

CONFERENZE 141

A LUDWIK ZAMENHOF
NEL CENTENARIO DELLA MORTE



INDICE

ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA



CONFERENZE 141

A LUDWIK ZAMENHOF NEL CENTENARIO DELLA MORTE

Atti del convegno
Roma 11 dicembre 2017



ROMA 2018



Publicato da
ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA
vicolo Doria, 2 (Palazzo Doria)
00187 Roma
tel. +39 066792170
e-mail: accademia@rzym.pan.pl
www.rzym.pan.pl

Publicazione finanziata dalla Accademia Polacca delle Scienze

Traduzioni dall'esperanto:

ENRICO BORELLO (TESTO DI A. SAKAGUCHI)

FRANCESCO FAGNANI (TESTO DI I. KOUTNY)

MICHELA LIPARI (TESTO DI J. ALCALDE)

NICOLA MINNAJA (TESTO DI I. STRIA)

EMANUELE REGANO (TESTO DI B. TUIDER)

Progetto grafico:

ANNA WAWRZYŃIAK MAOLONI

Redazione tecnica:

BEATA BRÓZDA

Impaginazione e stampa:

EDO – JAKUB ŁOŚ

ISSN 0239-8605

ISBN 978-83-63305-62-8

I N D I C E



MICHELA LIPARI

PREMESSA

➔ 7

FABRIZIO ANGELO PENNACCHIETTI

GLI ZAMENHOF PRIMA DI LUDWIK ZAMENHOF

➔ 11

DAVIDE ASTORI

L'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO DI ZAMENHOF

➔ 17

NICOLA REGGIANI

ZAMENHOF, L'ESPERANTO E L'IDEA DI LINGUA UNIVERSALE

➔ 29

BERNHARD TUIDER

STORIA E DIFFUSIONE MONDIALE DELL'ESPERANTO

➔ 41

JAVIER ALCALDE

ASPETTI POLITICI NELLA STORIA DEL MOVIMENTO ESPERANTISTA

➔ 57

CARLO MINNAJA

LETTERATURA MONDIALE IN ESPERANTO, LETTERATURA ESPERANTO NEL MONDO

➔ 71

ALICJA SAKAGUCHI

CRITERI PER LA COSTRUZIONE DI LINGUE PIANIFICATE INTERNAZIONALI

➔ 81

ILONA KOUTNY

DALLA LINGUA PIANIFICATA DI ZAMENHOF FINO ALLA LINGUA CHE SI EVOLVE IN MODO
NATURALE: TAPPE DELL'EVOLUZIONE DELL'ESPERANTO

 97

IDA STRIA

UNA LINGUA VIVA. GLI ESPERANTISTI HANNO UNA RAPPRESENTAZIONE UNITARIA DEL
MONDO?

 109

FEDERICO GOBBO

CENT'ANNI DOPO: LA FILOSOFIA DI ZAMENHOF E L'ESPERANTO

 119

PREMESSA

PERCHÉ NON POSSIAMO NON DIRCI POLACCHI

QUANDO BENEDETTO CROCE SCRISSE IL SUO BREVE SAGGIO NEL 1942 SUL PERCHÉ non possiamo non dirci cristiani¹, certamente non avrebbe immaginato che il suo titolo sarebbe stato plagiato nella introduzione a questo bel volume denso come è stata densa la storia di quel prodotto polacco, l'esperanto, che questo volume descrive e che fa seguito al convegno *Ludwik Zamenhof 1859-1917* tenutosi a Roma l'11 dicembre 2017 in occasione del centenario della morte di Zamenhof.

Quelli che non possono non dirci polacchi sono i parlanti di esperanto, che tutti nella loro infanzia esperantista, cioè quando hanno imparato la lingua, hanno sentito parlare di Białystok, città polacca che era parte dell'impero russo. Le cose apprese nell'infanzia sono quelle che poi ti restano per sempre e diventano parte del tuo DNA, come la celebre frase "*Nos ancêtres les gaulois*", che ogni bambino francese impara il primo giorno in cui incontra la storia e che una pedagogia imperialista provò a far assimilare anche a chi nelle colonie francesi non aveva nessun legame con gli antenati galli, come ironizzò nel suo libro André Chamson nel 1958.²

Ma, per ritornare ai parlanti di esperanto, dopo Białystok continuano a seguire Zamenhof a Varsavia e poi leggono *Sinjoro Tadeo (Pan Tadeusz)* di Adam Mickiewicz nella magistrale traduzione di Antoni Grabowski del

1] La Critica, IV, 1942 pp.289-297

2] Andre' Chamson (1958) *Nos ancêtres, les Gaulois* (Gallimard)

1918 e ci fermiamo qui, dato che questo volume stesso racconta il perché del titolo di questa introduzione.

Il fortunato convegno del 2017 organizzato a Roma in collaborazione tra l'Accademia Polacca e la Federazione Esperantista Italiana ha visto la riunione di alcuni dei maggiori studiosi delle varie branche di quella disciplina chiamata esperantologia, che riguarda gli aspetti linguistici, letterari, storici e sociologici del fenomeno esperanto, dichiarato patrimonio immateriale della cultura polacca e di cui l'Unesco, per bocca della sua direttrice generale “sostiene l'insegnamento ...da molti anni”.

In effetti un primo gruppo di contributi al convegno ed ora al libro riguarda i valori fondanti, che furono alla base della nascita dell'esperanto. A parte il godibilissimo “Gli Zamenhof prima di L. L. Zamenhof” di Fabrizio Angelo Pennacchietti, Nicola Reggiani, Federico Gobbo e Davide Astori parlano proprio di questo. Zamenhof fu un grande uomo ed un grande ebreo proprio perché seppe superare i suoi limiti di uomo della fine dell'800 e di ebreo. Parlò dei diritti dell'uomo più di quaranta anni prima della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo³ e rifiutò sempre etichette nazionaliste, rifiutò di partecipare al congresso dell'Associazione Mondiale Esperantista Ebraica del 1914 a Parigi scrivendo: “E' vero che il nazionalismo dei popoli oppressi – come azione naturale di autodifesa – è molto più da perdonare del nazionalismo dei popoli oppressori; ma se il nazionalismo dei forti è ignobile, quello dei deboli è imprudente”⁴.

Bernhard Tuidar racconta la storia della diffusione dell'esperanto, da sogno di un ragazzo di Białystok a lingua parlata da più di due milioni di persone da Roma a Pechino, a Rio de Janeiro ed oltre. Attenzione, qualcuno parla delle solite esagerazioni degli esperantisti sul numero dei parlanti, ma se fossero esagerazioni come spiegare l'utilizzo dell'esperanto a scopo informativo che ne fanno contemporaneamente il Vaticano e la Cina, che certo non sono noti per “sprecare” risorse. La verità è che da quando è in uso la rete *internet*, nessuno sa più quanti effettivamente siano gli esperantisti. Si contano in 100 al giorno quelli che finiscono i corsi di esperanto in rete di *Duolingo*, piattaforma americana che va per la maggiore.

Javier Alcalde dal canto suo interpreta il significato di quella storia parlando degli aspetti politici del movimento esperantista. Zamenhof era più interessato all'affratellamento dei popoli che all'accusativo di moto a luogo, e per tutta la vita lottò (senza particolare successo) contro quegli esperantisti che volevano vedere nell'esperanto solo uno strumento tecnico

3] <http://www.steloj.de/esperanto/paroloj/kongr2a.html>

4] Z. Maimon (1978), *La kaŝita vivo de Zamenhof*, Japana Esperanto-Instituto: Tokio

per facilitare gli scambi commerciali. Questo non può non far venire in mente quella schiera molto numerosa oggi, che parla dell'inglese come lingua franca (ELF) asettica, strumento tecnico, che non veicola valori, che è astratta rispetto ai parlanti nativi “definita funzionalmente dal suo uso nella comunicazione interculturale piuttosto che formalmente dal riferimento alle norme dei parlanti nativi” [traduzione nostra].⁵ Orbene il movimento per l'esperanto è talmente politico, veicola valori tanto ‘sovversivi’, valori di uguaglianza linguistico – culturale tra tutti i popoli grandi e piccoli, civili e incivili, bombardanti e bombardati, che i regimi contrari a questi valori lo hanno sempre combattuto. Se Hitler in Germania metteva gli esperantisti nei campi di concentramento e Franco in Spagna durante la guerra civile li fucilava, se Stalin ne temeva le relazioni con gli stranieri e la polizia giapponese li arrestava, un motivo politico ci deve essere stato.

Un altro grande filone di questo libro riguarda gli aspetti più direttamente linguistici, a cominciare da Alicja Sakaguchi che tratta dei principi di costruzione delle lingue artificiali o più propriamente pianificate, mentre Ilona Koutny in un'ampia rassegna di storia linguistica diacronica ci mostra come la trasformazione da progetto di lingua internazionale a lingua veramente usata da una comunità di parlanti non sia qualcosa di scontato, come prova il fatto che di centinaia di progetti, dai primi tentativi di regolarizzazione del latino nel Rinascimento alle lingue inventate per uso in film di fantascienza, come il *klíngon*, nessuno è riuscito ad imitare il percorso dell'esperanto, che oggi ha persino famiglie in cui l'esperanto è la lingua usata in casa ed insegnata ai bambini.⁶

Ida Stria, dell'Università di Varsavia, analizza la cultura degli esperantisti, seguendo un filone di studi che risale almeno al linguista tedesco Wilhelm von Humboldt⁷ e di cui i più noti rappresentanti nel secolo ventesimo sono gli americani E. Sapir e B. L. Whorf.

A parere di chi scrive, che comunque, crede in una versione debole delle teorie di Sapir-Whorf, gli studi in questo settore sono ancora agli inizi e non ci sono molte dimostrazioni dell'influenza della lingua esperanto sulla visione del mondo dei parlanti di esperanto, che sono tutti parlanti

5] Hülmbauer, Cornelia et al. 2008 “Introducing English as a lingua franca (ELF): Precursor and partner in intercultural communication.” *Synergies Europe* 3, 25-36. p.27 <http://ressources-cla.univ-fcomte.fr/gerflint/Europe3/hulmbauer.pdf>

6] https://en.wikipedia.org/wiki/Native_Esperanto_speakers

7] *The Heterogeneity of Language and its Influence on the Intellectual Development of Mankind* (orig. *Ueber die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaus und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts*). 1836. New edition: *On Language. On the Diversity of Human Language Construction and Its Influence on the Mental Development of the Human Species*, Cambridge University Press, 2nd rev. edition 1999

anche di una lingua nazionale, che usano con maggiore frequenza nella vita di tutti i giorni, per cui il problema se il mare sia verde come per i gallesi (e D'Annunzio nella poesia "I pastori": "scendono all'Adriatico selvaggio/ che verde e' come i pascoli dei monti⁸⁾ o blu come per molti altri ancora non trova concorde soluzione per i parlanti di esperanto.

Infine della letteratura in lingua esperanto parla Carlo Minnaja uno dei letterati più completi che oggi esista tra i parlanti di esperanto, la cui produzione di traduzioni dall'esperanto all'italiano e viceversa è colossale. In effetti il titolo del suo contributo non potrebbe essere più completo. Egli parla di letteratura mondiale in esperanto e di letteratura originariamente scritta in esperanto e poi tradotta nelle varie lingue del mondo. Avevamo parlato all'inizio di questa introduzione del *Pan Tadeusz* polacco, che all'inizio del secolo scorso fu tradotto in esperanto e viene ancora oggi letto in tutto il mondo in quella versione. Ma, come Carlo Minnaja mostra, tutte le principali opere letterarie di vari popoli dai grandi (anglofoni o cinesi) ai piccoli (estoni o georgiani) sono state tradotte in esperanto e molte di queste successivamente rese in lingue nazionali, mentre opere originali in esperanto venivano anche tradotte in italiano e in decine di altre lingue.

Michela Lipari
Itala Esperanto-Federacio

8] <https://www.pensieriparole.it/poesie/poesie-d-autore/poesia-27837>

GLI ZAMENHOF PRIMA DI LUDWIK ZAMENHOF

CHI HA AVUTO MODO, MEDIANTE L'APPRENDIMENTO E LA PRATICA DELL'ESPERANTO, di assaporare l'ebbrezza di diventare creativo e protagonista nella propria espressione linguistica, svincolandosi dal modello proposto dalla lingua materna o dalla lingua straniera appresa – che è lingua materna altrui – non può mancare di nutrire per Ludovico Lazzaro (Ludwik Lejzer) Zamenhof un particolare sentimento di gratitudine e di fascinazione per la sua poliedrica figura.

In realtà Zamenhof può affascinare sotto diversi aspetti: oltre al geniale “glottoteta” (grammatico e lessicografo di una lingua pianificata), ha larga parte nell'immagine che ne riportano i cultori dell'Esperanto in ogni parte del mondo il suo originale e generoso contributo come letterato (poeta e traduttore), come pensatore e filosofo e, non ultimo, come riformatore e maestro di vita.

Oltre alla figura fisica, morale e intellettuale di Zamenhof, un aspetto che colpisce gli esperantofoni è addirittura il suo cognome, che, declinato nella pronuncia delle varie lingue del mondo, appare tanto inconsueto quanto eccentrico.

È un cognome tedesco? Ma allora che ci fa quella zeta iniziale? Non avrebbe dovuto essere scritto *Samenbof* in riferimento a un toponimo chiamato, appunto in tedesco, il “podere delle sementi”? La surrettizia zeta iniziale del cognome doveva riprodurre, in un ambiente non tenuto ad osservare l'ortografia tedesca, la pronuncia dolce o sonora della lettera

S di *Samenbof*, ricorrendo alla lettera Z che nelle lingue slave di alfabeto latino riproduce appunto la “esse sonora”.

Il carattere germanico del cognome dell’iniziatore dell’Esperanto ha indotto a pensare che i suoi antenati paterni provenissero dalla Germania o addirittura dalla Curlandia, nell’attuale Lettonia, una regione colonizzata nel medioevo dai sassoni. In realtà il cognome Zamenhof ha un’origine relativamente recente, come hanno spiegato gli autori polacchi Zbigniew Romaniuk e Tomasz Wiśniewski nel volume *Zaczęło się na Zielonej. O Ludwiku Zamenhofie, jego rodzinie i początkach esperanta*, Łódź 2009 (con annessa traduzione in esperanto).

Per ragioni fiscali la burocrazia della Prussia Orientale, che dal 1797 estendeva la propria giurisdizione sulla Podlachia o Podlesia nell’estremo nord-est della Polonia al confine della Bielorussia, tra il 1803 e il 1807 aveva imposto agli ebrei locali di assumere un cognome in luogo dell’usuale patronimico in yiddish. Fu così che Zeev (alias Wolf), l’antenato degli Zamenhof ricevette il cognome, ovviamente allora scritto alla tedesca, *Samenbof*. Tale nome di famiglia fa supporre che Zeev risiedesse in qualche località della campagna della Podlachia settentrionale tra la Polonia e la Lituania e che si occupasse della rivendita di sementi. In documenti posteriori al 1836, redatti in polacco o in russo, il suo cognome è di norma scritto foneticamente, ossia con la Z iniziale in luogo della S. È questo il caso del certificato di nascita, datato 27 gennaio 1837, relativo a Motel o Mordche (Mardocheo), il padre di Zamenhof, che nel 1871 modificò il proprio nome in Marek (Marco).

Questo documento dimostra che allora la famiglia Zamenhof risiedeva a Suwałki, non lontano dal confine con l’attuale *enclave* russa di Kaliningrad (già Königsberg) e con la Lituania. Il padre di Motel si chiamava Fajwel o Fajba (alias Fabian) Wolfowicz Zamenhof (n. 1807), figlio dunque di Zeev, alias Wolf. Dal documento risulta inoltre che, all’epoca Fajwel, il nonno paterno di Ludovico Lazzaro, era 30-enne, svolgeva l’attività di “rivenditore” sulla piazza di Suwałki e che era analfabeta. Il nome Fabian è postumo, poiché così Marek volle che il nome di suo padre, dopo la sua morte (1861), fosse ufficialmente registrato.

La figura di Marek risulterà cruciale nella storia degli Zamenhof, una storia esemplare per la comprensione dei mutamenti sociali intervenuti in Polonia nella seconda metà del XIX secolo, non solo riguardo alla componente giudaica della popolazione polacca. Con Marek infatti ha avuto inizio per gli Zamenhof l’ascesa dalla marginalità sociale dei venditori ambulanti analfabeti al ceto borghese colto e civilmente impegnato della nuova Polonia.

Suo padre, notata la spiccata predisposizione allo studio del giovane Marek, gli consentì di frequentare una scuola ebraica privata di una cittadina

lituana, probabilmente a Raseiniai nei pressi di Kaunas. Si narra che nel 1849 l'intraprendente Marek, allora 12-enne, già fornisse lezioni di ripetizione ai suoi compagni di scuola. Intanto il padre Fajwel aveva deciso di farsi aiutare dal primogenito Josel Wolf nella conduzione del suo modesto esercizio commerciale.

Pochi anni dopo, nel 1853, tutta la famiglia Zamenhof, ossia Fajwel, sua moglie Rajna Percowna, il figlio Josel, la figlia Pesia o Peszka (n. 1834), Marek (n. 1837), le figliole Riwka (n. 1839) e Perla (n. 1843) e l'ultimo figlio, Lejzer, si trasferì a Tykocin, industriosa cittadina a una trentina di chilometri a nord-ovest di Białystok presso il fiume Narew. Lì prosperava una grande comunità giudaica che disponeva di un'antica e imponente sinagoga. Sulla via principale di Tykocin, non distante dalla sinagoga, una bella lastra di bronzo ricorda in polacco e in esperanto questo periodo di residenza della famiglia Zamenhof.

Proprio in quella sinagoga nel dicembre del 1853 fu letto l'annuncio che Pesia o Peszka (alias Paulina), la prima sorella di Marek, si sarebbe sposata nella primavera del 1854 presso la sinagoga di Łomża con il vedovo Aron Szwarcenberg (n. 1816). Risulta che Paulina non sapeva scrivere né in polacco né in ebraico né in yiddish; in compenso suo marito insegnava in una scuola per bambini ebrei, prima a Varsavia poi a Łomża. È probabile che Aron Szwarcenberg abbia svolto un ruolo decisivo nella formazione di Marek, il quale, dopo aver frequentato scuole secondarie laiche, superò l'esame di accesso all'università. Ciò gli permise di studiare pedagogia all'università di Mosca.

Sebbene formalmente fino al 1866 la numerosa famiglia Zamenhof risultasse iscritta nel comune di Tykocin, verso il 1857 essa si era già trasferita nella vicina città di Białystok, che, a differenza di Tykocin, città di confine del Regno di Polonia dominato dai russi, faceva allora parte integrante dell'Impero Russo. A Białystok, prima degli anni '70 dell'Ottocento, il cognome della famiglia veniva curiosamente scritto *Zamenov*, mentre in alfabeto cirillico esso corrispondeva a Заменовъ e in alfabeto ebraico a זַמֶּנוֹבֿ <zʔmʎnhʔf>.

All'epoca Białystok contava 16.500 abitanti, di cui 2/3 erano ebrei, 1/5 cattolici, 1/20 protestanti e un 1/27 ortodossi. La lingua ufficiale della città era il russo. Di forte vocazione manifatturiera, soprattutto nel capo del tessile, Białystok nel 1862 era già collegata a Varsavia e a Pietroburgo da una linea ferroviaria. Insediatosi in questa città e ormai ammalato, Fabian cedette a Josel la sua attività commerciale e questi nel 1857 si sposò con Sora Ickowna Wiernicka ed ebbe ben presto otto figli, di cui l'ultimo Lejzer, di 10 mesi più giovane di Ludovico Lazzaro Zamenhof, ne condivideva il

nome. Lejzer si convertì al cristianesimo ortodosso ed, emigrato in Canada, assunse il nome di Louis Samenhof.

Tra il 1858 e il 1859 anche Marek, appena 23-enne, si sposò. Sua moglie, Liba Rochla (alias Rozalia), figlia di Szolom Sofer, era una donna tanto pia e devota e di modesta cultura quanto Marek era colto e intellettualmente vivace, agnostico e calcolatore, per non dire opportunista. Fino al 1862 egli lavorò come ragioniere e come insegnante privato dei figlioli di una ricca famiglia della città. Poi, assieme ad altri insegnanti, istituì una scuola biennale per ragazze ebrae in cui all'istruzione tradizionale religiosa era affiancato l'insegnamento di materie "profane". Dopodiché, essendosi dimostrato un fedele suddito dell'Impero Russo dopo la rovinosa rivolta polacca del gennaio 1863, Marek ebbe accesso alla scuola pubblica come docente di tedesco e geografia.

Il primogenito di Marek, Ludovico Lazzaro (Ludwik Lejzer) Zamenhof, nacque, come si sa, a Białystok il 15 dicembre 1859. Fajwel, il padre di Marek, morì il 28 di marzo 1861. Nel 1862 nacquero Fejga, poi Gitla (alias Augusta; 1864), Sora Dwora (1866), Fabian (1868), Hersz (1870), Grzegorz (1871) e Minna (1872). Dopo il trasferimento a Varsavia Marek generò ancora Leon (1875), Aleksander (1877) e Ida (1879).

A Varsavia Marek Zamenhof si trasferì nel 1868, appena lo zar Alessandro II concesse agli ebrei russi di emigrare nel cosiddetto Regno Polacco senza chiedere la relativa autorizzazione e a Varsavia morì nel 1907. Nel 1873 lo raggiunse nella capitale il resto della famiglia, con Ludovico Lazzaro Zamenhof 13-enne. Qui Marek, collaborando con il regime russo, divenne presto insegnante di tedesco nell'Istituto Veterinario e nel Ginnasio-Liceo di Varsavia. Solo altri due ebrei avevano ottenuto il diritto di insegnare in scuole di tale prestigio. Inoltre, per conto delle autorità russe, esercitò la funzione di censore delle pubblicazioni in ebraico e in yiddish. Il suo grado come funzionario statale era diventato equivalente a quello di un ufficiale dell'esercito polacco e per tale ragione ricevette il privilegio di portare la spada. Egli comunque non si risparmiò per ottenere proventi sufficienti a garantire la migliore istruzione per i suoi figli, perseguendo ostinatamente il progetto di avanzamento sociale a cui aveva aspirato da quando era ragazzo, figlio di analfabeti.

Non solo insistette perché Ludovico Lazzaro si avviasse alla carriera di medico frequentando l'università di Mosca (1879-1881) dove pure lui a suo tempo aveva studiato, ma finanziò gli studi di Fabian (m. 1933), che divenne un farmacista, e di Grzegorz (m. 1932), che fu un dermatologo. Un otorinolaringoiatra fu invece Leon (m. 1934) e pure Aleksander (m. 1916) esercitò la medicina.

Quasi nulla si sa delle famiglie degli zii e zie di Zamenhof rimasti a Białystok. La zia Riwka nel 1860 si sposò con un certo Benjamin Fridman della città. La zia Paulina Szwarzenberg si era invece da tempo trasferita con il marito a Varsavia. Della moglie di Josel, Sora Ickowna Wiernicka, si conserva nel cimitero di Białystok la pietra tombale con epitaffio.

Questi sono i nomi degli Zamenhof prima di Ludovico Lazzaro, portatori di un cognome raro, quasi cancellato dalla furia nazista, ma universalmente noto, onorato e ricordato in ogni parte del mondo con l'intitolazione di strade, piazze, ponti, giardini e colline, di un'isola sul Danubio e persino di un asteroide della famiglia Themis. Attualmente il cognome è portato dai discendenti di Adam (1888-1940), figlio di Ludovico Lazzaro, oculista come suo padre, assassinato dai nazisti. Mi riferisco a Louis-Christophe Zaleski-Zamenhof (n. 1925) e ai suoi figli.

Un concittadino coetaneo di Marek fu il padre di Leo Wiener, storico, linguista, autore e traduttore statunitense, nato a Białystok nel 1862 e compagno di liceo di Ludovico Lazzaro a Varsavia. Attivo esperantista, Leo Wiener viene considerato un pioniere del "proto-esperanto", la *Lingwe uniwersala* che Zamenhof 19-enne presentò a familiari e amici il 17 dicembre 1878. Figlio di Leo Wiener fu Norbert Wiener (1894-1964), il padre della cibernetica moderna. È questa un'altra storia parallela e altrettanto esemplare del riscatto dalla subalternità culturale e del miglioramento della condizione sociale che nella seconda metà dell'Ottocento hanno interessato vasti settori della popolazione polacca.

DAVIDE ASTORI

L'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO DI ZAMENHOF

Sarebbe meglio il silenzio, ma non mi è possibile

(L. L. Zamenhof, dalle "Parole di un'ultima confessione")

IL PROGRAMMA ZAMENHOFIANO DI LINGUA UNIVERSALE SI PRESENTA MOLTO PIÙ ARTICOLATO e complesso di quanto superficialmente si potrebbe credere. L'idea di uno strumento privilegiato di comunicazione per l'umanità sarebbe dovuto essere, agli occhi del suo inventore, solo il primo passo di una riflessione ben più ambiziosa: l'esperanto sarebbe stato solo un viatico per il contributo alla creazione, nel mondo, di una cultura comune, di un sentire comune, di una comunione d'intenti. Lo storico del movimento esperantista Edmond Privat avrebbe condiviso l'idea che "creare una nuova lingua è quasi dare inizio a una nuova religione"¹, affermando che un motivo etico era alla base del movimento delle origini: come una lingua-ponte, pur nella tutela delle native, avrebbe contribuito al miglioramento della comunicazione nel mondo, così una *pontoreligio*, nei medesimi termini dell'Esperanto, avrebbe aiutato il progresso dell'Umanità².

1] E. PRIVAT, *Historio de la lingvo Esperanto. Parto I: Deveno kaj komenco 1887-1900*, Internacia Esperanto-Instituto, The Hague, 1982 [1923], p. 10.

2] In uno dei suoi ultimi progetti (profetico, si direbbe, con gli occhi dei posteri), L. L. ZAMENHOF (v. *Projekto de Kongreso pri neŭtrale-homa religio*, "Teknika Revuo", n. 9 (gen.-feb. 1918), pp. 8-14, progetto in data 18 ott. 1914, giunto alla rivista il 4 gen. 1918) dichiara la sua volontà di dibattere, in un convegno, della 'neŭtrale-homa religio', così affermando: "La più grave causa di separazione dell'umanità e, dunque, anche la sua più grande infelicità è la diversità delle lingue e delle religioni dei popoli. Ma, mentre la lingua separa normalmente solo Paese da Paese, la religione separa i figli dello stesso Paese e mantiene costante fra loro odio e inimicizia. La lingua separa solo per breve tempo, perché ogni nuovo immigrato presto fa sua la lingua della nuova Patria; se la differenza

Il progetto, che nella troppo profana cerchia del Movimento delle origini era definito con l'ambigua e incoerente formula della *interna ideo*, prese forma propria di lì a pochi anni, nelle teorie dello *Homaranismo* e nell'intera produzione che ne ha preparato l'*bumus* culturale (*in primis* la riflessione *bilelista*) e che lo ha successivamente sviluppato. Tale progetto nasce in giovane età e accompagnerà l'intera vita del Nostro: fino al 1901 lo *Hilelismo* (poi *Homaranismo*) è chiaramente un piano segreto di Zamenhof, che temeva che il suo progetto religioso e filosofico ostacolasse il nascente movimento esperantista. Che il progetto filosofico-morale del fondatore fosse più importante di quello linguistico è del tutto indubbio. Zamenhof stesso, nella lettera del 21 febbraio 1905 all'amico Micheaux, afferma:

Dalla più tenera infanzia mi sono dedicato anima e corpo a una sola idea, a un solo sogno a occhi aperti – il sogno dell'unificazione dell'umanità. Questa idea è l'essenza e lo scopo della mia vita intera, la *afero* dell'Esperanto è solo una parte di questa idea – su tutta l'altra parte non ho cessato di pensare e sognare a occhi

della sua religione, e quindi anche dei suoi costumi familiari e delle sue tradizioni non perpetra in lui e nella sua famiglia il sentimento costante di appartenenza etnica [...] Nell'agosto 1915 abbiamo intenzione di organizzare in una delle città della Svizzera un Congresso per la creazione di religione neutrale-umana [...] Per rendere più facile e ordinato il lavoro del Congresso, il Comitato organizzatore presenterà al congresso il progetto sotto delineato di principi che si consiglia di accettare come base per la futura religione neutrale-umana. Per ogni paragrafo di questa base progettata sarà organizzata una discussione e una votazione dettagliate, a seguito delle quali nel progetto si realizzeranno tutti i cambiamenti, emendamenti o aggiunte, che si mostreranno utili, e allora sarà fissata la forma definitiva della base religiosa”.

- 3] Il nome rimanda a Rabbi Hillel, dottore dell'ebraismo vissuto a cavallo dell'era volgare, fautore di una visione aperta della legge che – secondo un celebre aneddoto – è riassumibile nella massima “ciò che non desideri per te, non fare al tuo prossimo”, così simile alla quasi coeva, ma di poco posteriore, affermazione evangelica. Seguendo il nocciolo della formulazione di Hillel, il primo Zamenhof (ancora profondamente interessato al problema ebraico e che, secondo F. GOBBO, *La filosofia morale di Ludwik Lejzer Zamenhof per il nuovo millennio*, 2005, on line: <http://erwhon.ticonuno.it/primavera2005/zamenhof.htm>, individuerebbe proprio in Hillel l'essenza più vera del monoteismo: cfr. Talmud *Shabbat* 31a) propone una religione scarnificata, di carattere aperto e universale, a differenza della vecchia religione a carattere nazionale. I riti si possono preservare, ritiene il nostro, perché rafforzano la partecipazione popolare, ma a patto che prescindano da ogni dogmatismo. Insomma, valga la massima di Hillel e tutto il resto è commento. Per la figura di Hillel si rimanda almeno alla *Encyclopædia Hebraica* e alla bibliografia ivi contenuta. Si riassumono così in L. L. ZAMENHOF [*Homo sum*], *Gillelizm. Proekt rešenija evrejskogo voprosa*, Warszawa, 1901 [ristampato, a cura di A. Holzhaus, con sua traduzione in esperanto: *Hilelismo: projekto pri solvo de la hebrea demando*, Fondumo Esperanto, Helsinki, 1972] i principi abbracciati nella fase hilelista: 1. Sentiamo e percepiamo l'esistenza della più alta Forza, che governa il mondo, e questa forza la chiamiamo Dio. 2. Dio ha messo le sue leggi nel cuore di ogni uomo sotto forma di coscienza; perciò obbedisci sempre alla voce della tua coscienza, perché questa è la voce di Dio che mai tace. 3. L'essenza di tutte le leggi dateci da Dio si esprime con la formula: ama il prossimo e agisci con gli altri come vorresti che essi agissero con te.

aperti; e presto o tardi [...] Quando l'esperanto non avrà più bisogno di me, farò il passo decisivo verso un piano solo, per il quale mi sto preparando già da tempo [...] Questo piano (che ho chiamato *Hilelismo*) consiste nella creazione di un ponte morale, mediante il quale si possano unire fraternamente tutti i popoli e tutte le religioni [...]⁴

Anche se, in parte dissimulati, agli stessi Esperantisti, origini e ideali dell'esperantismo, fra il dramma di due guerre mondiali e il frenetico evolvere del mondo, questo tentativo di globalizzazione *ante litteram* mostra, in filigrana, una supposta matrice di libero pensiero⁵. Gli aspetti più culturali di tolleranza, internazionalità, fratellanza tipici di tale *Weltanschauung* emersi nella generalità del discorso si riscontrano nei *Dogmoj de la Homaranismo*, che appaiono nel numero del febbraio 1906 della *Ruslanda Esperantisto* sotto pseudonimo, presentandosi da subito come uno dei testi più controversi del Maestro. Informandosi ai concetti di fratellanza, uguaglianza e giustizia reciproci, intendendo porre su un piano di assoluta

4] Questa idea che “la lingua in se stessa è solo una lingua, ma, tanto che essa sia nazionale come internazionale, nasconde in sé determinati sentimenti, idee o anche obiettivi” (come delineato nella classica definizione di ‘interna ideo’ tratta dal classico L. KÖKÉNY, V. BLEIBER, hrsg, *Enciklopedio de Esperanto*, Literatura Mondo, Budapest 1933 (ristampa anastatica del 1986 a cura della Hungara Esperanto-Asocio), ripresa da A. CHITI-BATELLI, *Il serpente e la colomba. È attuale, e come, l'hillelismo linguistico di Zamenhof?*, Lacaita, Manduria 1999, p. 69, è ben testimoniata dal clima del Congresso del 1906, nella cui prolusione Zamenhof affermava fra l'altro: “a operar costantemente per l'esperanto ci spinge non il pensiero della sua utilità pratica, ma solo il pensiero della santa, grande, fondamentale idea che la lingua internazionale contiene in sé. Quest'idea – voi lo comprendete bene – è quella della fratellanza e della giustizia fra tutti i popoli. Essa ha accompagnato l'esperanto dal primo momento della sua nascita fino ad oggi. Essa ha animato l'autore dell'esperanto, fin da quando era ancora fanciullo [...]”. Questo afflato etico-mistico lo accompagnerà fino agli ultimi anni della vita, come testimonia il figlio Adam: “L'idea dello *homaranismo* occupava molto mio padre in quel periodo. Sognava di fondare un *neŭtrallingva kulturejo*, dove la *adeptoj de la pure boma etiko* potessero riunirsi per discutere di diverse questioni. Intendeva fissare giornate d'appuntamento per tale fine. I simpatizzanti de la *ideo* si sarebbero ritrovati per dibattiti amichevoli per esercitare il cuore e lo spirito” (cfr. A. ZAMENHOF, *Rememoroj pri la lastaj jaroj de mia patro*, in: *Memorlibro* (eldonita okaze de la centjara datreveno de la naskiĝo de D-ro L.L. Zamenhof), Centro de Esploro kaj Dolumentado (UEA), Londono, 1960, p. 39).

5] Cfr., *Nuova Enciclopedia Massonica* (3 voll.), a cura di M. MORAMARCO, Ce.S.A.S., Reggio E., [1989-]1995 (Bastogi, Foggia, 1997²), p. 354, che così sintetizza, introducendo il capitolo “Massoneria e fratellanza linguistica: contributi massonici alla lingua esperanto”: “Uno dei campi dell'azione cosmopolita nei quali l'intervento diretto di singoli Liberi Muratori s'è fatto più vivacemente sentire è senz'alcun dubbio quello linguistico, segnatamente attorno al progetto esperantista, che dal 1889 catalizza le energie di numerosi – ancorché minoritari – “cittadini del mondo”, impegnati a realizzare un simbolismo operativo – oltre che una prassi semiologica – del linguaggio, teso a restaurare, mediante una comunanza “radicale” ricercata nella diaspora degli idiomi e poi condensata in un canovaccio strutturale fondato su criteri di razionalità, semplicità e creatività, la condizione “prebabelica” della comunicazione umana”.

parità le credenze di tutti gli essere umani, nella speranza di giungere alla realizzazione di un universalismo che garantisca pace, prosperità e benessere per l'intera umanità, lo *Homaranismo* è così definito in É. Boirac, *Plena vortaro*, Hachette, Paris, 1909, s.v.: “dottrina politico-religiosa, iniziata da Zamenhof per servire come ponte fra i liberi pensatori di tutte le comunità” e ancora in G. Waringhien, red., *Plena Ilustrita Vortaro*, Sennacieca Asocio Tutmonda, Paris, 1970, p. 447⁶: “dottrina che esige che ognuno consideri e ami gli omini di ogni nazione come propri fratelli”.

Johannes Dietterle, curatore dell'*Originala Verkaro* (da ora abbreviato in OV), ha pubblicato tutto il materiale relativo (v. OV, pp. 312-343), aggiungendo, tra l'altro, il commento seguente:

L'idea homaranista, di alto valore ideale, ha occupato Zamenhof durante tutta la sua vita e a me sembra che essa fosse per lui ancor più importante che non la stessa idea della lingua internazionale, che a lui evidentemente serviva come via verso l'obiettivo, verso il fine ideale da lui espresso con le parole pressoché sinonime di 'Hilelismo' e 'Homaranismo'.

Le più caute affermazioni – richieste più dalla *esperantistaro* della prima ora che da suoi timori – che l'ideale homaranista “presenta il mio credo puramente privato” e “prospetta solo un indefinito sentimento di fratellanza e di speranza” (OV, p. 339), sono altrimenti espresse in forme meno attenuate: per “render possibile giustizia e fratellanza fra i popoli” è indispensabile superare ogni nazionalismo, particolarismo e discriminazione, dar vita a un fondamento linguistico universale e religioso e morale valido per l'intera umanità, e in ciò hilelismo/homaranismo ed esperanto “sono strettamente connesse fra loro e inscindibili: allo stesso modo di come l'hilelismo non potrà esistere senza una lingua neutrale, così l'idea di una lingua neutrale non potrà mai realizzarsi senza l'hilelismo” (OV, p. 323).

Dal preambolo dei *Dogmoj* emergono da subito i temi-chiave:

Lo *Homaranismo* si pone come fine un'umanità pura e un'assoluta giustizia e uguaglianza fra le genti.

L'idea dell'*Homaranismo* nacque da quella precedentemente esistente di *Hilelismo*, dalla quale si distingue per il fatto che l'*Hilelismo* era relativo a un solo gruppo umano, mentre l'*Homaranismo* comprende tutti i popoli e le religioni.

6] Con 'Suplemento' del 1987, rielaborazioni del 2002 e 2005, versione on line del 4 aprile 2012: <http://vortaro.net/>.

L'*Homaranismo* è un insegnamento che, non strappando l'uomo alla sua Patria naturale, né alla sua lingua, né al suo mondo religioso, gli dà la possibilità di evitare qualsiasi tipo di falsità e di contraddizione nei suoi principi religioso-nazionali e di comunicare con gli uomini di ogni lingua e religione su un fondamento neutrale-umano, su principi di reciproche fratellanza, uguaglianza e giustizia.

Gli *bomaranoj* sperano che, per mezzo di una comunicazione costante e reciproca sulla base di una lingua neutrale e di principi e costumi religiosi-neutrali, gli uomini un giorno si fonderanno in un solo popolo neutrale-umano, ma ciò si farà poco per volta, senza sottolineature e senza alcuna frattura.

Per lungo tempo gli iniziatori dell'*Homaranismo* non hanno avuto il coraggio di formulare con precisione i suoi dogmi, temendo che ciò che in teoria appariva buono nella pratica si sarebbe forse mostrato impraticabile. Ma nel 1905 accadde qualcosa che dissipò ogni dubbio. Nell'agosto del 1905 nella città francese di Boulogne-sur-Mer ha avuto luogo il primo congresso mondiale degli esperantisti, il cui successo ha superato ogni attesa. Più di mille persone, che sono giunte dai Paesi più diversi e appartenevano a 22 diverse popolazioni e alle più diverse religioni e sistemi filosofici, per la durata di un'intera settimana hanno vissuto insieme nella più sincera amicizia e fraternità, hanno parlato fra loro esclusivamente nella lingua neutrale internazionale, hanno professato solo principi religiosi neutrale-umani. Chi ha udito le numerose parole e discussioni nella sede ampia e piena del congresso, chi è stato presente alle rappresentazioni teatrali nelle quali gli spettatori e i teatranti hanno presentato un misto di genti e di popoli, chi ha visto quella totale familiarità e quella toccante fratellanza, chi, fra tutti i partecipanti al congresso, era addetto all'organizzazione, quello non crede a sé stesso, che tutti quegli uomini ancora ieri erano del tutto estranei gli uni agli altri, che erano uniti solo da una lingua neutrale e che quelle poche settimane che ognuno di loro ha dedicato all'apprendimento di quella lingua neutrale favolosamente facile ha fatto il miracolo e, non strappando nessuno alla sua Patria naturale, alla lingua e alla cerchia religiosa, ha dato agli uomini delle più diverse razze e religioni la possibilità di vivere fra loro nella fratellanza più sincera e nella pace.

Lo stupefacente successo del congresso di Boulogne convinse gli iniziatori dell'*Homaranismo* che un'assoluta giustizia, uguaglianza e fraternità fra i popoli è totalmente possibile nella pratica. Perciò decisero di proporre a tutti gli amici della giustizia fra i popoli di unirsi in un gruppo separato, che fra gli amici della Lingua Internazionale presentasse una sezione a parte.

Gli avvenimenti frenetici nella Patria dei primi *bomaranoj* li costrinsero a farsi avanti con il loro programma prima di quanto intendessero. Nella mira alla libertà i popoli iniziarono a perseguitarsi gli uni gli altri o a cercare compromessi pseudo-liberali fra maggioranza e minoranza, dimenticando che tutti i compromessi sono ingiusti e fragili, e che una libertà onesta e solida può essere raggiunta solo tramite una

giustizia e un'eguaglianza assolute, ma non tramite azione modificatrice di una forza crudele e ferina, per la quale esiste solo la questione "chi, dove, su chi e in quale grado deve governare". Poiché esistono uomini che, in mezzo al caos costituitosi fra le genti, cercano il vero e desidererebbero sapere l'uno dell'altro, dunque ecco che gli *bomaranoj* hanno deciso di pubblicare i loro dogmi e di proporre a tutti gli amici dell'uguaglianza e della fratellanza fra le genti, per quanto poco numerosi siano, di aggiungersi a loro.

Gli *bomaranoj* non si fanno alcuna illusione e in tal modo non temono alcun disinganno. Sono ben consci che la loro voce rimarrà a lungo una voce che grida nel deserto, che per lungo tempo saranno molto poco numerosi e che il mondo li prenderà in giro e li reputerà uomini utopici che combattono per una questione che "non ha la più piccola possibilità di successo". Ma tutto ciò non scoraggia per nulla gli *bomaranoj*. Poiché l'*Homaranismo* non è un'"impresa", il cui valore dipende dal suo atteso successo e fallimento, ma solo un "insieme di principi", e ogni uomo conserva solidamente il suo insieme di principi per il tempo in cui questi sono consonanti alle sue convinzioni, indipendente dal fatto che abbiano molti o pochi sostenitori.

Gli *bomaranoj* sono convinti di poggiare su un fondamento di assoluta verità, che presto o tardi dovrà vincere per quanto lungo sia il tempo in cui il mondo dovesse combatterlo; ogni sciovinismo nazionalista o religioso e ogni mira di un popolo a governare sopra altri, in quanto basata su falsità e violenza, presto o tardi dovrà scomparire; l'*Homaranismo*, basato non su condizioni politiche contingenti dell'esistenza di uno o un altro popolo, non su dogmi religiosi inventati, non su dottrine o correnti della moda del periodo, ma sul vero assoluto, di ogni luogo e di ogni tempo, è il solo ideale politico-religioso che l'umanità futura potrà avere, il solo ideale che ogni padre con la coscienza pura può tramandare ai suoi figli senza il timore che un cambiamento delle condizioni di vita strapperà quell'ideale dal loro petto e li lascerà nella vita nel mezzo di una strada senza alcun programma e appoggio spirituale, come accadde con noi con diversi ideali senza fondamento trasmessici dai nostri antenati.

Noi, *bomaranoj*, non imponiamo ad alcuno i nostri ideali e le nostre speranze, desideriamo solo che il mondo sappia di essi, perché quelle o altre nostre azioni od opinioni non sembrino al mondo strane. Esistono momenti nella vita di ogni nazione, in cui ogni cittadino deve inevitabilmente prendere posizione sotto uno stendardo definito. Pubblichiamo i nostri dogmi affinché possano servirci come stendardo palese e perché, agendo nell'una o nell'altra maniera, non siamo costretti a continuare a dare, riguardo questo aspetto, chiarimenti senza fine, ma possiamo semplicemente mostrare il nostro stendardo e dire "mi comporto così, perché sono un *bomarano*".

Vincolandosi non alla lettera dei dogmi ma al loro spirito più generale, gli *bomaranof* si riservano il diritto, in un reciproco, comune accordo, di cambiare e perfezionare i propri dogmi, se qui o là si mostreranno scorretti. Perciò i dogmi dell'*Homaranismo* dati più sotto hanno un significato solo di principio e il loro testo definitivo sarà fissato solo successivamente, in uno dei congressi degli *bomaranof*.

Veniamo ora alla zamenhofiana “Dichiarazione sullo Homaranismo”

Sono un *bomarano*: ciò significa che mi comporto nella vita abbracciando i principi che seguono:

I. Sono un uomo e guardo all'intera umanità come a una famiglia; considero la divisione di essa in popolazioni diverse reciprocamente nemiche e in comunità religioso-nazionali come una delle più grandi infelicità che presto o tardi deve scomparire e alla cui scomparsa devo mirare secondo le mie possibilità.

II. Vedo in ogni uomo solo un uomo, e valuto ogni uomo solo secondo il suo valore personale e le sue azioni. Ogni offesa o pressione a un uomo per il fatto che appartiene a una popolazione, una lingua, una religione o una classe sociale diverse da me la ritengo un atto di barbarie.

III. Considero che ogni territorio appartiene non a questa o a quella popolazione ma a pieno diritto a tutti i suoi abitanti qualunque sia la loro supposta origine, lingua, religione o ruolo sociale; l'identificazione degli interessi di un Paese con quelli di una o un'altra popolazione o religione e il pretesto di un qualche diritto storico che permette a una popolazione del paese di comandare sulle altre e rifiutare loro i più elementari e naturali diritti di una Patria, li considero come resti dei tempi barbari, quando esisteva solo il diritto del pugno e della clava.

IV. Ho coscienza che ogni Regno⁷ e ogni provincia devono portare un nome geografico neutrale, ma non il nome di una popolazione, lingua o religione, poichè i nomi di popolazioni che ancora sono portati da molti paesi della vecchia terra sono la causa principale per cui gli abitanti di una determinata origine si considerano capi di altri di un'altra origine. Fin quando quei paesi non avranno ricevuto nomi neutrali, devo, almeno parlando con chi condivide i miei principi, dare il nome a quei territori dai loro capoluoghi con l'aggiunta delle parole “regno”, “provincia” etc.

V. Sono convinto che nella propria vita privata ogni uomo ha il pieno e indiscutibile diritto di parlare la lingua o dialetto che gli è più gradito, e professare la religione che maggiormente lo soddisfa, ma nel comunicare con uomini di diversa lingua o religione deve sforzarsi di utilizzare una lingua neutrale e vivere secondo un'etica

7] I concetti espressi, e i termini tramite cui prendovo forma, devono necessariamente essere contestualizzati al periodo e alla situazione politica in cui Zamenhof elaborava il suo pensiero [n.d.r.].

e dei costumi neutrali [...] Nei luoghi in cui si scontrano popolazioni differenti è desiderabile che nelle istituzioni pubbliche sia usata una lingua neutrale-umana, o che almeno oltre ai luoghi di cultura di lingua nazionale esistano anche scuole speciali e istituzioni culturali con lingua neutrale-umana, affinché tutti quanti lo desiderino possano attingere a una cultura ed educare i propri figli in uno spirito neutrale umano scevro da sciovinismo.

VI. Poiché credo che il reciproco conflitto non cesserà mai finché gli uomini non si saranno abituati a porre il nome “uomo” al di sopra del nome della popolazione, e poichè il troppo impreciso termine “popolo” offre spesso la causa allo sciovinismo nazionalista, discussioni e abusi e spesso con odio divide fra loro i figli della stessa terra e persino della stessa etnia, per cui alla domanda, a quale popolo io mi iscriva, rispondo: sono un *bomarano*; solo quando mi si domanda nello specifico del mio regno, provincia, lingua, origine o religione, dò riguardo ad esse risposte precise.

VII. Chiamo *patrolando* la terra in cui sono nato; chiamo *bejmolando* la terra in cui abito costantemente, con fissa dimora. Ma poichè a causa della indefinitezza della parola *lando*, i termini *patrolando* e *bejmolando* sono molto imprecisi e spesso causano discussioni e conflitti e in maniera ostile dividono fra loro i figli dello stesso pezzo di terra, per cui in tutte le occasioni di dubbio evito tali termini imprecisi e al loro posto utilizzo quelli più precisi di *patruja regno*, *patruja regiono*, *patruja urbo*, *bejma regno*, *bejma regiono*, *bejma urbo*.

VIII. Per me il patriottismo è il servizio al bene di tutti coloro con cui vivo, qualunque origine, lingua, religione o ruolo sociale abbiano. In particolare non devo mai definire patriottismo il servizio agli interessi di una gente o l'odio verso i non connazionali. Sono convinto che l'amore profondo per la propria Patria e la propria casa è un aspetto del tutto naturale e comune a ogni uomo, e solo anormali circostanze esterne possono paralizzare un tale sentimento totalmente naturale. Perciò se nella mia terra tutti i lavori sono espletati per l'opportunità e la gloria di una particolare gente e ciò paralizza il mio entusiasmo per l'impegno sociale o addirittura mi costringe a sognare di una diversa Patria, non devo perdere la speranza, ma consolarmi nella convinzione che la situazione anormale nella mia terra presto o tardi passerà e i miei figli o nipoti godranno pienamente di quell'entusiasmo corroborante che in me è stato paralizzato dall'ingiustizia dei miei concittadini.

IX. Coscio che la lingua dev'essere per l'uomo non un fine ma solo un rimedio, non uno strumento per dividere ma per unire, e che lo sciovinismo linguistico è una delle cause principali di odio fra gli uomini, non devo mai guardare a una lingua nazionale o a un dialetto come a una mia cosa sacra, come qualcosa da amare, né fare di essa un mio stendardo di battaglia [...] Qualunque sia la mia lingua materna o personale, devo possedere anche quella lingua neutrale-umana che i miei contemporanei utilizzano per i rapporti internazionali, affinché io non necessiti per mia colpa di imporre ad altri la mia lingua e perchè io abbia il diritto morale di desiderare

che gli altri non impongano a me la loro, e perchè io possa su base non sciovinista servire alla cultura neutrale-umana.

Il dogma successivo entra nel cuore della riflessione religiosa di Zamenhof. Il rimando imprescindibile è alla più antica tradizione illuminista della religione naturale, che da John Locke si è sviluppata sino alla piena contemporaneità. Un tale sentimento, prima ancora che riflessione teorica, di religiosità laico-naturale, riemerge e si testimonia nel frammento più spesso ricordato come “Parole di un’ultima confessione”, che nel modo più poetico disvela forse il più intimo approccio del Nostro al piano trascendente⁸.

X. Conscio che la religione dev’essere solo una questione di credo sincero, ma non giocare il ruolo di strumento ereditato di allontanamento fra le genti, definisco come mia religione solo quella religione o sistema sostitutivo di una religione in cui io effettivamente credo. Ma qualunque sia la mia religione, la professo secondo i principi neutrale-umani homaranisti che consistono in quanto segue:

a) La più alta Forza per me non comprensibile, che è la causa delle cause nel mondo materiale e morale posso definirla con il nome “Dio” o con un nome diverso, ma ho ben presente che chiunque ha il diritto di presentare a sé stesso l’essenza di quella Forza così come gli detta la sua prudenza e il cuore o gli insegnamenti della sua chiesa. Non devo mai odiare o perseguitare qualcuno per il fatto che il suo credo riguardo a Dio è diverso dal mio.

8] Ritrovato sulla scrivania del Maestro come ultimo manoscritto su quaderno (non finito, possibile abbozzo di un articolo sull’immortalità dell’anima), esso è citato da E. PRIVAT, *Vivo de Zamenhof*, Esperanto Publ. Co., Heronsgate (Rickmansworth) 1946, pp. 198-200 (= OV, p. 358), così recita: “Tutto ciò che scrivo ora non è nato nella mia mente adesso, ma quarant’anni fa, quando avevo fra i 16 e i 18 anni; nonostante da allora abbia molto meditato e letto diverse opere scientifiche e religiose, i miei pensieri di allora su Dio e l’immortalità non sono mutati quasi per nulla. Mentre perderò ogni stima nel mondo della scienza, allo stesso tempo non troverò alcuna simpatia compensatrice in quello dei credenti, forse solo un attacco, perché il *mio* credo apparirà del tutto diverso dal *loro* [...] Sarebbe più prudente rimanere in silenzio, ma non posso. Mia madre era una credente, mio padre ateo. Nella mia infanzia credevo in Dio e nell’immortalità dell’anima nella forma insegnata dalla mia religione di nascita. Non ho un ricordo preciso dell’anno della mia vita in cui ho perduto il mio credo religioso; ma ricordo che ho raggiunto il più alto grado di assenza di fede intorno all’età di 15-16 anni. Quello che fu anche il periodo più sofferto della mia vita. L’intera esistenza perse ai miei occhi ogni senso e valore. Guardavo a me e agli altri con disistima, vedendo in me e in loro solo un pezzo di carne senza senso, creato non si sa per che ragione e a qual fine, che trapassa nell’eternità meno del più limitato istante, per putrefarsi velocemente per sempre e non riapparire mai più per tutti gli infiniti e futuri milioni e miliardi di anni. Per cosa vivo, per cosa imparo, per cosa lavoro, per cosa amo? Ché è invero così senza senso, senza valore, così ridicolo [...] Ho sentito che probabilmente la morte non è una scomparsa [...] che esistono delle leggi nella natura [...] che qualcosa mi preserva a un fine elevato [...]”.

- b) Sono convinto che l'essenza dei veri ordini religiosi è riposta nel cuore di ogni uomo sotto la forma della coscienza, e che il principio fondamentale imprescindibile per ciascun uomo di quegli ordini è: comportati con gli altri come desidereresti che gli altri si comportino con te; considero ogni altra cosa nella religione come aggiunte che ogni uomo, conformemente al suo credo, ha il diritto di seguire o come parole di Dio per lui imperative o come commenti che insieme con le leggende ci sono stati dati dai grandi maestri dell'umanità appartenenti alle più diverse genti, o come usanze che sono state instaurate da uomini e la cui realizzazione o meno dipende dalla nostra volontà.
- c) Se non credo ad alcuna delle religioni rivelate esistenti, non devo restare in una di quelle solo per motivi etnici e tramite il mio rimanere trarre in errore gli uomini riguardo alle mie convinzioni e come eredità nutrire per generazioni infinite la separazione tra le genti, ma devo – se le leggi del mio paese lo permettono – apertamente e ufficialmente dichiararmi libero pensatore, non identificando tuttavia libertà di credo in particolare con l'ateismo, ma riservando al mio credere la piena libertà. Quando nel mio luogo di residenza esisterà una comunità di liberi credenti strutturata su basi di consenso comune, organizzata pienamente al di fuori di nazionalità e dottrine, comunità alla quale posso prendere parte con piena soddisfazione della mia coscienza e del mio cuore, allora per fissare solidamente e con precisione la mia neutralità religiosa e salvare i miei posteri dalla mancanza di programma e conseguentemente dalla ricaduta nello sciovinismo nazional-religioso, devo associarmi a tale comunità di libero credo del tutto ufficialmente e in modo possibilmente ereditario e accettare per me il suo nome neutrale, la sua organizzazione comunitaria, i suoi imprescindibili costumi e festività neutrali-umani, il suo calendario neutrale-umano etc; fino a quel tempo posso rimanere ufficialmente aderente alla religione nella quale sono nato, ma devo sempre aggiungere a suo nome l'aggettivo *liberkreda*, per mostrare che mi includo in essa solo provvisoriamente, per tradizione e con finalità amministrative.

Leggiamo in chiusura gli ultimi due *Dogmoj*:

XI. Quando nella mia città sarà stato fondato un tempio homaranista, devo quanto più frequentemente possibile visitarlo, per convenirvi fraternamente con gli *bomaranoj* di altre religioni, elaborare con loro costumi e feste neutrale-umane e in tal modo contribuire alla elaborazione, passo dopo passo, di una religione comune-umana pura filosoficamente, ma allo stesso tempo bella, poetica, calda e regolatrice dell'esistenza, religione che i genitori potranno trasferire senza ipocrisia ai loro bambini. Nel tempio homaranista ascolterò le opere dei grandi maestri dell'umanità relativi alla vita e alla morte e al rapporto del nostro "io" con l'universo e l'eternità, discussioni etico-filosofiche, inni che elevano e nobilitano. Questo tempio deve educare

i giovani spingendoli a combattere per la verità, il bene, la giustizia e la fratellanza verso ogni uomo, far crescere in loro l'amore per il lavoro onesto e il disgusto per i parolai e per ogni vizio; questo tempio deve offrire riposo spirituale agli anziani, consolazione ai sofferenti, dare la possibilità di alleggerire la coscienza a tutti coloro che portano qualunque peso. Per tutto il tempo in cui non esiste nella mia città un tempio homaranista, devo quanto più spesso mi è possibile incontrarmi per dibattiti con altri *homaranoj* della mia città, e se questo non accade devo mettermi in comunicazione per lettera con *homaranoj* di altre città.

Nota: Riguardo al dogma XI, che oltre a un carattere sociale ne ha anche uno teosofico, bisogna tener presente che esso parla solo di quegli insegnamenti che non contrastano la scienza, e che si riferiscono solo al tempio degli *homaranoj*, ma assolutamente non ai circoli privati degli stessi. Questi circoli hanno un carattere non religioso, ma esclusivamente sociale e servono a dibattiti liberi e amichevoli intorno a ogni tema possibile, secondo il desiderio di chi vi prende parte, e dagli altri circoli si distinguono per il fatto che a loro prendono parte uomini che nutrono principi neutrale-umani, neutrale-religiosi e neutrale-nazionali, e che il dibattito è condotto soprattutto nella lingua neutrale-umana.

XII. Definisco *homarano* chi ha sottoscritto la *Dichiarazione dell'Homaranismo* e si è iscritto a uno dei templi o circoli homaranisti esistenti.

Nota: Ogni nuovo circolo di *homaranoj* deve pubblicare il suo indirizzo in una delle riviste che sono edite in lingua internazionale.

La consonanza dell'intera produzione del Nostro con le idee alla base dell'*humus* culturale sette-ottocentesco emerge in particolare nella produzione filosofico-politica⁹, *in primis* dal discorso programmatico del primo Congresso universale,¹⁰ il cui apice è l'immediatamente successiva *Preĝo sub la verda standardo*, quella poesia programmatica che avrebbe dovuto dire molto più di mille discorsi e che gli stessi amici più stretti lo dissuasero – visto che i tempi non erano ancora venuti – dal leggere integralmente: a significare la volontà che quanto di più “interno” era nel *Movado* sarebbe

9] Le problematiche di profondo valore socio-politico (dalla questione dell'Europa unita alla pace nel mondo), oggi sempre più cogenti e dibattute, sono affrontate (in un'ottica che, anche terminologicamente, tradisce la matrice di riferimento in questa sede evidenziata) in: L. L. ZAMENHOF, *Gentoj kaj Lingvo Internacia*, “La Ondo de Esperanto”, n. 3 (155-156), 1911, pp. 175-176; Id., *Post la granda milito – Alvoko al la Diplomatoj*, “The British Esperantist”, n. 11, 1915, pp. 51-55; Id., *Projekto de Kongreso pri neŭtrale-boma religio*, op. cit.

10] Dove centrale è il concetto di “grande famiglia umana”, che si riunisce finalmente in un tempo di profonda spiritualità (“Santo è per noi questo giorno”) a fondare un piano di libertà, uguaglianza e fratellanza globali: “noi tutti stiamo su un fondamento neutrale, noi tutti abbiamo gli stessi identici diritti; noi tutti ci sentiamo membri di una sola nazione, membri di una sola famiglia”. L'idea di un'età dell'oro, tutta da recuperare, affonda le radici nel mito antico della torre di Babele, e del cui fondatore, Nimrod.

dovuto rimanere nelle mani di pochi custodi di una tradizione che avrebbe guidato dall'alto il processo evolutivo dell'Idea, in quell'ambivalenza tra visione profana e laicizzata dell'esperanto come ausilio linguistico, e le finalità più 'sacre' che gli erano alla base¹¹.

L'ultima strofa della *Preĝo*, in particolare, fu esclusa dalla lettura, e considerata tanto esoterica, nel senso etimologico del termine, da non essere nemmeno pubblicata nella *Krestomatia de Esperanto would*: forti sono l'ammiccamento alla *Ringparabel* che Lessing riprese dal Boccaccio, o ancora i rimandi a tutta una produzione poetica ottocentesca che lega spiritualmente Goethe a Kipling, o Fichte a Voltaire, per fare solo minimi esempi particolarmente indicativi del clima.

Significativo e simbolico risulta, a chiudere, il fatto che nel 1959, in occasione del centenario della nascita, il Comitato Esecutivo dell'UNESCO abbia dichiarato Zamenhof "una delle grandi personalità dell'Umanità", incoraggiandone le celebrazioni¹².

SUMMARY

Zamenhof's program of a universal language is much more complex than you could superficially believe. The idea of a privileged tool of communication for humanity should have been, in the eyes of its inventor, only the first step of a much more ambitious ethical reflection: as a bridge-language (pontolingvo), even in the protection of the natives, would have contributed to the improvement of communication in the world, so a bridge-religion (pontoreligio), in the same terms as Esperanto would have helped the progress of Humanity. Hence the social and political commitment of Zamenhof, which we illustrate here through the presentation of a particular significant text of him, the Dogmoj de Homaranismo.

11] Nella lettera a Michaux del 5 gennaio 1905 Zamenhof scrive: "Ho voluto esprimere, in quella preghiera, quella religione naturale del cuore umano che è uguale nel cuore di ogni uomo, civilizzato o selvaggio, filosoficamente istruito o ignorante, e non ha niente in comune con diverse chiese, preti, dogmi prodotti o imposti. Ho voluto innalzare un canto a quella *nekonata kaj nekomprenebla mistera morala forto*, che è la fonte di ogni bene nel mondo [...] ma sfortunatamente ho fallito totalmente [...]".

12] Vedi a riguardo il recente D. ASTORI, *Esperanto e UNESCO. A 60 anni dalla Risoluzione di Montevideo*, "L'esperanto", a. 93, N.S. 1, numero speciale 2016 (monografico), e ancora C. MINNAJA, *Le grandi personalità dell'UNESCO. Lazzaro Ludovico Zamenhof. Antologia*, FEI, Milano, 2009.

ZAMENHOF, L'ESPERANTO E L'IDEA DI LINGUA UNIVERSALE

*L'idea di una comunità perfetta e immortale sarà sempre
considerata chimera come quella di un uomo perfetto e immortale*

(David Hume, *Storia d'Inghilterra* VI, 153)

IL PRESENTE CONTRIBUTO MIRA DI INQUADRARE L'UTOPIA LINGUISTICA DELL'ESPERANTO¹ dal punto di vista degli studi antichistici, sulla base del pensiero linguistico antico che si trova alle origini dell'ideale di Ludwik Lejzer Zamenhof, nella sua esplicita e profonda connessione con la tradizione ebraica, specialmente col racconto della Torre di Babele. Verrà mostrato come le culture e tradizioni antiche pensavano a un'origine monolingue dell'umanità, a una successiva differenziazione delle lingue dei popoli,

1] Sugli aspetti utopici dell'idea esperantista si vedano almeno D. ASTORI, *Esperantujo. Uno strumento di comunicazione e di comprensione interculturale tra religioni e popoli diversi*, "Prometeo", n. 114, 2011, pp. 102-111; D. ASTORI, *La esperanta espero fra creazione linguistica e costruzione identitaria*, "Paideia", n. 66, 2011, pp. 383-403; D. ASTORI, *La Zamenbofa revo inter lingvistika kaj religia planado: interpopola dialogo kaj tutmonda interkompreno per Esperanto kaj homaranismo*, "Beletra Almanako", n. 5/12, 2011, pp. 156-166; D. Astori, F. GOBBO, C. MINNAJA, G. SILFER, *La visione ideale di Zamenhof*, https://www.academia.edu/28024416/La_visione_ideale_di_Zamenhof; D. ASTORI, N. REGGIANI, *Esperanto 125*, Milano, FEI, 2012, #76 (<http://www.trapassatoefuturo.it/125/schede/076.html>); F. GOBBO, *La filosofia morale di Ludwik Lejzer Zamenhof per il nuovo millennio*, <https://web.archive.org/web/20160306011804/http://erewhon.ticonuno.it/primavera2005/zamenhof.htm>. Si veda anche A. KORZHENKOV, *Zamenhof. The Life, Works and Ideas of the Author of Esperanto*, ed. by H. Tonkin, New York-Rotterdam, UEA, 2010, pp. 59-77. In generale, sulle utopie linguistiche, si rimanda a C. MARRONE, *Le lingue utopiche*, Roma, Stampa Alternativa, 1995; U. ECO, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Roma-Bari, Laterza, 1996; D. ASTORI, *Creazione linguistica e identità socio-nazionale: da Alessarco di Macedonia all'Isola delle Rose*, in: *Multilingualism. Language, Power, and Knowledge*, a cura di P. VALORE, Pisa, Edistudio, 2011, pp. 145-158.

e a un futuro ritorno alle origini, e come Zamenhof s’inserisce in tale percorso².

LE RADICI LINGUISTICHE EBRAICHE DI ZAMENHOF: IL RACCONTO BIBLICO DI BABELE E IL RECUPERO DELLA LINGUA ‘AUREA’

In quanto ebreo polacco, la conoscenza e la consapevolezza, da parte di Zamenhof, della tradizione culturale ebraica è un fatto ben assodato, così come è noto che la storica condizione d’insicurezza dell’ebraismo nell’Europa orientale costituì terreno fertile per la nascita dell’esperanto.³ Zamenhof stesso contribuì a chiarire questo aspetto, nella sua famosa lettera scritta ad Alfred Michaux nel 1905, mentre preparava il primo congresso esperantista a Boulogne-sur-Mer. I passi più rilevanti meritano di essere citati per intero:

[...] sono ebreo e tutti i miei ideali, la loro nascita, maturazione e ostinazione, tutta la storia delle mie continue battaglie interne ed esterne – tutto ciò è indissolubilmente legato a questo mio essere ebreo. Non ho mai nascosto il fatto di essere ebreo; ogni esperantista conosce la mia etnicità. Sono orgoglioso di annoverarmi come membro di questo popolo antico, che ha sofferto così tanto e ha combattuto così duramente, e la cui sola missione nella storia consiste, nella mia opinione, nell’unire i popoli del mondo sotto la bandiera di ‘un solo Dio’, vale a dire in un singolo ideale per l’intera umanità [...] Se non fossi stato un ebreo del ghetto, l’idea di unire l’umanità non sarebbe mai entrata nella mia testa o non mi avrebbe avvinto così tenacemente nel corso dell’intera mia vita. Nessuno più di un ebreo del ghetto può sentire la tristezza del dissenso tra i popoli [...] Il mio essere ebreo è la ragione principale per cui, dalla

2] Sono grato a Davide Astori e a Federico Gobbo per gli utili suggerimenti sul tema.

3] Sulle radici culturali ebraiche di Zamenhof si vedano almeno N. Z. MAIMON, K. DOMOSLAWSKI, *Por pli bone kompreni la formiĝon de Zamenhof*, “Nica Literatura Revuo”, n. 7/41, 1962, pp. 160-164; D. L. GOLD, *Pli pri judaj aspektoj de Esperanto*, “Planlingvistiko”, n. 2, 1982, pp. 7-14; G. SILFER, *Se mi ne estus hebreo... Una ricerca sulle origini dell’Esperanto*, Milano, FEI, 1986; P. JANTON, *Zamenhof kaj la juda demando*, in: *Sociaj aspektoj de la Esperanto-movado*, a cura di S. ČOLIĆ, Sarajevo, Elbih, 1988, pp. 24-33; D. ASTORI, *Se non fossi ebreo... Qualche nota per una riflessione sul rapporto fra ebraismo ed Esperanto*, in: L.-Chr. ZALESKI-ZAMENHOF, *Via Zamenhof*, Firenze, Giuntina, 2009, pp. 5-10; A. Korzhenkov, *Zamenhof...*, op. cit., pp. 3-7; M. LIPARI, *Zamenhof e l’ebraismo*, in: *Esperanto e spiritualità*, a cura di D. ASTORI, Milano, FEI, 2017, pp. 9-12. Da ultimo, anche gli Atti del Convegno *The Heritage and Legacy of Ludwik Lejzer Zamenhof*, tenutosi al POLIN (Museum of the History of Polish Jews, Warsaw) il 13-15 dicembre 2017 e in corso di pubblicazione per Hentrich & Hentrich. Per la complessa questione delle connessioni fra esperanto ed ebraismo nell’Europa orientale, si veda il magistrale saggio di C. MINNAJA, *Ebraismo ed esperanto nell’Europa dell’Est*, <http://www.math.unipd.it/~minnaja/RICERCA/Slavia/EBRAISMOedESPERANTO.pdf>.

mia più tenera infanzia, mi sono dato totalmente ad una sola idea complessiva e ad un solo sogno, quello di condurre insieme in fratellanza tutta l'umanità. Tale idea è elemento vitale e scopo della mia intera vita. Il progetto dell'esperanto è soltanto una parte di questa idea; io penso e sogno costantemente al resto di essa.⁴

La maggior parte dell'identità culturale ebraica è costituita dalla lingua: in una condizione di diaspora universale, la questione linguistica trae origine dal racconto biblico della Torre di Babele, e si sviluppa nel tentativo di recuperare una lingua che possa unificare un popolo disperso ed 'errante'.⁵ Fondando il futuro del proprio sogno sul potente mito di Babele, un archetipo radicato nella più profonda e intima natura dell'uomo⁶, Zamenhof lesse le seguenti parole nel discorso che pronunciò al primo congresso universale esperantista:

Nei tempi più antichi, da molto scomparsi dalla memoria umana e non preservati da alcuna storia e da alcun documento, la famiglia umana si spezzò e i suoi membri cessarono di comprendersi a vicenda. Fratelli creati dalla stessa immagine, fratelli recanti nel cuore le stesse idee e lo stesso Dio, fratelli che dovevano aiutarsi a vicenda e lavorare insieme per la felicità e la gloria della loro famiglia – quei fratelli diventarono completamente stranieri l'uno all'altro, si dispersero, forse per sempre, in piccoli gruppi di nemici, e una guerra eterna cominciò fra loro. Durante molti millenni, durante l'intero tempo registrato dalla storia umana, quei fratelli non fecero nulla se non combattere fra loro, e non era possibile alcuna comprensione fra di essi. Profeti e poeti hanno sognato un felice, nebuloso, lontanissimo tempo futuro, quando gli uomini avrebbero ricominciato a comprendersi a vicenda e si sarebbero riuniti in un'unica famiglia; ma era soltanto un sogno. Parlavano di ciò come di una dolce fantasia, che nessuno prendeva sul serio, a cui nessuno credeva.⁷

-
- 4] Resa italiana dalla traduzione di A. KORZHENKOV, *Zamenhof...*, op. cit., p. 5 (cfr. L. L. ZAMENHOF, *Mi estas homo*, a cura di A.V. KORŽENKOV, Kaliningrad, Sezonoj, 2006, pp. 99-100). Alcuni passi di questo testo furono ripresi nell'intervista concessa al rabbino Isidore Harris sulla *Jewish Chronicle* del 6 settembre 1907.
- 5] Cfr. D. I. BLOCK, *The Role of Language in Ancient Israelite Perceptions of National Identity*, "Journal of Biblical Literature", n. 103, 1984, pp. 321-340. Per un'interessante analisi delle diverse fasi di identitarizzazione dell'ebraico nell'Antichità si veda S. SCHWARTZ, *Language, Power and Identity in Ancient Palestine*, "Past & Present", n. 148, 1995, pp. 3-47.
- 6] Cfr. D. ASTORI, *From the Tower of Babel to the Internet: Educating Humanity to Peace By Re-stabilizing Communication, Communication, Culture, Creation: New Scientific Paradigms*, a cura di V. POPOVIĆ, I. JANJIĆ, S. MILANCOVICI, E. GAGEA, Arad – Novi Sad, Vasile Goldiș University Press – Fundatia Europa, 2015, pp. 49-58. Su Zamenhof e Babele: D. ASTORI, *Quale/i lingua/e per l'Europa? Alcune riflessioni tra pianificazione, creatività, economia e diritti linguistici*, Parma, Bottega del Libro, 2016, pp. 251-262.
- 7] <http://www.steloj.de/esperanto/paroloj/kongr1a.html>, traduzione dell'Autore.

L'idea della *Lingvo internacia* – una lingua-ponte che non sostituisca le parlate esistenti ma che possa creare un'unità sovra-linguistica finalizzata a una mutua intercomprensione – è profondamente radicata nel pensiero ebraico, se seguiamo l'interpretazione tradizionale di Babele non come una mera 'moltiplicazione' delle lingue, ma come la sottrazione di una lingua comune, sacra: per punire l'arroganza degli uomini, Dio tolse loro l'abilità di comprendersi a vicenda, lasciandoli alla necessaria, sparpagliata polifonia delle diverse lingue⁸. Qui sotto sono riportati i passi rilevanti della Bibbia (*Genesi* 10,5-31 e 11,1-9)⁹ in parallelo al commento di Rabbi Solomon ben Isaac (1040-1106), più comunemente noto col suo acronimo Rashi, il più influente commentatore biblico ebreo nel Medioevo.¹⁰ Dal testo biblico appare chiaramente che una distinzione fra i linguaggi umani era in essere fin dai tempi dei figli di Noè e dei loro discendenti, subito dopo il Diluvio, ben prima degli eventi della Torre di Babele, ma anche ben dopo i tempi dell'Eden, quando Adamo parlava con Dio e dava i nomi alle creature viventi (ad es. *Gen.* 2,19-20).¹¹

(*Genesi*)

[10,5] Da costoro [i discendenti di Iafet] derivarono le nazioni disperse per le isole nei loro territori, ciascuno secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni.

[10,20] Questi furono i figli di Cam secondo le loro famiglie e le loro lingue, nei loro territori e nei loro popoli.

(commento di Rashi)

8] *Berešit rabbā*, ad loc. (ed. Torino, UTET, 1978, pp. 280-287). Cfr. D. ASTORI, *Quale/i lingua/e per l'Europa?...*, op. cit., pp. 251-252 e 257-258.

9] Cfr. F. STAAL, *Oriental Ideas on the Origin of Language*, "Journal of the American Oriental Society", n. 99, 1979, pp. 1-14; U. ECO, *La ricerca della lingua perfetta...*, op. cit., pp. 13-16. Sulla formazione del racconto biblico cfr. K. SEYBOLD, *Der Turmbau zu Babel. Zur Entstehung von Genesis XI 1-9*, "Vetus Testamentum", n. 26, 1976, pp. 453-479; Chr. ROSE, *Nochmals: Der Turmbau zu Babel*, "Vetus Testamentum", n. 54, 2004, pp. 223-238.

10] Sulla figura di Rashi e sul suo commento cfr. E. SHERSHEVSKY, *Rashi: The Man and His World*, New York, Jason Aronson, 1982; A. GROSSMAN, *Rashi: R. Shelomoh Yitshaki*, Jerusalem, Merkaz Zalman Shazar le-toldot Yišra'el, 2006. Il testo si può trovare in Rashi di Troyes, *Commento alla Genesi*, a cura di L. CATTANI, Casale Monferrato, Marietti, 1985, pp. 79-82.

11] Il commento di Rashi pone la dispersione delle lingue nell'anno della morte di Peleg, il cui nome significa "divisione" e del quale *Gen.* 10,25 dice che "ai suoi tempi la terra fu divisa". In certe tradizioni esoteriche, Peleg viene identificato con Nimrod, il 'titano' che avrebbe guidato la costruzione della Torre di Babele (cfr. S. FARINA, *Il Libro dei Rituali del Rito Scozzese Antico ed Accettato*, Roma, Piccinelli, 1946, p. 345). Si tratta dunque della dispersione babelica, e non delle origini del multilinguismo pre-babelico.

[10,31] Questi furono i figli di Sem secondo le loro famiglie e le loro lingue, territori, secondo i loro popoli.

[11,1] Ora l'intera Terra presentava una sola lingua e parole uniformi.

[11,3] Ed essi dissero l'uno all'altro: "Facciamo dei mattoni e cuociamoli per bene"; a così per loro i mattoni erano pietre, e l'argilla mortaio.

[11,4] Ed essi dissero: "Orsù, costruiamoci una città e una torre che raggiunga con la cima il cielo, e diamoci un nome, affinché non ci disperdiamo sull'intera Terra".

[11,5] E il Signore discese per vedere la città e la torre che i figli dell'uomo avevano costruito.

[11,6] E il Signore disse: "Ecco! Sono un popolo solo, e hanno tutti un solo linguaggio, e questo è ciò che hanno iniziato a fare. Ora, non gli sarà sottratto ciò che hanno pianificato?"

[11,7] "Orsù, scendiamo e confondiamo il loro linguaggio, così che ognuno non comprenderà più la lingua del suo compagno!"

[11,8] E il Signore li disperse sull'intera Terra, ed essi smisero di costruire la città.

[11,9] Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

Secondo la tradizione ebraica, naturalmente, questa Lingua Sacra era l'ebraico, ed era identificata con la lingua parlata da Adamo nell'Eden;¹² la possibilità di rovesciare Babele e recuperare infine la lingua comune – in

Una sola lingua: la Lingua Santa.

E parole uniformi: essi vennero con un solo progetto e dissero "Egli non aveva nessun diritto di scegliere per Sé le regioni superiori: ascendiamo al cielo e facciamoGli guerra!"; altra spiegazione: essi parlarono contro l'Unico del mondo. Altra spiegazione: essi dissero "Una volta ogni 1.656 anni il cielo vacilla, come fece al tempo del Diluvio. Andiamo a costruire dei supporti per esso!"

Ed essi dissero l'uno all'altro: una nazione a un'altra nazione, Mizraim a Kush, e Kush a Put, e Put a Canaan.

Non comprenderà: Uno richiede un mattone, e l'altro gli porta un mortaio: il primo si alza e gli spacca il cranio.

12] Cfr. D. LEVINE GERA, *Ancient Greek Ideas on Speech, Language, and Civilization*, Oxford, Oxford University Press, 2003, pp. 20-21 e 93.

quel *tikkun olam*, “riparazione del mondo”, che è ben noto alla mistica ebraica¹³ – è profetizzata varie volte nelle fonti sacre¹⁴.

IL MONOLINGUISMO ORIGINALE E LA SUCCESSIVA DIFFERENZIAZIONE LINGUISTICA NEL PENSIERO ANTICO

Questo doppio percorso è profondamente radicato nel pensiero antico, in cui, accanto a un immanente multilinguismo¹⁵ nel quale ogni popolazione si identificava primariamente col proprio idioma¹⁶, esisteva l’idea forte e persistente di una lingua universale, parlata nella mitica e primigenia Età dell’Oro, quando gli uomini potevano comunicare non solo tra di loro, ma anche con gli altri elementi naturali e persino con gli dèi¹⁷. La matrice vicino-orientale, da cui la tradizione biblica confluita nell’idea di Zamenhof prende sostanza, è chiaramente rappresentata da un passo epico sumerico datato al IV/III millennio a.C., che registra l’auspicio per un recupero futuro dell’aureo monolinguisma: è il cosiddetto “Incantesimo di Nudimmud”, parte dell’*Epica di Aratta* (versi 136-155).

Un giorno non vi saranno serpenti, né scorpioni, non vi saranno iene, né leoni, non vi saranno né cani selvatici né lupi, e così non vi saranno paure né timori, perché l’uomo non avrà nemici. Quel giorno le terre di Shubar e di Hamazi, così come la bilingue Sumer – grande montagna del potere della regalità – insieme ad Akkad – la montagna che possiede tutto ciò che le è adatto – e anche la terra di Martu, che poggia su pascoli verdi, sì, l’intero mondo dei popoli ben governati, sarà capace di parlare a Enlil in una sola lingua! Perché quel giorno, per le discussioni fra signori e principi e re, Enki [...], Signore dell’abbondanza, Signore delle salde decisioni,

13] Cf. J. JACOBS, *The History of “Tikkun Olam”*, “Zeek: A Jewish Journal of Thought and Culture”, June 2007, <http://www.zeek.net/706tohu>.

14] 4Q464 fr. 2-3; *Testamento di Giuda* 25,3; *Midraš Tanbuma a Gen.* 11. Sul recupero della lingua sacra delle origini cfr. R. GUÉNON, *Simboli della Scienza sacra*, Milano, Adelphi, 1997, pp. 50-53.

15] Sul multilinguismo antico cfr. D. ASTORI, *Multilinguismo e traduzioni nel Mediterraneo antico*, in: *Multilinguismo e società 2010*, a cura di D. ASTORI, Pisa, Edistudio, 2011, pp. 51-58; A. BERNINI, N. REGGIANI, *Le vie del multilinguismo nel mondo antico: il caso dell’Egitto greco-romano*, in: *Multilinguismo e Società 2011*, a cura di D. ASTORI, Pisa, Edistudio, 2012, pp. 47-65.

16] Notevole è la coincidenza lessicale fra il termine usato per “linguaggio” e quello per “lingua” (l’organo fisico) in egiziano (cfr. S. SAUNERON, *La différenciation des langages d’après la tradition égyptienne*, “Bulletin de l’Institut Français d’Archéologie Orientale”, n. 60, 1960, pp. 31-41; pp. 40-41), in aramaico (cfr. D. I. BLOCK, *The Role of Language...*, op. cit., pp. 323-326 e sgg.) e in latino (*lingua*).

17] Su questo si veda ora in dettaglio N. REGGIANI, *Parlare con la Natura. Dal monolinguisma aureo primordiale alla Lingua degli Uccelli*, in: *Natura che mi ispiri*, a cura di S. VOCE, Bologna, Pàtron, in corso di pubblicazione.

Signore della sapienza e della conoscenza sulla Terra, esperto degli dèi, eletto per la saggezza, Signore di Eridu, cambierà le lingue nelle loro bocche, tante quante un giorno vi collocò, e la parlata dell'umanità sarà davvero solo una!

Nel passo citato, la terra di Sumer è definita “bilingue” (in riferimento all'accadico e al sumerico che vi erano parlati) come un dato di fatto, che viene superato (ma non annullato) dall'auspicata lingua comune¹⁸, che condurrebbe ad una produttiva comunicazione internazionale, mentre l'assenza di comunicazione porta al conflitto, esattamente come nel racconto biblico¹⁹. Se l'idea di un recupero futuro della lingua comune sembra assente dalla tradizione egiziana, sostituita apparentemente dall'osservazione di un necessario plurilinguismo, fisiologicamente insito nelle differenze fisiche dei vari gruppi etnici²⁰, le culture greca e romana ereditano la concezione

- 18] Il passo, strutturato come un inno al dio Enki, potrebbe essere tanto il richiamo di un passato ideale quanto l'auspicio per un suo recupero. I primi studi in merito sono quelli di S. N. KRAMER, *Man's Golden Age: A Sumerian Parallel to Genesis XI, 1*, “Journal of the American Oriental Society”, n. 63, 1943, pp. 191-194, e *The “Babel of Tongues”: A Sumerian Version*, “Journal of the American Oriental Society”, n. 88, 1968, pp. 108-111. Successivamente: J. VAN DIJK, *La “confusion des langues”. Note sur le lexique et sur la morphologie d'Enmerkar, 147-155*, “Orientalia”, n. 39, 1970, pp. 302-310; D. I. BLOCK, *The Role of Language...*, op. cit., pp. 334-337; Th. JACOBSEN, *The Spell of Nudimmud*, in: *Sba'arei Talmon. Studies Presented to Sbeemarjabu Talmon*, a cura di M. FISHBANE, E. TOV, Winona Lake (IN), Eisenbrauns, 1992, pp. 403-416; H. VANSTIPHOUT, *Another Attempt at the “Spell of Nudimmud”*, “Revue d'Assyriologie”, n. 88, 1994, pp. 135-154; J. KLEIN, *The Origin and Development of Languages on Earth: The Sumerian versus the Biblical View*, in: *Tehillah le-Moshe. Biblical and Judaic Studies in Honor of Moshe Greenberg*, a cura di M. COGAN, B. L. EICHLER, J. H. TIGAY, Winona Lake (IN), Eisenbrauns, 1997, pp. 77-92 (in ebraico; riassunto inglese a p. 319); J. KLEIN, *The So-Called “Spell of Nudimmud” (ELA 134-155): A Re-examination*, in: *Studi sul Vicino Oriente Antico dedicati alla memoria di Luigi Cagni*, a cura di S. GRAZIANI, Napoli, Istituto Orientale, 2000, pp. 563-584; C. MITTERMAYER, *Enmerkara und der Herr von Arata. Ein ungleicher Wettstreit*, Fribourg, Presses Universitaires, 2009. Il mito di un ripristino futuro della lingua comune delle origini sopravvive nel Vicino Oriente per molto tempo: Plutarco (*Is. et Osir.* 370b) racconta che i Persiani credevano in un rinnovamento futuro del mondo, con gli uomini che felicemente avrebbero parlato la stessa lingua.
- 19] *L'epos* è incentrato sui rapporti commerciali fra il re di Uruk, Enmerkar, e il sovrano del lontano paese di Aratta, sicché le ricadute positive di un'efficace comunicazione interlinguistica risultano evidenti: cfr. N. REGGIANI, *Rovesciare la lingua: interpreti e traduttori nell'Egitto antico*, in: *Produrre “quasi” lo stesso effetto. Quindici percorsi nei boschi traduttivi*, a cura di D. ASTORI, Parma, Bottega del Libro, 2013, pp. 123-146: pp. 124-125.
- 20] Cfr. S. SAUNERON, *La différenciation des langages...*, op. cit., p. 40. La tradizione egiziana, nei quasi due millenni trascorsi fra l'inno ‘universalista’ di Tell el-Amarna (c. 1500 a.C.: “Il paese di Siria, il Sudan, la terra d'Egitto, tu metti ognuno di loro al proprio posto e provvedi ai loro bisogni; ciascuno ha mezzi di sopravvivenza, e la sua vita è determinata. Le lingue sono separate in linguaggi, così come i tipi umani; le loro pelli sono diverse (di colore), perché tu hai diversificato i popoli”, *Bibliotheca Aegyptiaca* VIII, p. 95, rr. 1-2) agli inni sincretisti a Iside in età greco-romana (la dea stessa dice “sono io che ha ripartito i linguaggi tra Greci e Barbari” in un'iscrizione da Io, *Inscriptiones Graecae* XII.5 14, rr. 34-35, II-III sec. d.C.), si rivolge sempre alla divinità creatrice

vicino-orientale e parlano di una sequenza dall'Età dell'Oro, caratterizzata da una intercomprensione globale, a una successiva fase di differenziazione linguistica, con l'implicita possibilità di recuperare ciò che è stato perduto alle origini. Nelle favole possiamo trovare una versione lineare di questa credenza:

Fu l'età dell'oro quando tutti gli animali avevano una voce articolata e potevano parlare, e tenevano assemblee nel mezzo delle foreste. Le lingue delle rocce e delle foglie erano libere; alla nave e al marinaio parlava il mare; i passerotti tenevano arguti colloqui coi contadini; la terra produceva ogni frutto senza richiedere sforzi. I mortali e gli dèi erano adusi a mischiarsi come amici (Babrius, 6–13: I–II sec. d.C.). Molti secoli fa, gli uomini vivevano senza città e senza leggi, parlando una sola lingua (*lingua*), sotto il regno di Giove; ma dopo che Mercurio ebbe differenziato i linguaggi (*sermone*) degli uomini, da cui l'interprete è chiamato *hermeneutês* (Mercurio infatti è chiamato *Hermês* in greco; egli distribuì i popoli), allora ebbe inizio la discordia fra i mortali, e questo non piacque a Giove (Igino, *Fabulae*, 143,2: I sec. a.C. – I d.C.).

Un più articolato testo filosofico quale il dialogo *Politico* di Platone presenta in effetti l'idea di una differenziazione linguistica fisiologica nel mondo attuale, con un notevole accenno arguto contro coloro che supportavano la dicotomia Greci/barbari:

Come se uno volendo intraprendere la divisione in due parti del genere umano, dividesse come molti di qui dividono, e cioè la stirpe dei Greci come un'unità separata da tutte, mentre, per quanto riguarda tutte le altre stirpi, che sono infinite di numero e non hanno relazioni di nessun tipo e che non s'intendono le une con le altre per la diversità della lingua, le chiamano con un unico nome 'barbaro', e credono che si tratti anche, in virtù di quest'unica denominazione, di un unico genere (262d).

Ciononostante, di lì a poco, Platone colloca questa visione in un più generale contesto cosmico, che comprende la lingua comune 'aurea' e un necessario allontanamento da essa. Questa cornice è concepita come una sequenza di cicli ricorrenti (sulla scorta dell'archetipico mito delle cinque razze codificato nelle *Opere e i giorni* di Esiodo²¹), che è il medesimo

come l'entità che ha separato le lingue agli inizi del mondo: cf. J. Černý, *Thoth as Creator of Languages*, "Journal of Egyptian Archaeology", n. 34, 1948, pp. 121-122; S. SAUNERON, *La différenciation des langages...*, op. cit., passim.

21] Il mito delle razze, di cui J.-P. VERNANT, *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 15-90 ha dato un'imprescindibile interpretazione strutturale, contempla

concetto sottostante la tradizione ebraica richiamata da Rashi. Dal punto di vista di Platone, è chiaro che un ritorno alle condizioni 'auree' delle origini sono attese in qualche momento futuro:

Ascolta. Questo universo ora è lo stesso dio che lo guida insieme nel cammino e lo segue nei suoi movimenti, ora lo lascia andare, quando i movimenti circolari dell'andata abbiano ormai raggiunto il limite di tempo prestabilito, e di nuovo, muovendosi spontaneamente, volge la sua orbita dalla parte opposta, poiché è un essere vivente che ha ottenuto in sorte un'intelligenza per opera di colui che lo ha costituito in principio. [...] Necessariamente avvengono dunque in quell'occasione gli stermini più grandi degli altri animali, e anche il genere degli uomini sopravvive in piccola parte: riguardo a costoro avvengono altri patimenti, numerosi, incredibili e inaspettati, ma questo è il più importante e che si accompagna al rivolgimento dell'universo, allorquando avviene il mutamento della direzione nel senso opposto a quello attuale. [...] Quell'età che ciascuno degli animali viventi aveva, questa per prima fra tutte si fermò, e tutto quanto era mortale cessò di procedere verso la vecchiaia senza avere più i tratti distintivi di questa età, e mutando direzione in senso contrario veniva generato più giovane e più tenero: i capelli bianchi dei più vecchi diventavano neri, le guance lisce di coloro che portano la barba portavano di nuovo ciascuno verso la primavera trascorsa, e i corpi dei giovani, diventando ogni giorno e ogni notte lisci e più piccoli, tornavano nuovamente alla natura di neonati, simili ad essi sia nell'anima sia nel corpo. Da questo punto in poi, consumandosi ormai, scomparivano del tutto. D'altro canto, i cadaveri di chi in quel tempo moriva di morte violenta, facendo esperienza di questi stessi eventi, rapidamente scomparivano e in pochi giorni venivano annientati. [...] Allora il dio guidava innanzitutto la stessa rotazione, prendendosene totalmente cura, e – cosa che avviene allo stesso modo anche adesso in alcuni luoghi – tutte le parti del cosmo venivano ripartite dagli dèi che le governavano: e dei demoni divini come fossero pastori avevano ripartito anche gli animali viventi secondo i generi e i gruppi, e ciascuno bastava in tutto a ciascun gruppo essendo esso stesso pastore, sicché non vi era nessun essere selvatico e nessuno procurava cibo all'altro, e non esisteva affatto guerra né rivolta. Ma vi sarebbe molto altro da dire riguardo a quel che segue a tale assetto dell'universo. Quanto si dice degli uomini e della loro vita in cui tutto si generava spontaneamente, si è detto per questo motivo. Il dio li guidava ed era loro capo, come adesso gli uomini, che sono animali più vicini alla natura divina, portano al pascolo le altre specie a loro inferiori: quando il dio li portava al pascolo non vi erano

il succedersi cronologico di una serie di cinque età in progressivo decadimento sociale e culturale. Nell'esposizione di *Erga* 106-201 non si fa esplicita menzione dell'eventuale monolinguisma aureo della prima fase, ma la tematica linguistica permane in sottofondo (cfr. D. LEVINE GERA, *Ancient Greek Ideas on Speech...*, op. cit., pp. 46-49 e 58).

forme di governo, né acquisti di donne e di figli. Tutti ritornavano in vita dalla terra, e non vi era alcun ricordo della situazione precedente: questi beni allora mancavano, però avevano abbondanza di frutti dagli alberi e da molta altra vegetazione, senza esser generati mediante l'agricoltura, ma offerti spontaneamente dalla terra. Nudi e senza coperte vivevano trascorrendo la maggior parte del tempo all'aria aperta: le stagioni erano temperate perché non provassero dolore, e avevano confortevoli letti costituiti dall'erba abbondante che cresceva di continuo dalla terra. La vita di cui stai ascoltando il racconto, Socrate, è quella di coloro che vissero al tempo di Crono: questa di adesso, invece, che il discorso indica come del tempo di Zeus, tu stesso la stai sperimentando di persona. [...] Se allora coloro che furono allevati da Crono, avendo essi molto tempo a disposizione e la possibilità di poter incontrarsi e discorrere non solo con gli uomini, ma anche con le bestie, si servivano di tutte queste circostanze favorevoli per la filosofia, conversando con gli animali e fra loro, e cercando di sapere da tutte le specie se una che in possesso di una particolare capacità avesse mai fatto esperienza di qualcosa che si distinguesse dal resto nell'accrescere il capitale dell'intelligenza, si giudicherà facilmente il fatto che vi è un'immensa differenza, in relazione alla felicità, fra quelli che vivono adesso e quelli che vivevano allora: ma se riempiendosi a sazietà di cibo e di bevande conversavano fra loro e con gli animali dicendo quel che vien detto di essi anche ora, anche questo, secondo quel che mi sembra, è assai facile da giudicare (269c–272c).

RITORNO ALLE ORIGINI: IL SENSO DI FONDARE UN PRESENTE MONOLINGUE

In considerazione di tale meccanismo globale e necessario, è comprensibile come i rari esperimenti utopico-linguistici dell'Antichità che ci sono noti non abbiano osato proporre alcun tentativo universalista. Si trattava di linguaggi creati per particolari circostanze culturali, limitate nel tempo e nello spazio, come la 'città ideale' di Alessarco di Macedonia (IV sec. a.C.) ricordata da Ateneo²², o idiomi immaginari associati con popolazioni

22] "Alessarco, che fondò la città Uranopoli, importò nel linguaggio molte parole e dizioni peculiari, chiamando un gallo ὄρθροβόας, ossia "colui che canta al mattino"; e un barbiere βροτοκέρτης, ossia "colui che taglia gli uomini"; e una dracma la chiamava ἀργυρίς, "un pezzo d'argento"; e una chenice ἡμεροτροφίς, "ciò che nutre (un uomo) per un giorno"; e un araldo ἀπύτης, "strillone". E una volta scrisse una lettera ai magistrati dei Cassandrei in questa forma: Ἀλέξαρχος ὁ μάρμων πρόμοις γαθεῖν. τοὺς ἡλιοκρεῖς οἰῶν οἶδα λιποῦσα θεωτῶν ἔργων κρατήτορας μορσίμῳ τύχα κεκυρωμένος θεοῦ πόγαις χυτλώσαντες αὐτοὺς, καὶ φύλακας ὀργένεις. Ma ciò che questa lettera significa, penso che perfino lo stesso Apollo Pizio avrebbe difficoltà a dirlo." (Eraclide Lembo in Ateneo, *Deipnosophistai* III 54). Cfr. P. DU BOIS, *The History of the Impossible: Ancient Utopia*, "Classical Philology", n. 101, 2006, pp. 1-14; D. ASTORI, *Creazione linguistica...*, op. cit., p. 153.

‘primitive’ considerate vivere ancora in armonia con la natura, come l’isola letteraria di Iambulo nel racconto di Diodoro Siculo²³. Qualsiasi altro fenomeno interlinguistico antico si basa sulla diffusione e sul predominio di una lingua specifica e già esistente, economicamente o culturalmente forte (l’accadico dai tempi dell’impero di Sargon, alla fine del III millennio a.c., all’età amarniana nel medio II mill. a.C.; l’aramaico nel II-I mill. a.C.; il greco in età classica ed ellenistica)²⁴. La tradizione utopistica prosegue sostanzialmente su questo cammino, descrivendo sempre ‘lingue perfette’ e ‘società perfette’, ma senza concepire dimensioni universali fino a tempi più recenti, che vanno al di là degli scopi (e delle competenze) di queste pagine²⁵.

Sebbene Zamenhof possedesse abbastanza formazione classica da essere a conoscenza del lato greco-romano della tradizione²⁶, è sicuramente dal recupero delle radici tradizionali ebraiche, e in ultima analisi di quel filone vicino-orientale che auspicava un ritorno alla condizione

23] Diodoro, *Bibliotheca historica*, II 55–60, riporta il racconto di Iambulo (III–I sec. a.C.) sulla pretesa scoperta di un’isola prima sconosciuta, nell’Oceano Meridionale: la descrizione richiama evidentemente i temi principali dei miti dell’Età dell’Oro (armonia tra uomo e natura, frutti spontanei, ecc.) mescolati con le più tipiche descrizioni delle ‘meraviglie’ di paesi esotici e lontani dal mondo conosciuto (stranezze fisiche, sociali, culturali), e così le abilità linguistiche di questa strana popolazione, provvista di una doppia lingua e capace per questo di riprodurre ogni linguaggio possibile, inclusi i cinguettii degli uccelli, sono un *avatar* esotico del monolinguisimo ‘aureo’. Cfr. N. REGGIANI, *Parlare con la Natura...*, op. cit., con la bibliografia progressiva.

24] Cfr. A. BERNINI, N. REGGIANI, *Le vie del multilinguismo...*, op. cit., pp. 48-49.

25] Cfr. la rassegna di U. ECO, *La ricerca della lingua perfetta...*, op. cit.; anche A. BAUSANI, *Le lingue inventate. Linguaggi artificiali – linguaggi segreti – linguaggi universali*, Roma, Ubaldini, 1974, pp. 98-144 è un riferimento essenziale. Si vedano inoltre D. ASTORI, *Saussure e il dibattito (inter)linguistico sulle lingue internazionali ausiliarie a cavallo fra XIX e XX secolo*, “Atti del Sodalizio Glottologico Milanese”, n. 3, 2008, pp.102-120; F. GOBBO, *Fondamenti di interlinguistica ed esperantologia*, Milano, Cortina, 2009; D. ASTORI, *De Sargon al Eŭropa Unio: enserçade de “lingvo por la mondo”*, in: *Perspectives of Language Communication in the EU*, a cura di D. TEKELIOVÁ, Nitra, Constantine the Philosopher University, Faculty of Central European Studies, 2016, pp. 43-49.

26] Quando Zamenhof pubblicò l’*Hillelismo* (*Gillelizm. Proekt rešenija evrejskogo voprosa*, Warszawa, 1901; riedito in Esperanto a cura di A. HOLZHAUS, *Hillelismo: projekto pri solvo de la hebrea demando*, Helsinki, FES, 1972), il libriccino in cui descriveva un “progetto per una soluzione alla questione ebraica”, presto rimpiazzato dall’*homaranismo* (cfr. da ultimo D. ASTORI, *La proposta homaranista*, in: *Esperanto e spiritualità*, a cura di D. ASTORI, Milano, FEI, 2017, pp. 29-35) egli scelse lo pseudonimo *Homo Sum*, che senza dubbio rimanda alla famosa massima *Homo sum, humani nihil a me alienum puto* dall’*Heautontimorumenos* di Terenzio (verso 77). Inoltre, chiare influenze degli autori classici possono essere identificate nella produzione letteraria zamenhofiana, come ha recentemente mostrato D. ASTORI, “*Ho, mia kor*”: *Lazar Lutwik Zamenhof fra Archiloco e Shakespeare*, “Parole Rubate / Purloined Letters”, n. 17, 2018, pp. 141-149.

‘aurea’ di monolinguisimo universale per una pacifica(nte) intercomprensione globale, che proviene la sua idea. In questo impulso quasi profetico²⁷, egli può dunque a buona ragione essere definito “l’uomo che ha sconfitto Babele”²⁸.

27] L’ideale di Zamenhof è stato spesso visto come una missione sacra, cosicché l’anonimo scritto intitolato *La Biblia Profeto Cefanjabu antaŭanoncinta Esperanton* [“Il profeta biblico Sofonia preannunciò l’esperanto”], pubblicato a Parigi nel 1910, sosteneva che *Sofonia* 3,9 aveva profetizzato l’avvento dell’esperanto. Secondo N. Z. MAIMON, *Nabum Slousc: La forgesita pioniro*, “*Esperanto*”, n. 70, 1977, pp. 131-132, l’autore di questa interpretazione sarebbe stato Nahum Slouschz, professore di Letteratura giudaica moderna alla Sorbona. La relazione fra esperanto e profezia è stata menzionata dal rabbi Saphro al congresso di Berna del 1913: si vedano *The Australian Esperantist*, 1961, p. 149, e *Israela Esperantisto*, n. 59, 1976, p. 13.

28] Così intitolano R. CENTASSI, H. MASSON, *L’homme qui a défié Babel*, Paris, L’Harmattan, 2002.

BERNHARD TUIDER

STORIA E DIFFUSIONE MONDIALE DELL'ESPERANTO

SCRIVERE UN SAGGIO SULLA “STORIA E DIFFUSIONE MONDIALE DELL'ESPERANTO” PUÒ essere un po' difficoltoso, perché si può riferire ad un arco di tempo molto esteso, quasi infinito. Per questo lo scritto che segue non può trattare la storia in maniera completa, ma si limiterà a mettere a fuoco alcune pietre miliari, che retrospettivamente si dimostrano le più significative per quanto riguarda la diffusione dell'esperanto. In questo contesto, parlando di “scala mondiale”, non si intende parlare di una penetrazione su tutta la superficie della terra, ma piuttosto “in tanti luoghi diversi e con la partecipazione di svariate persone nel mondo”.

LA DIFFUSIONE DELL'ESPERANTO NEL PERIODO PRECEDENTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Se si considera che dal Medio Evo sono state elaborate e pubblicate¹ alcune centinaia di lingue pianificate – circa 250 tra il 1880 ed il 1930 – ma soltanto pochissime sono diventate lingue parlate da comunità, è interessante domandarsi “come ha fatto l'esperanto a imporsi, malgrado tanti ostacoli tutt'altro che trascurabili?”. Partiamo dalla sua nascita: correva l'anno 1887: era un'epoca in cui erano in vigore il nazionalismo e il colonialismo, per cui

1] A. OKRENT, *In the land of invented languages. Esperanto rock stars, Klingon poets, loglan lovers, and the mad dreamers who tried to build a perfect language*, New York, Spiegel & Grau, 2009, pp. 298-314.

gli Stati europei si spartivano l’Africa. La maggior parte dei linguisti non era disposta a prendere l’esperanto sul serio, o forse neanche a rendersi conto della sua nascita; lo stesso si potrebbe dire della società nel suo complesso. La lingua non era supportata da nessuna classe sociale influente, inoltre, la presenza contemporanea di altre lingue pianificate che potevano configurarsi come una concorrenza non era certo un punto a favore. Si può dire che nel 1887 le condizioni per la diffusione non erano proibitive (e a posteriori si può dire che non lo furono), ma nemmeno incoraggianti.

Difatti, molti studiosi si sono posti in passato la domanda sulle circostanze favorevoli alla diffusione dell’esperanto e quasi tutti concordano nel dire che non si è trattato di una semplice casualità, ma di diverse concause, e che soprattutto decisivo fu il ruolo di Ludwik Zamenhof in persona (1859-1917)².

Nel suo libro *Esperanto and its rivals* [L’esperanto e i suoi rivali], il sociologo Roberto Garvía ritiene che, senza nulla togliere alle qualità intrinseche della lingua e della sua struttura, si debba porre l’accento sulla strategia per la sua introduzione, strategia che si può già riscontrare nel testo *Unua libro* [Primo libro]. La diffusione della lingua fu affidata alla formazione di una comunità di persone intenzionate ad impararla e poi ad usarla, e questo era un obiettivo molto più importante rispetto al consolidamento di una “lingua “perfetta” nella sua struttura. Dal punto di vista di Zamenhof, era importante identificare un insieme di persone che partecipassero al suo “progetto”. Non per niente in ogni copia di quel primo libro c’era un talloncino da riempire col proprio nome e indirizzo, con l’invito a compilarlo e a rispedirlo indietro. Così furono pubblicati i primi indirizzari³ di persone intenzionate ad apprendere ed usare la nuova lingua. Per usare un’espressione di Garvia: “retrospettivamente, la strategia di Zamenhof appare come il colpo da maestro di un eccellente stratega”.⁴

Nel suo saggio “Causes of the relative success of Esperanto”⁵, Detlev Blanke (1941-2016) asserisce che la diffusione dell’esperanto si basa sia su strutture linguistiche sia su fattori non linguistici. Blanke ha individuato i seguenti sette fattori strutturali, che favoriscono l’esperanto:

2] R. GARVIA, *Esperanto and its rivals. The struggle for an international language*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press 2015. D. Blanke, *Causes of the relative success of Esperanto*, “Language Problems and Language Planning”, n. 3, 2009, pp. 251-266.

3] L. ZAMENHOF, *Adresaro de la personoj kiuj ellernis la lingvon ‘Esperanto’*, Varsavia, Zamenhof/Norimberga, Tümmel, 1889-1908.

4] R. GARVIA, *Esperanto and its rivals...*, op. cit., p. 68. Testo originale “Retrospectively, Zamenhof’s strategy looks like the masterwork of a brilliant tactician”.

5] D. BLANKE, *Causes of the relative success of Esperanto...*, op. cit., pp. 251-266.



Ludwik Zamenhof, *Meždunarodnyj jazik. Predislovie i polnyj učebnik*, Varšava, Kelter, 1887.

1. Per molte persone le origini lessicali dell'esperanto sono facilmente riconoscibili.
2. L'esperanto ha una fonologia facilmente comprensibile.
3. L'esperanto ha un alfabeto fonologico ed una facile ortografia.
4. L'esperanto non ha varianti nei morfemi.
5. L'esperanto permette una facile combinazione di morfemi per una produttiva formazione delle parole.
6. L'esperanto è aperto per quanto riguarda l'assimilazione di nuovi elementi lessicali internazionali.
7. L'esperanto è caratterizzato da precisi contrassegni per quanto riguarda le classi principali delle parole e delle categorie grammaticali⁶.

Blanke ha inoltre sottolineato i seguenti dieci fattori non linguistici, che hanno sostenuto la diffusione dell'esperanto:

1. L'esperanto è un progetto linguistico, aperto a continue evoluzioni.
2. La lingua esperanto è legata ad un ideale umanitario.
3. Zamenhof vedeva nella lingua un fenomeno sociale. Secondo lui una lingua non può dipendere da una persona.
4. L'esperanto è stato concepito per un uso universale.
5. Zamenhof ha visto la “sua lingua” come lingua per tutti gli strati sociali.
6. Con l'esperanto Zamenhof ha inteso anche proteggere le lingue etniche.

6] D. BLANKE, *Causes of the relative success of Esperanto...*, op. cit., pp. 253-254.

7. Zamenhof vedeva nell'esperanto uno strumento pratico. Ha quindi concepito e strutturato la lingua, perché potesse rapidamente iniziare a funzionare in pratica.
8. Già nei primissimi anni esistevano testi in esperanto, che hanno stabilizzato la lingua, cosa molto importante per i nuovi adepti.
9. Zamenhof ha dedicato particolare cura nel permettere decisioni democratiche per quanto riguarda le riforme linguistiche.
10. Grazie alle discussioni sulle possibili riforme si è arrivati molto presto alla creazione e codificazione di un "esperanto standard"⁷.

Blanke è giunto alla stessa conclusione di Garvía, quando ha scritto:

"Zamenhof aveva intuitivamente compreso i problemi essenziali della struttura e del funzionamento di una lingua, tra cui la relazione tra sistema linguistico (*langue*) e la sua concreta applicazione (*parole*), l'importanza della comunità linguistica, il rapporto tra stabilità ed evoluzione, ed il problema delle norme e della loro codifica"⁸.

Dopo la pubblicazione della prima grammatica di esperanto *Internacia Lingvo*⁹, e nel periodo di pubblicazione del primo periodico *La Esperantisto*¹⁰, l'esperanto si è diffuso abbastanza rapidamente negli anni '90 del XIX secolo – purtroppo o per fortuna, a causa di discussioni sulla lingua. Grammatiche di esperanto furono pubblicate in sempre più lingue nazionali, e furono praticamente la base per traduzioni in esperanto ed in tal modo la produzione letteraria continuò ad aumentare¹¹. Un anno importante per la diffusione dell'esperanto fu il 1898. In quell'anno un esperantista francese, Louis de Beaufront, cominciò a pubblicare una rivista bilingue (in francese e in esperanto), *L'Espérantiste*¹², e fondò la prima associazione esperantista nazionale, la *Société Française pour la Propagation de l'Espéranto*. In un tempo relativamente breve, Beaufront attirò nel movimento un certo numero di personaggi illustri, noti al pubblico francese. Tra loro Émile Boirac

7] Ibidem, pp. 255-258.

8] D. BLANKE, *Causes of the relative success of Esperanto...*, op. cit., p. 255, Testo originale: "Zamenhof intuitively understood the essential problems of structure and functioning of a language, among them the relation between linguistic system (*langue*) and language community, the relationship between stability and evolution, and the problem of norms and their codification".

9] L. ZAMENHOF, *Meždunarodnyj jazyk. Predislovie i polnyj učebnik*, Varsavia, Kelter, 1887.

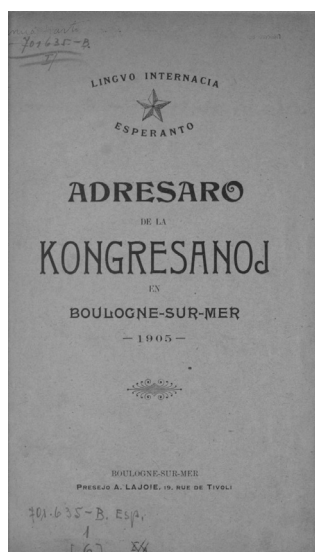
10] *La Esperantisto. Gazeto de la lingvo internacia Esperanto*, Norimberga, 1889-1895.

11] Libri in formato digitale sul portale della Collezione di Lingue Pianificate e Museo Esperantista della Biblioteca Nazionale Austriaca: <https://www.onb.ac.at/eo/bibliothek/sammlungen/kolekto-por-planlingvoj/digitaj-dokumentoj/libroj/>.

12] *L'Espérantiste. Organe propagateur de la langue internationale "Espéranto"*, Parigi, 1898-1909.

(1851-1917), filosofo e rettore dell'università di Grenoble (1898) e Digione (1902), Carlo Bourlet (1866-1913), matematico e professore di meccanica a Parigi, il linguista Théophile Cart (1855-1931), il generale Hippolyte Sébert (1839-1930) e l'oculista Émile Javal (1839-1907).

Grazie a questo importante gruppo di influenza ed anche ad un contratto (1901) con la famosa casa editrice *Hachette*, che pubblicò prima della Prima Guerra Mondiale oltre duecento libri in e sull'esperanto, già nel 1902 vi erano più esperantisti e gruppi esperantisti in Francia che in qualsiasi altro paese¹³.



Indirizzario dei congressisti a Boulogne-sur-Mer, Boulogne-sur-Mer, Lajoie, 1905.

Un ulteriore passo avanti per la diffusione dell'esperanto e per la dimostrazione della sua funzionalità fu il primo congresso di esperanto, definito “universale”, nel 1905 in Francia, a Boulogne-sur-Mer. Fu il primo congresso in cui si riunirono più di 600 esperantisti, il primo di una serie che dura da più di 100 anni. La sua importanza non è dovuta soltanto alla sua priorità temporale, ma anche alle decisioni che vi furono prese e alle loro conseguenze. Il libro *Fundamento de Esperanto* [Fondamento dell'esperanto], che era stato pubblicato nella primavera di quello stesso anno, fu adottato ufficialmente come la linea guida, in un certo senso la “costituzione” della lingua. Inoltre, allo scopo di conservare e proteggere i principi fondamentali dell'esperanto come lingua e di controllarne l'evoluzione, fu fondato un organo indipendente, che prese il nome di *Lingva Komitato* [Comitato

13] Nella Collezione per Lingue Pianificate della Biblioteca Nazionale Austriaca si trovano più di 240 libri diversi in o sull'esperanto, pubblicati dalla casa editrice Hachette tra il 1901 ed il 1914.

linguistico]. Questo organo nominò al suo interno un gruppo più ristretto, che prese il nome di *Akademio de Esperanto* (Accademia dell'esperanto). In seguito, nel 1948, i due organi si sono fusi insieme conservando il nome di *Akademio de Esperanto*.



L. Zamenhof, *Fundamento de Esperanto. Gramatiko, ekzercaro, universala vortaro*, Parigi, Hachette, 1905.

Si può concludere dicendo che questo primo congresso “universale” diede una nuova forza e una nuova consapevolezza alla comunità degli esperantisti, tanto che Émile Boirac già allora definiva l'esperanto un fatto sociale vivente. Inoltre, lo stesso Boirac in una lettera al futuro Premio Nobel Wilhelm Ostwald (1853-1932), nel gennaio 1908, si esprime in questi termini:

Secondo noi l'esperanto è già una lingua viva, ed esistente proprio come le lingue che chiamiamo “naturali” o “nazionali”, come l'inglese, il francese, il tedesco e così via. Al pari di queste è una realtà, e posso dire una realtà sociale, che si evolverà, come tutte le realtà sociali, attraverso un percorso liberamente scelto dalla società entro cui essa spontaneamente vive e a cui dà vita¹⁴.

Dopo questo primo congresso universale di esperanto, il numero dei gruppi e dei periodici esperantisti crebbe significativamente – addirittura triplicò fra il 1906 e il 1908 – da 434 gruppi a 1300 e da 18 periodici a 59. Un'analisi di questi numeri rispecchia anche la diversità allora esistente nel

14] *Letero: Émile Boirac al Wilhelm Ostwald, 18.01.1908*, in: *Leteroj de L. L. Zamenhof, II, 1907-1914*, a cura di G. WARINGHIEN, Parigi, SAT, 1948, p. 139.

movimento esperantista: si interessavano alla lingua cattolici, protestanti, pacifisti, militari, operai, scienziati, vegetariani e molti altri gruppi e cominciarono a raggrupparsi in associazioni specializzate, alcune delle quali diedero vita a riviste per i propri soci. Particolarmente importante tra queste associazioni era la *Universala Esperanto-Asocio* [Associazione Esperantista Universale], fondata nel 1908 dallo svizzero Hector Hodler (1887-1920), figlio del famoso pittore Ferdinand Hodler (1853-1918).

Se ci si pone la domanda: “Quante persone parlavano l’esperanto prima della Prima Guerra Mondiale?”, fonti diverse danno risposte discordanti. Tra il 1889 ed il 1909 circa 22.000 persone, che avevano studiato la lingua esperanto, avevano mandato i propri nomi ed indirizzi a Ludovico Zamenhof e nel 1912 la *Universala Esperanto-Asocio* aveva 7816 membri individuali¹⁵. In effetti, non si conosce l’esatto numero di parlanti esperanto, perché allora certamente non tutti gli esperantisti avevano comunicato il proprio indirizzo a Ludovico Zamenhof o erano membri della *Universala Esperanto-Asocio*. Edmond Privat (1889-1962) scrisse nel suo libro *Historio de la lingvo Esperanto* (Storia della lingua esperanto), che nel 1914 circa 40.000 persone parlavano l’esperanto¹⁶. Tuttavia, Marek Blahuš¹⁷, basandosi sull’indirizzario di Zamenhof, ha prodotto un’animazione molto interessante.



L. Zamenhof, *Indirizzario delle persone, che hanno studiato la lingua “Esperanto”, Serie I*, Varsavia, Zamenhof, 1889.

15] Universala Esperanto-Asocio, *Oficiala Jarlibro 1913*, Ginevra, p. 34.

16] E. PRIVAT, *Historio de la lingvo Esperanto. La Movado 1900-1927*, Lipsia, Hirt, 1927, p. 90.

17] M. BLAHUŠ, *Ciferecigo de la Zamenhofaj adresaroj. Rezultoj*, in *Arkivoj kaj bibliotekoj – kiel protekti kaj konservi nian heredaĵon*, a cura di K. NOVOTNÍČKOVÁ, Partizánske, Espero, 2015, pp. 9-20.

IL PERIODO TRA LE DUE GUERRE – LA PRIMAVERA DELL'ESPERANTO

Quando nel 1914 iniziò la Grande Guerra, gli esperantisti dovettero volenti o nolenti adattarsi alla nuova situazione. Nei successivi quattro anni essi svolsero diversi incarichi tramite giornali, attività umanitarie ed anche all'interno di organizzazioni pacifiste. Nonostante questo, la guerra fu un colpo molto forte per gli ideali universalistici come quelli dell'esperanto¹⁸.

Dopo la prima guerra mondiale la *Universala Esperanto-Asocio* (UEA) continuò le proprie attività, e nel 1921 fu fondata una nuova associazione molto influente, la *Sennacieca Asocio Tutmonda* (SAT), [Associazione Mondiale Anazionale]. Entrambe le associazioni, ancora oggi funzionanti, furono molto importanti nel periodo tra le due guerre, pubblicando libri e periodici, organizzando ogni anno un congresso, e riunendo e legando così tra loro i propri membri.

L'*Universala Esperanto Asocio*, un'associazione politicamente più neutrale, aveva lo scopo tra l'altro di "facilitare ogni tipo di relazione personale, tra persone di lingue diverse e la creazione di una forte legame di solidarietà tra i suoi membri"¹⁹. La *Sennacieca Asocio Tutmonda* era un'associazione di lavoratori, e si proponeva di "utilizzare in maniera pratica la lingua internazionale esperanto, per gli interessi di classe del proletariato mondiale"²⁰. In pratica tuttavia entrambe le associazioni avevano lo scopo di intensificare e fortificare i legami internazionali di solidarietà tra i propri membri.

L'intervallo fra le due guerre fu un periodo fruttuoso per l'esperanto, in particolare in Europa. Per rendersene conto, basta osservare il materiale raccolto nella Collezione di Lingue pianificate e nel Museo di Esperanto a Vienna che raccoglie le collezioni di oltre 700 periodici esperantisti pubblicati tra il 1918 ed il 1939 da diversi gruppi ed associazioni.

All'inizio degli anni '20 l'assemblea plenaria della Società delle Nazioni prese seriamente in esame l'esperanto, ma senza risultati pratici, dietro la spinta di delegati di paesi minori appena costituitisi, che proposero – sotto la guida di Lord Robert Cecil (1864-1958), che nel 1937 ricevette il premio Nobel per la Pace – l'insegnamento obbligatorio dell'esperanto nelle scuole²¹.

18] *Antaŭ unu jarcento. La granda milito kaj Esperanto*, a cura di J. ALCALDE, J. SALGUERO, Parigi, SAT-EFK, 2018.

19] *Universala Esperanto-Asocio, Jarlibro por 1908*, Ginevra, p. 4.

20] *Sennacieca Asocio Tutmonda, Jarlibro 1923*, Parigi, p. 10.

21] C. N. BILTOFT, *Speaking the peace: Language, world politics and the League of Nations, 1918-1935*, Dissertation Princeton University, 2010.



Conferenza Internazionale di Esperanto presso la Lega delle Nazioni, Ginevra 1922.

In quell'epoca, nel 1927, Hugo Steiner (1878-1969) fondò un centro molto influente, il Museo Internazionale Esperantista a Vienna, che attualmente, come Collezione per Lingue Pianificate e Museo Esperantista, conserva e mette a disposizione del pubblico la più ampia collezione di esperanto e lingue pianificate. Questa iniziativa è stata in parte il risultato del forte sostegno politico, di cui l'esperanto godette per un lungo periodo in Austria. Anche per questo Vienna diventò in un certo senso il centro del movimento esperantista. Negli anni '20 Radio Vienna e molti giornali proponevano corsi di lingua esperanto, uffici postali, poliziotti, ferrovieri, operai, cattolici organizzavano corsi di esperanto e dal 1926 l'esperanto divenne anche materia di studio in alcune scuole. Per questi motivi, Vienna ospitò nel 1924 e nel 1936 il Congresso Universale e nel 1925 il congresso della *Sennacieca Asocio Tutmonda*. Circa 600 ospiti provenienti da 30 Paesi parteciparono nel 1929 alla solenne inaugurazione del Museo di Esperanto e nel 1934 ebbe luogo una conferenza internazionale nel Parlamento sul tema *Esperanto nelle scuole e nella vita quotidiana*²².

22] B. TUIDER, *Bibliothek und ideologie – Die Nationalbibliothek in der Zwischenkriegszeit zwischen Deutschnationalismus und Esperantosammlung*, in *Schatzkammer des Wissens. 650 Jahre Österreichische Nationalbibliothek*, a cura di J. RACHINGER, Vienna, Kremayr & Scheriau, 2018, pp. 130-137.



Il manifesto del 28° Congresso Universale di Esperanto, Vienna 1936.

Soprattutto in Europa, particolarmente conosciuti furono negli anni '20 e '30 i cosiddetti Corsi Cseh, corsi di esperanto di massa tenuti con lo speciale metodo ideato dal prete cattolico Andreo Cseh (1895-1979), che nel 1930 fondò anche, insieme a Julia (1887-1971) e Johannes Rijk Gerardus Isbrücker (1889-1967), l'Istituto Internazionale di Esperanto. Questo Istituto, che ancora funziona all'Aia, ha una biblioteca, un archivio e si occupa anche dell'organizzazione di corsi di esperanto soprattutto con il metodo Cseh²³.

Per il periodo tra le due guerre è importante notare che diversi Stati e personalità politiche trattarono il fenomeno esperanto in modo molto diverso. Ad esempio in Francia l'insegnamento dell'esperanto fu proibito dal 1922 al 1925,²⁴ dal 1936 le associazioni esperantiste furono soppresse in Germania, e nel 1938, a seguito dell'annessione dell'Austria, il divieto si estese anche lì²⁵. Già in precedenza, la propaganda nazista aveva sostenuto che l'esperanto fosse una lingua ebraica, e che si proponesse di eliminare le altre lingue. Duole dire che questi preconcetti, privi di ogni fondamento nelle intenzioni di Zamenhof, talvolta si sentono ripetere anche oggi. Nell'Unione Sovietica Stalin agì in modo diverso da Hitler, tuttavia con simili risultati.

23] E. BORSBOOM, *Vivo de Andreo Cseh*, L'Aia, Internacia Esperanto-Instituto, 2003.

24] U. LINS, *Die ersten hundert Jahre des Esperanto*, in: *Zwischen Utopie und Wirklichkeit. Konstruierte Sprachen für die globalisierte Welt. Begleitband zur Ausstellung an der Bayerischen Staatsbibliothek (19. Juni bis 9. September 2012)*, Monaco, Allitera-Verlag, 2012, p. 98.

25] U. LINS, *Dangerous Language – Esperanto and Hitler and Stalin*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2016, p. 117 e p. 123. In italiano: *La lingua pericolosa*, trad. G. FORMIZZINI e G. BARELLI, TracEdizioni, Piombino.

Durante la Grande Purga (1936-1939) il movimento esperantista sovietico quasi scomparve, la maggior parte dei responsabili degli esperantisti sovietici fu fucilata, altri furono deportati nei campi di lavoro e soltanto pochi riuscirono a sopravvivere. In nessun altro Paese le persone furono tanto perseguitate per il loro impegno per l'esperanto, che, soprattutto negli anni '30, divenne una "lingua pericolosa", poiché Stalin tendeva al nazionalismo sovietico, che si rivolse contro l'internazionalismo, e quindi anche contro la corrispondenza internazionale in esperanto²⁶.

DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE – NUOVI INIZI

Durante la seconda guerra mondiale le attività esperantiste erano molto limitate. Ad esempio a Budapest alcuni esperantisti aiutarono diverse persone, soprattutto Tivadar Soros (1893-1968) e lo svedese Valdemar Langlet (1872-1960), che organizzò nel 1944/45 la distribuzione di passaporti per rifugiati della Croce Rossa Svedese per gli ebrei minacciati²⁷. I regimi totalitari e la Seconda Guerra Mondiale interruppero quindi la diffusione dell'esperanto e danneggiarono il movimento esperantista molto più della Prima.

Dopo il 1945, l'UEA cercò soprattutto di fare presente il problema linguistico agli organismi internazionali, offrendo l'esperanto come soluzione. Nel 1952 fu fondato il *Centro de Esploro kaj Dokumentado pri Mondaj Lingvaj Problemoj*, CED, [Centro di Ricerca e Documentazione sui Problemi Linguistici Mondiali], che da allora si occupa di incentivare studi sull'esperanto. Nel 1953 il CED preparò un rapporto sullo stato dell'esperanto nel mondo per l'Unesco, e nel 1954 la Conferenza Generale dell'Unesco a Montevideo accettò una risoluzione, che raccomandava al Direttore Generale dell'Unesco di seguire l'evoluzione dell'uso della lingua esperanto.

La Conferenza Generale dell'Unesco, dopo aver discusso il rapporto del Direttore Generale sulla petizione internazionale a favore dell'esperanto,

- (1) prende nota dei risultati raggiunti mediante l'esperanto nel campo degli scambi intellettuali internazionali e per l'avvicinamento dei popoli del mondo;
- (2) riconosce che tali risultati corrispondono alle finalità e agli ideali dell'Unesco;
- (3) dà incarico al Direttore Generale di seguire lo sviluppo dell'uso dell'esperanto nella scienza, nell'educazione e nella cultura e a collaborare a tal fine con l'Associazione Universale di Esperanto (UEA) nelle materie concernenti entrambe le organizzazioni.

26] U. LINS, *Die ersten hundert Jahre de Esperanto...*, op. cit., pp. 107-109.

27] T. SOROS, *Maskerado ĉirkaŭ la morto. Nazimondo en Hungarujo*, La Laguna, Régulo, 1965. In italiano *Ballo in maschera a Budapest*, trad. M. BRACCI TESTASECCA, Gaspari Editore.

(4) prende nota del fatto che parecchi Stati Membri hanno dato notizia di essere disposti a introdurre o ad ampliare l'insegnamento dell'esperanto nelle proprie scuole primarie, secondarie o superiori, e invita questi Stati Membri ad informare il Direttore Generale circa i risultati conseguiti in tale campo²⁸.

Benché la risoluzione avesse soltanto un carattere di constatazione, fu abbastanza efficace, dato che in varie parti del mondo furono pubblicati centinaia di articoli sul riconoscimento internazionale del valore positivo dell'esperanto²⁹.

Nel 1968 fu costituito un altro ente molto importante la fondazione *Esperantic Studies Foundation* (ESF), che finanzia progetti didattici e scientifici sull'esperanto, per esempio i portali *Edukadu.net* e *lernu!* o le ricerche di interlinguistica ed esperantologia dell'università Adam Mickiewicz a Poznań³⁰.

Nel 1987 il Congresso Universale dell'anno giubilare³¹ fu tenuto a Varsavia con il record di oltre 5.900 partecipanti. Sino ad allora il centro del movimento esperantista era l'Europa e solo 6 Congressi Universali si erano stati tenuti al di fuori di essa: Washington (1910), San Francisco (1915), Tokyo (1965), Portland (1972), Brasilia (1981), Vancouver (1984) e Pechino (1986). Negli anni Ottanta la tendenza cambiò e da allora già 14 congressi universali sono stati organizzati fuori dall'Europa.

EVOLUZIONE NEL 21° SECOLO – LA DIFFUSIONE VIRTUALE

Negli ultimi 20 anni, sicuramente la rete ha fornito nuove possibilità per la didattica, per la conservazione e diffusione di documenti, per le reti sociali. Per esempio, il portale *lernu!* offre corsi di esperanto in oltre 30 lingue diverse. Dal 2002 più di 270 mila persone hanno imparato l'esperanto così, la maggior parte negli USA (35.196), in Brasile (19.419) e in Cina (10.932)³².

Un altro sito didattico è *duolingo*, grazie al quale oltre 1.350.000 hanno imparato l'esperanto a partire da un corso in inglese, 385.000 da un corso in spagnolo e più di 4.000 da quello in portoghese. La versione francese di questo corso di esperanto sarà molto probabilmente lanciata nel 2019³³.

28] *Originalaj Tekstoj de la Unesko-Rezolucio pri Esperanto en la Hispana, Angla kaj Franca Lingvoj*, "Revuo Esperanto Internacia", n. 591(2), 1955, p. 34.

29] M. R. ANDERSEN, *50-jara datreveno de la Montevidea rezolucio favore al Esperanto. 1954 – 10 decembro – 2004*, Copenhagen, Kopenhaga Esperanto-Kulturgrupo, 2007.

30] Portale di Esperantic Studies Foundation: www.esperantic.org.

31] Giubileo del centario della pubblicazione dell'*Unua Libro* (1887) [N.d.T.]

32] Numeri a giugno 2018 sul sito di lernu: www.lernu.net

33] Numeri a giugno 2018 sito di duolingo: www.duolingo.com

Dal 2017 esiste una app che permette di cercare persone che parlano esperanto: la app si chiama *amikumu*. Chi la vuole usare si iscrive e dichiara in quali lingue vuole conversare e trovare così parlanti di tali lingue. In un anno si sono iscritti più di 10 mila persone, di cui la maggior parte vivono in Europa o negli USA, ma ce ne sono tanti anche in America Meridionale e in Asia Orientale³⁴.

Anche l'accesso alle biblioteche esperantiste è diventata più facile negli ultimi due decenni grazie ai progetti di digitazione e di continuo ampliamento dei saloni di lettura virtuali. Ad esempio sul portale della Collezione di Lingue Pianificate e Museo Esperantista della Biblioteca Statale Austriaca sono già consultabili più di 1200 libri e più di 130 periodici diversi con oltre 1000 annate³⁵. Inoltre in *Trovanto* si può vedere il catalogo della Collezione di Lingue Pianificate, la digitalizzazione di circa 7500 fotografie, 3000 oggetti museali, 2500 cartoline e 1000 manifesti³⁶. La quantità dei documenti digitali aumenterà ancora negli anni a venire, in modo che in futuro una consistente parte del materiale sarà consultabile in rete.

In generale le possibilità di comunicare in esperanto tramite la rete sono quasi illimitate: nel 2016 più di 300.000 persone hanno indicato su facebook di parlare tale lingua. Molti esperantisti usano anche altre reti sociali come twitter, instagram, tumblr o flickr. Se si cerca in youtube la parola 'esperanto' si ottengono oltre 300.000 risultati – numero che è in costante aumento³⁷. Esistono inoltre una moltitudine di blog e podcast in esperanto. Una delle organizzazioni esperantiste più attive sulla rete è E@I (Edukado@Interreto) [Educazione@Internet], che dalla sua costituzione nel 1999 ha realizzato molti progetti – tra i più conosciuti *lernu!*, *lingvo.info* e *komputeko*³⁸.

Le previsioni per il futuro di una lingua non sempre si dimostrano esatte, perché non si può mai prevedere esattamente la sua evoluzione – né per quanto riguarda il numero dei parlanti né per quanto riguarda le sue modifiche – perfino per i prossimi 50 anni. Tuttavia, per quanto riguarda l'esperanto si può constatare con cautela, che l'evoluzione degli ultimi dieci anni probabilmente continuerà almeno per altri dieci. Cosicché il numero dei parlanti aumenterà, letteratura e musica esperantista saranno sempre più fruibili in internet; ma contemporaneamente gli incontri, la

34] Portale di amikumu: www.amikumu.com

35] Numeri a giugno 2018. Documenti digitalizzati della Collezione di Lingue Pianificate e Museo Esperantista in: <https://www.onb.ac.at/eo/bibliothek/sammlungen/kolekto-por-planlingvoj/digitaj-dokumentoj/libroj/>

36] Numeri a giugno 2018. Per il catalogo Trovanto: https://search.onb.ac.at/primolibweb/action/search.do?mode=Basic&vil=ONB&tab=onb_sondersammlungen&

37] Numero a giugno 2018.

38] Sito di Edukado@Interreto: www.ikso.net

comunicazione in esperanto diretta, senza mediatori, orale continuerà e sarà sempre interessante ed affascinante sia per gli studenti sia per i parlanti ad alto livello della lingua internazionale.

Traduzione di Emanuele Regano

BIBLIOGRAFIA – LIBRI

- Adresaro de la kongresanoj en Boulogne-sur-Mer*, Boulogne-sur-Mer, Lajoie, 1905.
- Antaŭ unu jarcento. La granda milito kaj Esperanto*, a cura di J. ALCALDE, J. SALGUERO Parigi, SAT-EFK, 2018.
- ANDERSEN M. R., *50-jara datreveno de la Montevidea rezolucio favore al Esperanto. 1954 – 10 decembro – 2004*, Copenhagen, Kopenhaga Esperanto-Kulturgrupo, 2007.
- BILTOFT C. N., *Speaking the peace: Language, world politics and the League of Nations, 1918-1935*, Tesi Università di Princeton, 2010.
- BLAHUŠ M., *Ciferecigo de la Zamenhofaj adresaroj. Rezultoj*, en: *Arkivoj kaj bibliotekoj – kiel protekti kaj konservi nian heredaĵon*, a cura di K. NOVOTNÍČKOVÁ, Partizánske, Espero, 2015.
- BLANKE D., *Causes of the relative success of Esperanto*, “Language Problems and Language Planning”, n. 3, 2009, pp. 251-266.
- BORSBOOM E., *Vivo de Andreo Cseh*, l’Aia, Internacia Esperanto-Instituto, 2003.
- L’Espérantiste. Organe propagateur de la langue internationale “Esperanto”*, Parigi, 1898-1909.
- La Esperantisto. Gazeto de la lingvo internacia Esperanto*, Norimberga, 1889-1895.
- GARVÍA R., *Esperanto and its rivals. The struggle for an international language*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2015.
- LINS U., *Die ersten hundert Jahre des Esperanto*, in: *Zwischen Utopie und Wirklichkeit. Konstruierte Sprachen für die globalisierte Welt. Begleitband zur Ausstellung an der Bayerischen Staatsbibliothek (19. Juni bis 9. September 2012)*, Monaco, Allitera-Verlag, 2012.
- LINS U., *Dangerous Language – Esperanto under Hitler and Stalin*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2016.
- OKRENT A., *In the land of invented languages. Esperanto rock stars, Klingon poets, loglan lovers, and the mad dreamers who tried to build a perfect language*, New York, Spiegel & Grau, 2009.
- Originalaj Tekstoj de la Unesko-Rezolucio pri Esperanto en la Hispana, Angla kaj Franca Lingvoj*, in: “*Revuo Esperanto Internacia*”, N-ro 591 (2) 1955, p. 34.
- PRIVAT E., *Historio de Esperanto. La Movado, 1900 – 1927*, Lipsia, Hirt, 1927.

- Sennacieca Asocio Tutmonda, *Jarlibro 1923*, Parigi, 1923.
- SOROS T., *Maskerado ĉirkaŭ la morto. Nazimondo en Hungarujo*, La Laguna, Régulo, 1965.
- TUIDER B., *Bibliothek und Ideologie – Die Nationalbibliothek in der Zwischenkriegszeit zwischen Deutschnationalismus und Esperantosammlung*, in: *Schatzkammer des Wissens. 650 Jahre Österreichische Nationalbibliothek*, ed. di Johanna Rachinger, Vienna, Kremayr & Scheriau 2018, pp. 130-137.
- Universala Esperanto-Asocio, *Oficiala Jarlibro por 1908*, Ginevra.
- Universala Esperanto-Asocio, *Oficiala Jarlibro 1913*, Ginevra.
- , *Leteroj de L.L. Zamenhof, II, 1907-1914*, a cura di G. WARINGHIEN, Parigi, SAT, 1948, p. 139.
- ZAMENHOF L., *Meždunarodnyj jazyk. Predislovie i polnyj učebnik*, Varsavia, Kelter, 1887.
- Zamenhof L., *Adresaro de la personoj kiuj ellernis la lingvon "Esperanto"*, Varsavia, Zamenhof/Norimberga, Tümmel, 1889-1908.

BIBLIOGRAFIA – SITI

Amikumu: www.amikumu.com

Documenti digitali della Collezione per Lingue Pianificate e Museo Esperantista:
<https://www.onb.ac.at/eo/bibliothek/sammlungen/kolekto-por-planlingvoj/digitaj-dokumentoj/libroj/>

Duolingo: www.duolingo.com

Edukado@Interreto: www.ikso.net

Esperantic Studies Foundation: www.esperantic.org

Museo Esperantista della Biblioteca Nazionale Austriaca

Collezione per Lingue Pianificate della Biblioteca Nazionale Austriaca: <https://www.onb.ac.at/eo/bibliothek/sammlungen/kolekto-por-planlingvoj/>

Lernu: www.lernu.net

Trovanto: https://search.onb.ac.at/primolibweb/action/search.do?mode=Basic&vid=ONB&tab=onb_sondersammlungen&

ASPETTI POLITICI NELLA STORIA DEL MOVIMENTO ESPERANTISTA

A DIFFERENZA DI CENTINAIA DI ANALOGHI PROGETTI DI LINGUA, L'ESPERANTO è diventato una lingua vivente che è sopravvissuta a chi l'ha concepita. Secondo alcuni esperti ciò è dovuto al fatto che possiede dei valori etici che hanno consentito ai suoi sostenitori di superare momenti difficili caratterizzati da divisioni e persecuzioni¹. Vale a dire che Zamenhof ha lasciato il suo approccio, con al centro l'uomo e la pace, al movimento generato da quanti hanno appoggiato questa lingua internazionale. Detto diversamente, questa "idea interna" ha influito politicamente in diversi momenti storici. Non voglio spiegarli tutti con un approccio enciclopedico. Tuttavia, presenterò degli esempi che, collegati fra loro, evidenziano la complessa, e ricca di sfumature, conformazione socio-politica del Movimento esperantista.

La struttura del mio articolo è la seguente. Innanzitutto evidenzierò la funzione dell'esperanto all'interno del movimento proletario. In secondo luogo tratterò l'oppressione sofferta da molti esperantisti in diverse dittature. Come terzo punto analizzerò più in dettaglio i ruoli giocati da questa lingua internazionale durante la guerra spagnola. Come quarto punto argomenterò sulla stretta vicinanza di esperantismo e pacifismo. Infine, come quinto punto, descriverò le attività di alcuni esperantisti che rischiarono la propria

1] Si veda ad esempio GARVÍA, *Esperanto and Its Rivals. The Struggle for an International Language*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2015.

vita per costruire un mondo più giusto e dignitoso. Infine sosterrò come sia necessario che gli esperti, gli attivisti valorizzino la dimensione politica dell'esperanto (e dei suoi sostenitori)².

IL LATINO DEL PROLETARIATO

Quando esploriamo i rapporti fra esperanto e politica, spesso emerge un forte legame con il movimento proletario. In Francia, soprattutto con il comunismo. In altre parti del mondo, come Spagna ma anche Asia Orientale, ciò accade di solito con l'anarchismo³. È internazionalmente conosciuto il ruolo giocato da associazioni come la SAT (Sennacieca Asocio Tutmonda), la quale durante il periodo fra le due guerre ebbe un peso pari a quello delle associazioni esperantiste neutrali. Sebbene avesse meno risorse dell'area esperantista borghese, la SAT riuscì a produrre importanti strumenti per l'esperantismo, come il PIV (Plena Ilustrita Vortaro: Completo Vocabolario Illustrato)⁴. Si trattò di un caso oppure ciò è stato perché i lavoratori compresero che l'idea esperantista ha un nesso con la solidarietà (di classe) fa gli uomini e per questo essi più generosamente vi si impegnarono?

Storicamente la necessità di una lingua ausiliaria internazionale era già stata all'ordine del giorno di diverse Internazionali e di convegni del movimento proletario anche prima della pubblicazione della grammatica zamenhofiana del 1887⁵. Perciò l'esperanto si inserì perfettamente in tali contesti ideologici. Lo si considerò come un efficace strumento di comunicazione per generare unione fra proletari di altri paesi superando così le barriere linguistiche e nazionaliste che il capitale usava per opprimere la classe operaia. In più si trattava di una lingua di (relativamente) facile apprendimento anche da persone che ogni giorno lavorano dieci ore in

2] Benché il lato politico dell'esperanto riguardi anche i dibattiti sulla giustizia linguistica, sulla discriminazione linguistica, ecc., non li tratterò in questa sede. Coscientemente ed intenzionalmente mi concentrerò sugli aspetti politici al di fuori della dimensione linguistica.

3] Per il caso spagnolo, si veda il secondo capitolo di D. MARIN, *Anarquistas. Un siglo de movimiento libertario en España*, Barcelono, Ariel, 2010. Per il caso giapponese, si veda S. KONISHI, *Provincialising the State: Symbiotic Nature and Survival Politics in PostWorld*, in: *New Worlds from Below. Informal life politics and grassroots action in twenty-first-century*, con T. MORRIS-SUZUKI e E. JEONG SOH, ANU Press, 2017, p. 15-36, consultabile in: <http://www.jstor.org/stable/j.ctt1pwt47.6>

4] Si veda V. MARKOV, "Sennacieca Asocio Tutmonda: no importando a ideologia, um ponto de encontro duradouro dos trabalhadores esperantistas", in: *O Esperanto além da lingua*, con G. FIANS e F. PITA, Porto Velho – Rondônia, Brazilo, Temática Editora, 2017, pp. 216-229.

5] Si veda il primo capitolo di T. ABELLÓ, *Les relacions internacionals de l'anarquisme català*, Barcelono, Edicions 62, 1987.

fabbrica o sui campi. Fino ad allora la comunicazione internazionale avveniva attraverso pochi soggetti istruiti che conoscevano diverse lingue (europee). Il latino dei proletari fu in grado di democratizzare quel sistema da cui traeva profitto soltanto l'élite politica ed economica.

In occasione del 5° Congresso Mondiale nel 1909, Zamenhof si rivolse al proletariato di Barcellona confessando che il futuro della lingua si sarebbe legato al movimento operaio⁶. In seguito, le guerre mondiali gli diedero ragione, perché rappresentarono un attacco sia contro gli sforzi dell'unità di classe a fronte del patriottismo sia contro i movimenti utopistici che si proponevano la fratellanza umana, come l'esperanto. Per di più i regimi totalitari di quel periodo perseguitarono, non solo metaforicamente, ma anche fisicamente, gli esperantisti.

LA LINGUA PERICOLOSA

Come spiega l'ormai classica opera di Ulrich Lins, diverse dittature considerarono gli esperantisti come propri nemici⁷. Hitler e Stalin, tra l'altro, esplicitamente tentarono di sterminare questi pericolosi individui. Temevano che "l'esperanto veicolasse pensieri non controllabili e contribuisse a disarticolare la fedeltà nazionale"⁸. Come prova mostrarono i contatti internazionali che gli esperantisti avevano grazie a quella incontrollabile lingua.

È interessante notare che le persecuzioni si verificarono in dittature di diverso segno. Da quella prospettiva, la dimensione politica dell'esperanto non si riferisce necessariamente ad una concreta ideologia, ma più in generale ai principi di libertà, alla libertà di pensiero e anche ai principi di ispirazione pacifista della "idea interna" che rendono più facili le relazioni internazionali dirette. Si tratta di valori che non si confanno all'aggressivo nazionalismo richiesto dai regimi totalitari.

Tuttavia, il Movimento esperantista è eterogeneo, include uomini di ogni credenza e condizione sociale. Così ci furono anche esperantisti che sostennero quei regimi o per adesione ideologica o (più spesso) come

6] Si veda F. POBLET, *La Universala Kongreso de Esperanto de 1909 en Barcelono*, Barcellona, Kataluna Esperanto-Asocio, 2008.

7] Si veda U. LINS, *La danĝera lingvo. Studo pri la persekutoj kontraŭ esperanto*, 3a ed., Rotterdam, Universala Esperanto-Asocio, 2016. Si veda anche U. LINS, *La danĝera lingvo. Studo pri la persekutoj kontraŭ esperanto*, 2a ed., Mosca, Progreso, 1990.

8] Si veda l'intervista con Ulrich LINS *Novaj detaloj pri persekuto de esperantistoj trovitaj*, "Libera Folio", 26 Settembre 2016, consultabile in: <http://www.liberafolio.org/2016/09/26/novaj-detaloj-pri-persekuto-de-esperantistoj-trovitaj/>

strategia per superare periodi estremamente difficili sia come esperantisti sia come uomini⁹.

In generale si può affermare che gli esperantisti soffrirono in contesti nei quali soffrì la libertà. E ciò accadde (ed accade) non soltanto nelle dittature. Un noto esempio di regime democratico che oppresse su grande scala individui sospettabili furono gli Stati Uniti al tempo del maccartismo¹⁰. Ancora una volta esperantisti perseguitarono altri esperantisti. Ma questo ci impedisce forse di legare la Lingua Internazionale con i valori concreti appena menzionati?

Un simile dilemma si apre quando si prende in esame l'attività esperantista nelle guerre civili, quando ovviamente esperantisti combattono contro altri esperantisti. A questo proposito, la guerra di Spagna (1936-1939) merita un approfondimento per la ricchezza dei ruoli giocati dalla lingua ausiliaria internazionale. L'analisi aiuterà a mettere a fuoco la dimensione politica del Movimento esperantista.

L'ESPERANTO NELLA GUERRA DI SPAGNA

Nel Luglio del 1936 una parte dell'esercito spagnolo si ribellò contro la legittima repubblica di Spagna e il suo governo di coalizione di sinistra. Tuttavia, il rapido colpo di stato tentato dai militari fallì per la resistenza della popolazione in diverse regioni del Paese. Ne scaturì un conflitto (non soltanto fra spagnoli) che durò tre lunghi anni. La vittoria dei ribelli nel 1939 volle dire quattro decenni di dittatura fascista in uno dei regimi più totalitari del secolo scorso. Come si vedrà, i ruoli degli esperantisti durante la guerra spagnola rispecchiarono le sfumature politiche di quel movimento esperantista. Secondo Del Barrio e Lins, “nel movimento esperantista si trovavano persone di destra e persone di sinistra, uomini dunque che si sarebbero presto fronteggiati sui campi di battaglia”¹¹. Così esperantisti spagnoli combatterono su entrambi i fronti, nonostante la loro partecipazione

9] A questo proposito un caso da citare è Adalberto Smit, esperantista olandese, che sostenne il nazismo. Si veda T. JUNG, *Ĉiu-Ĉiun. Sep jardekojn en la Esperanto-movado. Memorajoj de 86-jara optimisto*, Anversa e La Laguna, Stafeto, 1979, p. 269.

10] Questo tema viene un po' affrontato da I. LAPENNA, U. LINS e T. CARLEVARO, *Esperanto en perspektivo: faktoj kaj analizoj pri la internacia lingvo*, Rotterdam, Universala Esperanto-Asocio, 1974. Si veda anche E. SCHOR, *Bridge of Words: Esperanto and the Dream of a Universal Language*, New York, Metropolitan Books, 2016.

11] Il documento principale per n. 3 Esperanto nella guerra Spagnola è T. DEL BARRIO e U. LINS, *La utiligado de Esperanto dum la Intercivitana Hispana Milito*, in: *Historio de Esperanto en la Kataluna Landaro*, con F. POBLET e H. ALÒS, Barcellona, Kataluna Esperanto-Asocio, 2010, consultabile in: <http://www.nodo50.org/esperanto/artik68.htm>. Io ne consiglio caldamente la lettura per conoscere ulteriori dettagli, tra cui gli ulteriori ruoli dell'esperanto nella guerra spagnola.

nella guerra si differenziasse sia quantitativamente sia qualitativamente. Mentre alcuni (principalmente militari e religiosi) aderirono al fronte dei ribelli, tra i repubblicani l'esperanto fu largamente e regolarmente usato, ad esempio per obiettivi di propaganda. Tra l'altro da parte dei comunisti e degli anarchici del governo catalano e delle brigate internazionali.

Nella lotta contro il fascismo, si tentò anche di creare un intero reparto di esperantisti, chiamato colonna Avanti (*Kolumno Antaŭen*)¹². Benché sembra che questa idea non si concretizzò¹³, tuttavia questo dimostra che nella fazione repubblicana parteciparono brigatisti internazionali che conoscevano l'esperanto. A titolo di curiosità, alcuni di loro erano atleti.

Di fatto tra i primi stranieri dell'esercito democratico si contano decine di atleti, che andarono a Barcellona per partecipare ai Giochi Olimpici Popolari¹⁴. Espresi come boicottaggio dei Giochi olimpici di Berlino nello stesso anno, i giochi di Barcellona riunirono migliaia di sportivi. Tra di loro furono numerosi i gruppi che non erano graditi nei giochi nazisti, come i comunisti e gli ebrei. In generale si trattava di uomini provenienti da ambienti proletari fra i quali non mancavano esperantisti. Di conseguenza, l'esperanto fu una delle lingue usate dagli organizzatori di quei Giochi¹⁵, che coordinarono il servizio traduzioni nella lingua internazionale insieme alla Federazione esperantista catalan¹⁶. Tra i membri del Comitato organizzatore dell'evento ebbe un ruolo di coordinamento Jaume Miravittles, poliedrico intellettuale anche esperantista.

Quando scoppiò la guerra, Miravittles divenne Commissario per la propaganda del governo catalano, a capo di un organico di circa 150 persone¹⁷. Il

12] Al riguardo si vedano gli annunci nel giornale spagnolo *La Vanguardia* del 27 Agosto, 30 Agosto e 6 Settembre del 1936.

13] Si vedano le ricerche fatte al riguardo da J. HIERAI, *Hispana, Kataluna, Mangada – verkoj de Dil Avia*, Osaka, Riveroj, 2003. Mi ha personalmente confermato questa mancata concretizzazione Eduardo Vivancos, veterano della guerra spagnola, in un'intervista fatta a Toronto il 15 Maggio 2017.

14] L'inaugurazione di questi Giochi era stata fissata per il 19 luglio, ma il colpo di stato la impedì. Questo evento viene descritto da Eduardo Vivancos, partecipante, in un testo scritto in catalano nel 1992. Lo si veda in esperanto "*La aliaj Olimpiaj Ludoj en Barcelono*", in: E. VIVANCOS, *Mia taglibro (1937-1938) kaj aliaj tekstoj*, commentato e tradotto da J. ALCALDE, Madrid, SATeH.

15] Una popolare immagine dei Giochi Olimpici mostra indicazioni in alcune lingue. Oltre al catalano, erano in spagnolo, inglese, francese ed esperanto: *informazioni, turismo, servizio logistico*. Si veda nel seguente articolo del giornale spagnolo *El País* pubblicato il 19 Luglio 2016: https://elpais.com/ccaa/2016/07/18/catalunya/1468872650_817020.html

16] Si veda l'avviso pubblicato su "La Vanguardia" il 10 Luglio 1936 dalla Federazione esperantista catalana, con cui ci si rivolgeva a esperantisti interessati a prestare un contributo in tale servizio di traduzione e interpretariato per gli sportivi esperantisti in arrivo.

17] Si Veda la struttura organizzativa di quel Commissariato per la Propaganda in: E. PUJOL e R. PASCUET, *La revolució del bon gust. Jaume Miravittles i el Comissariat de Propaganda de la Generalitat de Catalunya (1936-1939)*, Barcellona, Vienna, 2007, p. 56.

Commissariato produsse in diverse lingue pubblicazioni di propaganda, manifesti e film. Nel Settembre del 1937 organizzò una grande esposizione per i 50 anni della Lingua Internazionale con una settimana densa di conferenze e opere artistiche, su cui la stampa riferì dettagliatamente¹⁸. Coerentemente all'alleanza nella parte repubblicana fra esponenti di sinistra e catalanisti, i temi delle conferenze combinarono, fra gli altri, gli interessi della classe operaia con quelli del nazionalismo catalano¹⁹. Nel corso di tale attività, il Commissariato collaborò con il Comitato Esperantista Antifascista della Catalogna, che riunì tutti i gruppi esperantisti attivi in Catalogna. Durante il convegno fondativo del Comitato, Miravittles disse in un discorso pubblico: “Spero che l’esperanto aiuti alla rapida vittoria contro il fascismo e concorra alla pace e alla cultura del nostro Paese”²⁰. Il risultato principale della collaborazione fu la pubblicazione da parte del governo catalano di comunicati stampa quindicinali in esperanto. Alcuni anni dopo la guerra, Miravittles dichiarò che quei comunicati stampa avevano avuto l’obiettivo di raggiungere gli anarchici [internazionali]²¹.

Si trattava di una ideologia popolare nella Penisola iberica di allora. Così, circoli anarchici esperantisti furono numerosi anche in Catalogna fin dai primi decenni del XX secolo e operarono intensamente durante la guerra. Già nel Luglio 1936 uscì *Informa Bulteno* (Bollettino Informativo), edito dal Sindacato CNT a Barcellona e distribuito a livello internazionale. In Bulgaria, ad esempio, il Bollettino concorse al reclutamento di nuovi brigatisti della parte repubblicana²². D'altra parte, partiti proletari che editarono bollettini esperantisti furono il marksista ma contro stalinista POUM (*Informa Bulteno POUM* e *La hispana revolucio*) e il comunista catalano PSUC (*Informoj pri Hispanio* e *Unueco*).

18] Vedi gli articoli pubblicati al riguardo su “La Vanguardia” tra il 28 Agosto e il 12 Settembre 1937.

19] Fra i primi, *Esperanto kaj la unuiĝo de la proleta klaso* di F. MIRÓ e *Esperanto kaj la plibonigo de la proletaro* di F. SURINYAC. In merito ai secondi, *Natura patriotismo, politika patriotismo kaj Esperanto* dell'accademico D. DALMAU e *Katalunio kaj la internacia lingvo* di S. ROCA. Inoltre altre conferenze trattarono: *Esperanto kaj la Ruĝa Kruco* di F. GORGUES, *Esperanto kaj la blindulo* di A. MARTÍNEZ, e *Esperanto kaj la gazetaro* del giornalista ucraino O. KUPPERMAN. Un altro conferenziere di spicco fu Jaume Grau Casas, vicepresidente della *Akademio de Esperanto*.

20] Si veda F. POBLET, “*Serĉante universalan lingvon: La esperantista movado en Katalunio*”, in: *Historio de Esperanto en la Kataluna Landaro*, con F. POBLET e H. ALÒS, Barcellona, Kataluna Esperanto-Asocio, 2010, pp. 253-260.

21] Si veda E. BOQUERA, *La batalla de la persuasió durant la Guerra Civil. El cas del Comissariat de Propaganda de la Generalitat de Catalunya (1936-1939)*, tesi di laurea, Università Ramon Llull, Facoltà di Comunicazione e Relazioni Internazionali Blanquerna, Dipartimento della Comunicazione, 2015, p. 304.

22] Si veda N. MLADENOV, *Esperantistoj en la Hispana Civitana Milito*, “Bulgara Esperantisto” n. 2, 1987, pp. 4-5. Citato in T. DEL BARRIO e U. LINS, *La utiligado de Esperanto dum la Intercivitana Hispana Milito*, in: *Historio de Esperanto en la Kataluna Landaro*, con F. POBLET e H. ALÒS, Barcellona, Kataluna Esperanto-Asocio, 2010.

Più legato al comunismo ortodosso e di grande qualità redazionale fu *Popola Fronto*, edito dal *Grupo Laborista Esperantista* di Valenzia che raggiunse una tiratura di 5000 copie. Inoltre, molti di questi gruppi (ed anche altri partiti e sindacati) trasmisero regolarmente in esperanto via radio.

Dopo la vittoria dei ribelli, molti esperantisti andarono in esilio e soffrirono le terribili condizioni dei campi di concentramento francesi, comprese le colonie francesi in Africa, ma anche i campi tedeschi²³. Altri restarono in Spagna e soffrirono a loro volta l'oppressione della dittatura. Il movimento esperantista in Spagna si riprese con grandissima difficoltà, e ciò poté avvenire soltanto grazie all'appoggio degli esperantisti che militavano nella parte vincitrice, appartenenti principalmente ad ambienti religiosi.

Questo conflitto spiega la complessità del Movimento esperantista dal punto di vista ideologico. È vero che c'erano esperantisti in entrambe le parti. È vero che alcuni di loro erano fascisti. Tuttavia, per quantità e qualità, il ruolo dell'esperanto tra i repubblicani fu chiaramente superiore rispetto a quello svolto nel fronte dei ribelli, come dimostrato dal seguente aneddoto. Nel maggio del 1938 ci fu un'epica evasione di 795 prigionieri dal carcere di Ezkaba in Navarra. Un aspetto chiave di questa avventura fu l'uso dell'esperanto come lingua di comunicazione fra diversi organizzatori della fuga²⁴. Naturalmente poté avere un ruolo soltanto come lingua segreta perché i secondini non la conoscevano. Fu un caso oppure si trattò di un evento che si sviluppò naturalmente perché i valori legati alla lingua internazionale erano più coerenti con quelli difesi dai repubblicani e per questo l'esperanto era molto più diffuso tra di loro che non fra i fascisti?

Un ulteriore paradosso risiede nel fatto che non pochi esperantisti che combatterono contro il fascismo durante la guerra di Spagna (e non solo) erano ardenti pacifisti che però in circostanze straordinarie decisero di agire contronatura. Per approfondire questo tema, quanto segue tratterà il nesso fra esperanto e pacifismo.

L'APPROCCIO PACIFISTA

Nel quadro dei miei precedenti scritti ho più volte esplorato le relazioni fra esperantismo e pacifismo²⁵. Tra l'altro ho sostenuto che al tempo di

23] Si veda il toccante diario nei campi di concentramento francesi di J. GRAU CASAS, *Tagoj kaj ruinoj*, magistralmente tradotto e commentato da M. FERNÁNDEZ, Madrid, SATeH, 2017.

24] Si veda F. EZKIETA, *Los fugados del Fuerte de Ezkaba*, edición revisada, Arre, Navarra, Spagna, Pamiela, 2017.

25] Si veda J. ALCALDE, "Pacifism", in: *The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Social and Political Movements*, con D. A. SNOW, D. DELLA PORTA, B. KLANDERMANS e D. MCADAM, Blackwell

Zamenhof si trattava di parole intimamente legate. Da una parte i pacifisti ritenevano l'esperanto uno strumento non violento delle proprie teorie e attività. Del pari gli esperantisti spesso decisero di imparare la lingua per contribuire a un mondo più giusto e pacifico. Già l'iniziatore della lingua aveva sottolineato con forza questo nesso, a volte con un filo di ingenuità, ma sempre convinto dal potenziale di una lingua neutrale funzionale alla trasformazione non bellica dei conflitti etnici (e non solo).

Così si moltiplicarono pacifisti di diverse tendenze (religiosa, femminile, scientifica, antimilitarista, internazionalista proletaria) i quali sostennero l'esperanto. Tra i più conosciuti Émile Peltier, Josef Metzger, Albert Škarvan, Henri Lafontaine, Felix Moscheles, Gaston Moch, William T. Stead e Alfred Fried. Per quanto riguarda i dirigenti del movimento esperantista, mostrano un profondo approccio pacifista tra gli altri Hector Hodler, Edmond Privat, Lanti e molti altri.

Più recentemente, l'UNESCO ha riconosciuto il contributo dell'esperanto (più precisamente dell'UEA – *Universala Esperanto-Asocio*) alle proprie finalità in riferimento alla reciproca comprensione fra i popoli e al raggiungimento di contesti sociali pacifici attraverso scambi culturali, scientifici ed educativi²⁶. Esempi di tale uso pratico dell'esperanto sono le attività umanitarie svolte dagli esperantisti in diversi momenti storici, come l'interscambio postale (e non solo) curato dall'UEA durante le guerre mondiali. Da ricordare anche l'episodio del primo dopoguerra quando trecento bambini austriaci trovarono rifugio in Spagna grazie alla mediazione di esperantisti austriaci e spagnoli²⁷.

Encyclopedias in Social Sciences, Hoboken, New Jersey, Wiley-Blackwell, 2013; J. ALCALDE, *Esperanto kaj neperforto*, "Global Education Magazine" n. 2, 2013, pp. 60-64, consultabile in: <http://www.globaleducationmagazine.com/esperanto-kaj-neperforto>; J. Alcalde, *Esperantistes en un món eterne militanta: en el centenari de la mort de Zamenhof*, "Kataluna Esperantisto", n. 367 (133), 2017, pp. 33-37; J. Alcalde, *Pacaj klopodoj. La praktika internaciismo de Esperanto*, in: *Antaŭ jarcento. Esperanto kaj la unua mondmilito*, con J. ALCALDE e J. M. SALGUERO, Parigi, 2018, pp. 333-340; J. ALCALDE, *La pacisma aliro*, in: *Aliroj al esperanto*, con C. KISELMAN, R. CORSETTI e P. DASGUPTA, Dobřichovice, Repubblica Ceca, Kava-Pech, 2018, pp. 9-24; J. ALCALDE, *The Esperanto Movement and Pacifism in Zamenhof's time: a special relationship*, in: *The Heritage and Legacy of Ludwik Lejzer Zamenhof: Between Judaism and Esperanto*, con F. GOBBO, e L. R. FEIERSTEIN, Berlino, Hentrich & Hentrich. Si veda anche U. LINS, *La laboro de Universala Esperanto-Asocio por pli paca mondo*, "Esperanto Documents", n. 36 E. Rotterdam, Universala Esperanto-Asocio, 2000.

26] Si veda in proposito *la Risoluzione di Montevideo del 1954 e la Risoluzione di Praga del 1985*. Inoltre nel 2017 l'UNESCO ricorda il centenario di Zamenhof.

27] Si veda L. CORTÈS, *Els nens austríacs acollits a Osona (1920-1923)*, "AUSA", n. XXV (167), 2011, pp. 209-247, consultabile in: <http://www.raco.cat/index.php/ausa/article/viewFile/248029/332117>. Si veda anche B. TUIDER, *Esperanto en Aŭstrio ĉirkaŭ la unua mondmilito*, in: *Antaŭ jarcento. Esperanto kaj la unua mondmilito*, con J. ALCALDE e J. M. SALGUERO, Parigi, SAT, 2018, pp. 319-329.

Fino ad adesso ho trattato l'articolata azione collettiva degli esperantisti come movimento sociale. Forse ciò ci consente di difendere la relazione fra esperanto e mobilitazione sociale per un mondo più giusto. Ma, cosa dire delle attività individuali? I valori esperantisti condizionano l'individuo nella sua vita quotidiana? Ed in situazioni estreme? L'esperantismo del singolo lo spinge a comportarsi in modo più umano, anche correndo rischi personali? Ne tratterò nell'ultima parte di questo articolo.

ATTIVITÀ UMANA

La storia del movimento esperantista presenta numerose azioni etiche ascrivibili ad esperantisti più o meno noti²⁸. Ne rammenterò alcuni. Innanzitutto Domènec Massachs (1891-1965), anarchico di Barcellona, che tentò di assassinare un dittatore con un pugnale. Profondamente pacifista, prese tale decisione con il solo intento di danneggiare il capo del governo spagnolo. Si comprende così il curioso metodo usato, che si capiva essere destinato al fallimento. Dopo lunghi periodi di detenzione, Massachs continuò a spendersi con passione per l'insegnamento dell'esperanto. Un'altra esperantista da ricordare per il suo sacrificio fu Alice Herz (1882-1965). Tedesca di origine ebraica, emigrò negli Stati Uniti con la figlia Helga per fuggire al regime nazista. Là partecipò attivamente alla Lega internazionale delle donne per la pace e la libertà e si interessò dei conflitti bellici in Asia sud-orientale. Attraverso pacifisti locali assunse molte informazioni con il ricorso a diverse lingue, fra le quali l'esperanto. Alla fine, attratta dalla resistenza non violenta dei monaci buddisti, Alice Herz decise di bruciarsi per protestare contro il ruolo del governo statunitense nella guerra del Vietnam.

In questa breve lista di figure dedite al bene dell'umanità spicca lo svedese Valdemar Langlet (1872-1960), il quale ebbe una vita densa di avventure. All'inizio del XX secolo ad esempio intraprese un viaggio a cavallo fra diversi paesi. Conobbe così Leo Tolstoj e altri pionieri esperantisti. Langlet e sua moglie, la esperantista Nina Borovko, sono annoverati fra i Giusti tra i Popoli per aver salvato migliaia di ebrei a Budapest durante la seconda guerra mondiale per mezzo di strumenti diplomatici, tra l'altro elemento di ispirazione per Raoul Wallenberg. Un altro esperantista riconosciuto come Giusto tra i Popoli è il ceco Premysl Pitter che divenne un attivista pacifista internazionale sulla scorta delle proprie esperienze durante la prima guerra

28] Il lettore interessato troverà ulteriori dettagli su questi e altri personaggi in: *Memorindaj Esperantistoj* [Esperantisti da ricordare], rubrica permanente che pubblico su *Heroldo de Esperanto* fin dal primo numero dell'anno di edizione 2017.

mondiale. Racconta la sua stretta collaboratrice Olga Fierz che si conobbero negli anni '20 durante un convegno dell'Internazionale degli Antimilitaristi, in cui Pitter fece una conferenza a sostegno dell'esperanto. Negli anni '40 Pitter e Fierz (anche lei Giusto tra i Popoli) non soltanto salvarono ebrei e altri perseguitati dal regime nazista; dopo la fine della guerra protessero anche centinaia di bambini tedeschi dall'impeto vendicativo della popolazione cecoslovacca.

Da ricordare anche l'irlandese Francis Sheehy-Skeffington (1878-1916). Pioniere nella difesa dei diritti delle donne, si sposò con l'attivista femminista Hanna Sheehy, di cui prese il cognome come parte del proprio intero nome. Pacifista di lungo corso e sostenitore della non violenza, fu tuttavia arrestato e fucilato dall'esercito britannico durante la Ribellione di Pasqua del 1916. Infine ricordiamo la vita dello statunitense William Pickens (1881-1954), il primo esperantista negro conosciuto. Dopo aver imparato la Lingua Internazionale nel 1906, ebbe corrispondenze con esperantisti di tutto il mondo e si diplomò alla *Esperanto-Asocio* britannica. Pickens fu anche un attivista pioniere per i diritti degli afro-americani che difese pubblicamente già durante la prima guerra mondiale.

Questi dunque alcuni esempi da parte di uomini che decisero di offrire parte della propria vita, perché profondamente ispirati da una profonda e radicale dedizione all'umanità, di cui l'esperanto era un elemento chiave. La lista dei nomi è lunghissima, quasi infinita. Si tratta di uomini e donne di diversi paesi e di diverse condizioni, che si impegnarono per l'ideologia pacifista, antifascista, per il femminismo, con intenti solidali ecc. non necessariamente attraverso un uso diretto dell'esperanto. Ma in ogni caso la Lingua Internazionale giocò un ruolo in tale direzione? Fu quella convinzione, quell'ideale che includeva il loro esperantismo che permise loro di agire con la più estrema coerenza anche nelle più difficili circostanze?

CONCLUSIONI. VALORIZZARE L'ASPETTO POLITICO DELL'ESPERANTO

L'esperanto è una lingua, ma non solo. Ha anche un ruolo preminente nel movimento sociale creato dai suoi sostenitori. Il movimento possiede i valori politici ispirati dall'etica di Zamenhof. Di fatto l'esperanto è essenzialmente politico²⁹. Da questa prospettiva, gli esperti che studiano seriamente questo movimento sociale devono assolutamente includere anche il suo lato politico

29] Un'affermazione simile la fa E. SCHOR, *Bridge of Words: Esperanto and the Dream of a Universal Language*, New York, Metropolitan Books, 2016.

nelle proprie analisi. Altrimenti, questi studi resteranno almeno incompleti e probabilmente errati.

Come si è visto, gli esperantisti spesso si sono attivati per un mondo più giusto e senza confini in contesti proletari, pacifisti, antifascisti e umanisti. E per questo sono stati perseguitati. Si tratta di un punto essenziale del movimento esperantista e per questo viene sottolineato anche da attivisti, benché l'attuale propaganda preferisca basarsi su considerazioni pragmatiche di profitti e vantaggi.

L'esperanto si lega anche alla comunità che si riunisce regolarmente e rende possibile una vita comunitaria pienamente ispirata ai valori fondanti³⁰. Tuttavia, anche al tempo di Internet, questo non è sufficiente. Attualmente la quantità di persone che imparano la lingua si moltiplica, ma non li vediamo in massa nelle associazioni esperantiste. Un punto di debolezza, cui prestare attenzione, dei nuovi metodi di apprendimento come *Duolingo* consiste nel fatto che essi non enfatizzano a sufficienza la dimensione politica della lingua. È un aspetto che potrebbe aiutare chi la possiede a fare un salto di qualità verso una fase più cosciente, e diventare così più consapevole attivista nel movimento sociale.

In questo articolo ho descritto e analizzato diversi fatti storici, ma ho anche lasciato alcune domande aperte, intenzionalmente. L'ho fatto per segnalare che sarebbero benvenuti e necessari ulteriori dibattiti e ricerche su questi temi. Caro lettore, a te adesso la parola.

Traduzione di Michela Lipari

SITO-BIBLIOGRAFIA

- ABELLÓ T., 1987, *Les relacions internacionals de l'anarquisme català*. Barcellona, Edicions 62.
- ALCALDE J., 2013, *Pacifism* in: *The Wiley-Blackwell Encyclopedia of Social and Political Movements. Blackwell Encyclopedias in Social Sciences*, a cura di D. A. SNOW, D. DELLA PORTA, B. KLANDERMANS e D. MCADAM, Hoboken, New Jersey, Wiley-Blackwell.
- ALCALDE J., 2013, *Esperanto kaj neperforto*, "Global Education Magazine", 2, pp. 60-64. Consultabile in: <http://www.globaleducationmagazine.com/esperanto-kaj-neperforto>

30] Sull'esperanto come comunità, si veda G. FIANS, "A cultura e a comunidade esperantistas", in: *O Esperanto além da língua*, con G. FIANS e F. PITTA, Porto Velho – Rondônia, Brasile, Temática Editora, 2017, pp. 81-114.

- ALCALDE J., 2017, *La pacisma aliro*, in: KISELMAN Ch., CORSETTI R., DASGUPTA P., *Aliroj al esperanto*. Dobřichovice, Repubblica Ceca, Kava-Pech.
- ALCALDE, J., 2018, *Pacaj klopodoj. La praktika internaciismo de Esperanto*, in: J. ALCALDE e J. M. SALGUERO, *Antaŭ jarcento. Esperanto kaj la unua mondmilito*, Parigi, SAT.
- ALCALDE J., 2018, *The Esperanto Movement and Pacifism in Zamenhof's time: a special relationship*, in: GOBBO, F., FEIERSTEIN L. R., *The Heritage and Legacy of Ludwik Lejzer Zamenhof: Between Judaism and Esperanto*, Berlino, Hentrich & Hentrich.
- ALCALDE J. e SALGUERO J. M., 2018, *Antaŭ jarcento. Esperanto kaj la unua mondmilito*, Parigi, SAT.
- BOQUERA E., 2015, *La batalla de la persuasió durant la Guerra Civil. El cas del Comissariat de Propaganda de la Generalitat de Catalunya (1936-1939)*, tesi di laurea, Università Ramon Llull, Facoltà di Comunicazioni e Relazioni Internazionali Blanquerna, Dipartimento delle Comunicazioni.
- CORTÈS L., 2011, *Els nens austríacs acollits a Osona (1920-1923)*, AUSA, XXV (167): 209-247. Consultabile in: <http://www.raco.cat/index.php/ausa/article/viewFile/248029/332117>
- DEL BARRIO T., LINS U., 2010, *La utiligado de Esperanto dum la Intercivitana Hispana Milito*, in: POBLET F., Alòs H., *Historio de Esperanto en la Kataluna Landaro*, Barcellona, Kataluna Esperanto-Asocio. Consultabile in: <http://www.nodo50.org/esperanto/artik68.htm>
- EZQUIETA F., 2017, *Los fugados del Fuerte de Ezkaba. Edición revisada*. Arre, Navarra, Spagna, Pamiela.
- FIANS G., 2017, *A cultura e a comunidade esperantistas*, in: *O Esperanto além da lingua*, a cura di G. FIANS, F. PITA, 2017, Porto Velho – Rondônia, Brasile: Temática Editora. Pg. 81-114.
- FIANS G., PITA F., 2017, *O Esperanto além da lingua*, Porto Velho – Rondônia, Brasile, Temática Editora.
- GARVÍA R., 2015, *Esperanto and Its Rivals. The Struggle for an International Language*. Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- GRAU J., 2017, *Tagoj kaj ruinoj*, tradotto e commentato da M. Fernández, Madrid, SATeH.
- JUNG T., 1979, *Ĉiu-Ĉiun. Sep jardekojn en la Esperanto-movado. Memorajoj de 86-jara optimisto*, Anversa e La Laguna, Stafeto.
- LINS U., 1990, *La danĝera lingvo. Studo pri la persekutoj kontraŭ esperanto*, 2a edizione, Mosca, Progreso.
- LINS U., 2000, *La laboro de Universala Esperanto-Asocio por pli paca mondo*, *Esperanto Documents* 36 E, Rotterdam, Universala Esperanto-Asocio.
- LINS U., 2016, *La danĝera lingvo. Studo pri la persekutoj kontraŭ esperanto*, 3a edizione, Rotterdam, Universala Esperanto-Asocio.

- LINS U., 2016, *Novaj detaloj pri persekuto de esperantistoj trovitaj*. *Inter-
vjuo kun Ulrich Lins*, “Libera Folio”, 26 settembre 2016. Consultabile in:
<http://www.liberafolio.org/2016/09/26/novaj-detaloj-pri-persekuto-de-esperantistoj-trovitaj/>
- MARGAIS X., 2002, *El moviment esperantista a Mallorca*, Palma, Edicions Documenta Balear.
- MARIN D., 2010, *Anarquistas. Un siglo de movimiento libertario en España*. Barcellona, Ariel.
- MARKOV V., 2017, *Sennacieca Asocio Tutmonda: no importando a ideologia, um ponto de encontro duradouro dos trabalhadores esperantistas*, in: Fians G. e Pita F., *O Esperanto além da língua*. Porto Velho – Rondônia, Brasile, Temática Editora. Pg. 216-229.
- MLADENOV N., 1987, *Esperantistoj en la Hispana Civitana Milito*, “Bulgara Esperantisto”, 2, pp. 4-5.
- POBLET F., 2008, *La Universala Kongreso de Esperanto de 1909 en Barcelono*. Barcelono, Kataluna Esperanto-Asocio.

LETTERATURA MONDIALE IN ESPERANTO, LETTERATURA ESPERANTO NEL MONDO

COME È NOTO, IL PRIMO LIBRO (UNUA LIBRO) CHE HA DATO IL VIA ALLA GRANDE avventura dell'esperanto aveva alcuni brani di letteratura. Lazzaro Ludovico Zamenhof (1859-1917) vi ha messo due poesie originali, mostrando così le possibilità della nuova lingua, e tre traduzioni: la preghiera dei cattolici "Padre nostro", l'incipit della Bibbia e una poesia dal *Lyrisches Intermezzo* di Heine, ebreo tedesco trasferitosi a Parigi, poi diventato un cristiano luterano. I brani non erano scelti a caso: Zamenhof ha voluto subito introdurre la lingua nelle culture sia cristiana che ebraica, e scegliendo proprio Heine ha voluto già insistere su una personalità internazionale.

Il desiderio di Zamenhof di rendere la lingua familiare al maggior numero di persone lo ha spinto alla traduzione sia di grandi opere sia di cose piccole, ma molto famose: sognava una Biblioteca Internazionale, che potesse contenere tutti i capolavori del mondo in esperanto. Già nel Secondo Libro (*Dua libro*) all'inizio del 1888 c'è una favola di Andersen e l'inno internazionale degli studenti *Gaudeamus igitur*; inoltre c'è una decina di "detti popolari", alcuni dei quali adesso si potrebbero dire proverbi. La sua prima opera abbastanza importante è *La battaglia della vita*, un breve romanzo di Charles Dickens, che appare a puntate sulla rivista *La Esperantisto* nel 1891, nei numeri 2-11/12. Zamenhof non ha ancora il coraggio di tradurre da autori dell'Europa orientale, e, conoscendo bene il tedesco (oltre al francese, li ha imparati entrambi da ragazzo) si aiuta con la versione tedesca sia delle favole danesi che delle opere inglesi.

Nel 1894 ecco la traduzione dell'*Amleto*, uscita presso la stamperia Tümmel di Norimberga. Come è noto nell'ambiente esperantista, il 1894 è stato un anno in cui la forte agitazione per le riforme ha praticamente obbligato Zamenhof a pubblicare sui numeri di *La Esperantisto*, sotto il titolo "Ŝanĝotaĵo" (Cose da cambiare), una lista di modifiche suggerite da vari esperantisti importanti, tra i quali Goldberg e Grabowski, e le ha sottoposte all'approvazione dei lettori del periodico. Zamenhof è stato trascinato malvolentieri a quel passo, perché considerava la lingua già adatta, e riteneva che ogni cambiamento improvviso e "dall'alto" fosse pericoloso per un movimento ancora non così stabile. Così la pubblicazione dell'*Amleto* aveva anche uno scopo preventivo: difficilmente si modificherebbe una lingua, se già sono apparse opere così famose come *Amleto*.

Zamenhof aveva due scopi con le sue traduzioni, che erano complementari, se non quasi contraddittori. Il fornire a tutti le opere più grandi tramite l'esperanto era certamente molto nobile, ma in realtà era poco

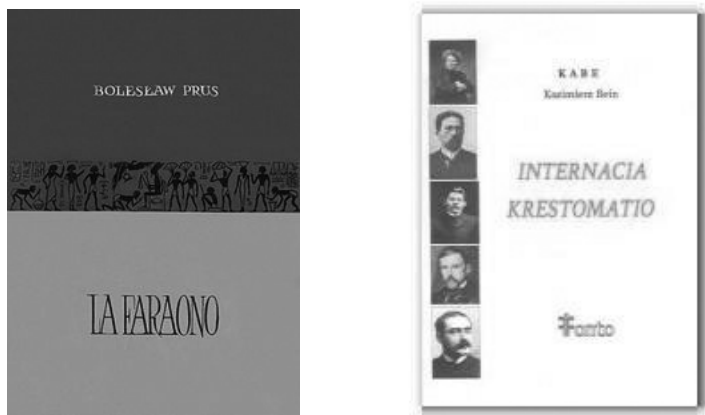
utile: quelle opere erano già tradotte in varie lingue (anche se non così tanto come risulterebbe ora), quindi la versione esperanto non aggiungeva niente, salvo per alcuni lettori con lingue "piccole", che non avevano traduzioni, e che per caso avevano imparato l'esperanto. In quel contesto le traduzioni avevano un altro scopo: mostrare che anche nella nuova lingua si può esprimere tutto. Questo secondo scopo fu quello principale nei primi anni: infatti Zamenhof non "osa" affrontare opere poco conosciute; la sua traduzione dal polacco, di *Marta* di Eliza Orzeszko, esce a puntate nella rivista *La Revuo* dal 1908 al 1910, le sue traduzioni da Molière (*Giorgio Dandin*) in *La Revuo* del

1908, da Schiller (*I Masnadieri*), da Gogol (*L'ispettore generale*), dalla Bibbia (*L'ecclesiaste*) erano uscite a puntate su *La Revuo* già prima. Lì escono nel 1910 i *Proverbi*, 1232 massime; esce *La Bibbia* dall'aprile 1910 al gennaio 1914 e poi in volumi separati. Però il suo sogno si è realizzato con la serie "Esperanta Biblioteko Internacia" dell'editore tedesco Möller & Borel, che ha prodotto 33 opuscoli di letteratura internazionale tra il 1909 e il 1924.

Più coraggioso riguardo al polacco è stato il dott. Kazimierz Bein (1872-1959), noto come Kabe, che già nel 1907 aveva pubblicato presso Hachette il romanzo *Il faraone* di Bolesław Prus. Ciò è particolarmente interessante perché il romanzo era uscito prima a puntate in un settimanale di Varsavia



nel 1895-1896; quindi era un romanzo abbastanza recente e non molto conosciuto al di fuori dell'ambiente di lingua polacca.

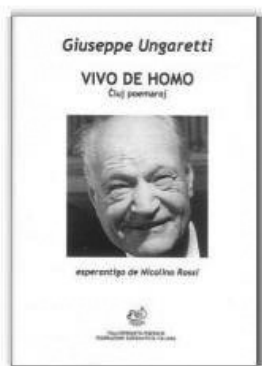


Kabe si è dedicato a traduzioni dal polacco con lo scopo di far conoscere quella letteratura all'estero attraverso l'esperanto, ma anche ha redatto una raccolta "Crestomazia Internazionale" che comincia con un brano dei *Tre Moschettieri* di Dumas; seguono frammenti di Čeňov, Gorkij, Kipling, Niemojewski, Seroa, Sienkiewicz, Suttner. E' notevole un dettaglio: le persone istruite dell'Europa orientale sapevano bene il russo, il tedesco, il francese; quelle dell'Europa occidentale difficilmente conoscevano il russo o il polacco.

Vicino all'idea di Zamenhof è stata la serie di antologie di traduzioni dalle letterature in lingua etnica, che hanno furoreggiato principalmente nel periodo tra le due guerre, ma hanno avuto slancio anche dopo. Sono uscite quelle inglese, estone, scozzese, bulgara, catalana, svizzera (quadrilingue), belga (bilingue), cinese, italiana e altre. E' notevole l'*Antologia francese*, con più di 2100 pagine raccolte dai supplementi letterari di *Franca Esperantisto*. Ma esistono molte altre raccolte antologiche più specifiche, come l'*Antologia degli atti unici croati* (red. Spomenka Štimatec), o i *Racconti di Oogai* (tr. Teruo Mikami), o *Voci antiche d'Islanda* (red. e tr. Baldur Ragnarsson) o le varie antologie delle letterature regionali italiane (siciliana, ligure, trentina, lucana) o dedicate ad autori specifici, come D'Annunzio (tutte redatte da Carlo Minnaja).

Non ha senso chiedere se le opere più importanti delle letterature nazionali sono state tradotte in esperanto; la risposta può essere, obbiettivamente: molte; e se si tratta di brani di autori famosi, la risposta sarebbe: (quasi) da tutti. Dalla *Chanson de Ronald* ai *Sonetti* di Shakespeare, da *L'origine*

delle specie di Darwin a *I promessi sposi* di Manzoni, dal *Faust* di Goethe a *La locandiera* di Goldoni, da *Eugenio Onegin* di Puškin al *Martín Fierro* di Hernandez, da *Le pietre maledette* di Tagore alla *Bibbia*, dal *Corano* alla *Divina Commedia* di Dante, da *Il vecchio e il mare* di Hemingway all'*Odissea* di Omero (sei canti in esametri, il resto in prosa), dall'*Eneide* alla *Gerusalemme liberata*, dal *Don Chisciotte* di Cervantes a *Cento anni di solitudine* di García Márquez, da *Asterix il Gallo* di Goscinny e Uderzo a *Le avventure di Pinocchio* di Collodi e molte, molte altre. Dato che siamo in Italia, citiamo l'intera opera poetica di Giuseppe Ungaretti, appena uscita sotto il titolo *Vivo de homo*, o opere specifiche di un autore, come *Myrica* di Pascoli o tutti i *Canti* di Leopardi; tutte e tre queste opere nell'ottima traduzione di Nicolino Rossi.



Vale la pena di citare uno specifico approccio ai capolavori mondiali da parte dell'ambiente esperantista: è la serie "Oriente-Occidente". Si tratta di una serie editoriale che ha lo scopo di contribuire al programma dell'Unesco sullo studio e il reciproco apprezzamento delle culture. Nella serie ci sono opere particolarmente importanti e rappresentative delle letterature nazionali di paesi diversi in oriente e in occidente. Per quanto non sia definito con precisione cosa sia l'oriente e cosa l'occidente, e quale meridiano eventualmente li separi (certo non quello di Greenwich, o forse gli Urali?), e se territori anglofoni come l'Australia o l'India si debbano considerare nella cultura orientale, si deve purtroppo riconoscere che sono molte di più le opere di scrittori occidentali che sono conosciute in oriente piuttosto che viceversa. E' utile un aneddoto riguardante una delle opere della serie, *la Divina Commedia* di Dante Alighieri nella traduzione di Giovanni Peterlongo, con l'originale a fronte e tutta la collezione delle stampe di Sandro Botticelli, una volta disperse in vari luoghi. Quando fu

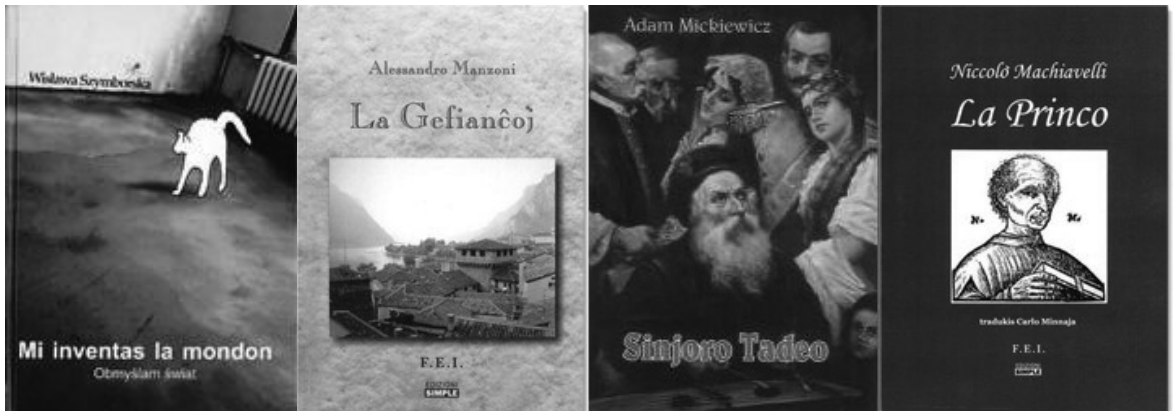
progettata la pubblicazione di quest'opera, una dei curatori, Clelia Conterno, per organizzare note e introduzione ha fatto un'inchiesta sulla conoscenza che può avere un alunno di una scuola media superiore in Cina e in Giappone sulla storia del Medio Evo italiano, sulle lotte tra il Papa di Roma e l'Imperatore erede dell'impero romano. Infatti il poema è fortemente legato a quell'epoca e alla storia precedente della penisola italiana: nelle tre cantiche Inferno, Purgatorio e Paradiso, è distribuito tutto un insieme di persone che Dante ora condanna all'inferno, ora glorifica nel paradiso. Orbene, i risultati hanno mostrato che gli alunni oggetto dell'inchiesta in Cina e Giappone conoscono più che a sufficienza le lotte politiche e religiose in Europa, cosicché il poema non era per loro più difficile che per un europeo.



Se guardiamo proprio quella serie troviamo che finora sono apparse 53 opere dal suo inizio nel 1961. Per evitare malintesi, quella serie non rappresenta affatto l'intera editoria in esperanto, che, catalogata nella biblioteca britannica, o nel museo di Vienna, o nel Centro di studi sulla Lingua Internazionale a La Chaux-de-Fonds, in Svizzera, ha ben più di 100.000 titoli, incluse le riviste; l'editoria attuale si colloca, contando solo i libri, tra i 150 e i 250 volumi l'anno. La serie "Oriente-Occidente" è dedicata solo ai capolavori rappresentativi di una o l'altra delle due culture. Tuttavia anche qui bisogna riconoscere che la proporzione tra opere orientali e opere occidentali è fortemente favorevole all'occidente (una quarantina contro una decina). Ma certo sono diventati conosciuti al pubblico esperantofono capolavori in bengalese, turco, giapponese, vietnamita; certamente Ihara Saikaku, Tanizaki Junichiro, che hanno scritto in giapponese, Unpendronath Gangopadhae, che ha scritto in bengalese, o NguyenDu, che ha scritto in vietnamita, non hanno neppure una pagina in Wikipedia, e quindi sono

del tutto sconosciuti nel “ricco” mondo occidentale, come pure la grande epopea in lingua pali, lingua santa del buddismo, in Europa è del tutto sconosciuta. Di quest’ultima è interessante che la versione in esperanto sia stata fatta da uno svedese. A complemento possiamo dire che anche certe lingue sono state conosciute di bel nuovo: scommetto che pochissimi italiani anche colti sanno che esiste la lingua gallega e in quale territorio è parlata. La serie comprende traduzioni da 17 lingue; maggiormente rappresentato è il giapponese con 6 opere, seguito dal russo con 5, seguono l’inglese e il cinese con 4, il francese, l’italiano, lo spagnolo e il tedesco con 3. Inoltre ci sono due antologie multilingue che hanno traduzioni da una trentina di lingue.

Per restare in questo paese, la serie comprende tre opere tradotte dall’italiano: oltre alla già citata *Divina Commedia* ci sono *I promessi sposi* di Manzoni (tr. G. Cadei) e *Il principe* di Machiavelli (tr. C. Minnaja); per restare nell’ambiente di questa Accademia, nella serie compaiono *Pan Tadeusz* di Mickiewicz (tr. A. Grabowski) e *Ho inventato il mondo* della premio Nobel Wisława Szymborska (traduttori vari).



* * * * *

Veniamo ora alla seconda parte: la letteratura esperanto ha delle opere degne di essere conosciute in tutto il mondo, che appartengano a pieno diritto alla cultura universale, allo stesso livello di alcune in lingue etniche? Affrontiamo l’argomento con una frase detta, parecchi decenni fa, da Giangiacomo Feltrinelli, editore in italiano de *Il dottor Živago* (all’epoca coraggiosa iniziativa pionieristica) e de *Il gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, personaggio che poi ha aderito ad azioni politiche discutibili (attualmente quella casa editrice partecipa ad una holding che distribuisce circa 70 milioni di libri l’anno ed è la prima in Italia). La frase era: “Non si può essere un

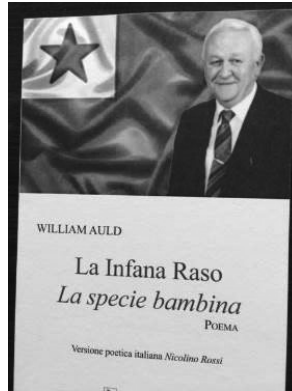
grande poeta bulgaro”. Oggi si rifiuterebbe quella frase come razzista, ma deve essere capita così: una lingua che pochi al mondo leggono e da cui esistono poche traduzioni in altre lingue non raggiunge un pubblico così numeroso il cui giudizio (e mercato) può garantire l'eccellenza di qualche suo autore. Questa frase è adeguata alla situazione odierna? E come la si deve interpretare riguardo alla letteratura esperanto? Lasciamo da parte alcune opinioni bizantine di qualche singolo isolato che dice che non esiste una letteratura esperanto, ma solo una letteratura in esperanto e rifiuta l'esistenza di una cultura esperanto in generale, come se le attività culturali quotidiane del popolo esperantista (anche questo termine viene contestato) fossero solo dei cloni di eventi nazionali che semplicemente usano la lingua internazionale. Veniamo al nocciolo, seriamente.

Per molto tempo la letteratura originale esperanto è stata guardata dagli esperantisti stessi come minore, e l'idea che valga la pena di tradurre dall'esperanto a lingue nazionali non si accordava con l'aspirazione principale di tradurre in esperanto i capolavori delle lingue etniche e dimostrare che in esperanto si può dire tutto (quello che hanno già detto gli altri). La questione, che si è posta principalmente durante il congresso giovanile di Rauma, in Finlandia, era: gli esperantisti sono capaci di dire qualcosa (di significativo)? In letteratura, in cultura, in impegno sociale?

E' innegabile che il messaggio sociale che portano gli esperantisti è l'“idea interiore”, che Zamenhof ha definito nel suo discorso inaugurale al secondo congresso di Ginevra: *fratellanza e giustizia tra tutti i popoli*. Ed è del pari innegabile che nonostante tutti gli “ismi” e sottili differenziazioni che sono stati aggiunti dopo, durante un secolo, quell'idea interiore è quella che ha attirato, e attira costantemente, le persone che vengono all'esperanto e ci restano, nonostante le persecuzioni, gli ostacoli, le discordie interne, i conflitti personali, gli innumerevoli pasticci organizzativi, nonostante molto di riprovevole nella condotta di questo e di quello; ma si resta captati da quell'idea, da quella speranza che, se non arriverà la vittoria finale, tuttavia ogni esperantista cosciente contribuisce un po' all'intercomprensione dei popoli, senza la quale non possono maturare né fratellanza né giustizia. Perciò certamente anche quel parametro, l'adesione all'idea interiore, è da valutare nel giudizio sulla letteratura esperanto, e citeremo alcuni esempi che esprimono proprio quello spirito.

Lo svizzero francofono Edmond Privat (1889-1962) nei primi anni del secolo scorso ha detto che la letteratura esperanto originale è già tale che vale la pena di studiarne la lingua anche solo per avvicinarsi a quelle gemme. Solo uno slogan propagandistico? Quale opera davvero notevole la letteratura esperanto ha proposto al pubblico mondiale? Come per le

altre letterature, tra cento, mille cose prodotte si riesce a cogliere qualcosa di valido. Questa asserzione l'hanno ripetuta poi parecchi competenti e, onestamente, possiamo solo confermarla.



Già al tempo di Privat si era mostrata una coppia molto promettente, i polacchi Eska (Stanisław Karolczyk) e Wiktor Elski (Stanisław Braun), autori di *Primi accordi* (1912); il secondo ha scritto versi su riviste per quasi tutto il successivo decennio. Quel modesto opuscolo aveva 42 poesie, di cui varie sognavano una scena finale in cui i popoli sedevano fraternamente in pace. Dato che possiamo citare solo alcuni esempi, veniamo ai più famosi.

Lo scozzese William Auld (1924-2006) è stato presidente del centro PEN esperanto, presidente dell'Accademia di Esperanto, vicepresidente della Associazione Mondiale di Esperanto, quindi pienamente immerso nella cultura sia letteraria che movimentistica dell'Esperantia. La sua produzione è enorme, sia originale che tradotta (dallo scozzese e dall'inglese), ma esaminiamo solo la sua opera principale, *La specie bambina* (La infana raso, 1952), un'epopea che ha avuto traduzioni, almeno parziali, in parecchie lingue: scozzese, inglese, olandese, francese, ungherese, islandese, italiano, polacco, portoghese; e naturalmente tutta una serie di altre poesie di Auld è stata tradotta nelle stesse lingue e anche in altre, come il vietnamita, il rumeno, lo spagnolo, lo svedese, il turco. Non sorprende che sia stato candidato al premio Nobel.

Quel lungo poema è ispirato dall'ideale esperantista: la storia dell'umanità è raccontata secondo l'idea che la specie umana è ancora bambina, ancora non è diventata adolescente, ancora non è giunta all'idea di fratellanza e giustizia sperata da Zamenhof. Auld è stato pilota ricognitore sul Mediterraneo e sul Nord-Africa durante la seconda guerra e si domanda se la guerra e la vittoria contro le dittature, con tanti morti e feriti, non

abbia avuto eventualmente un risultato che è stato un imbroglio per i giovani.

Un'altra opera che si identifica con lo stesso sentimento e che mostra quanto siano assurde le frontiere, che mutano a seconda dei decenni, è *Kiel akvo de l' rivero* (Come acqua del fiume) del francese Raymond Schwartz (1894-1973). Sì, la vita scorre come acqua del fiume: la guerra è distruttiva, l'individuo è un valore indipendentemente dalla nazionalità. In parte autobiografico (l'autore da principio era un tedesco inquadrato nell'esercito contro la Francia, vent'anni dopo ha dovuto combattere come francese contro la Germania), il romanzo mostra come il determinismo, fonte del successivo sciovinismo e della guerra, interviene nell'amore tra un giovane francese e una ragazza tedesca.



A sua volta l'australiano Trevor Steele (1940) scrive una decina di romanzi storici, dove la precisione storica si coniuga con lo stile narrativo pieno di tensione. *Paradizo ŝtelita* (Paradiso rubato, 2012) racconta della colonizzazione dell'isola di Tasmania da parte dei britannici, con grande difesa degli indigeni scacciati dalla loro terra. Un altro romanzo, *Kvazaŭ ĉio dependus de mi* (Come se tutto dipendesse da me, 2009) rende omaggio a Carl von Ossietzky, una delle prime vittime di Hitler. Brani di altri romanzi sono apparsi in inglese e in giapponese.

Si potrebbe fare una lunga lista di scrittori in esperanto le cui opere sono state tradotte, almeno in parte, in lingue etniche, portando così nel mondo i principi che hanno attirato le persone (e quindi anche gli scrittori) alla lingua. Ecco, soltanto come esempi: l'ungherese Julio Baghy (1891-1967) è stato tradotto in inglese, cinese, croato, francese, gaelico, tedesco, ungherese,

italiano, giapponese, ucraino, vietnamita; la croata Spomenka Štimec (1949) è stata tradotta in sloveno, francese, cinese, inglese, bengalese e persiano; l'islandese Baldur Ragnarsson (1930) in inglese, olandese, ungherese, italiano e polacco; il catalano Abel Montagut (1953) in bengalese, catalano, italiano, spagnolo. Dopo la morte di Auld nel 2006 Ragnarsson è stato candidato al premio Nobel, e nella cinquina da cui uscirà il nuovo candidato ci sono la Štimec e Steele. La *Historio de la Esperanta Literaturo* (Storia della letteratura esperanto, 2015) di C. Minnaja e G. Silfer elenca circa 800 autori; lo stesso numero lo registra *Concise Encyclopedia of the Original Literature of Esperanto* di G. Sutton (2008).

Sì, la letteratura esperanto ha le sue perle che presentano la cultura esperanto, la sua filosofia, il suo approccio etico al mondo: tendenza alla pace, condanna degli odi e delle guerre, rispetto del valore dell'uomo come tale, indipendentemente dalla nazionalità e a dispetto delle avventure in cui la nazionalità, imposta o acquisita per caso, coinvolgono l'individuo. L'inno degli esperantisti non chiama alle armi, a battaglie, a vittorie contro altri popoli o caste dominanti, ma promette una sacra armonia e la realizzazione del bel sogno dell'umanità. La letteratura esperanto ha preso, sì, da tutte le altre, perché ha preso indiscutibilmente dalle varie letterature delle lingue materne dei suoi autori, ma ha caratteristiche proprie che rispecchiano l'ideale per il quale la lingua è nata. Naturalmente bisogna considerare che la lingua non ha una tradizione millenaria come l'italiano o il latino, ma ha solo 130 anni; i parlanti sono stimati tra 100.000 e due milioni dalla Wikipedia, ma i partecipanti alla letteratura sono probabilmente un numero vicino al più basso dei due. Perciò anche le gemme della sua letteratura sono congrue a quel numero, ma contribuiscono, autonomamente, alla letteratura universale.

CRITERI PER LA COSTRUZIONE DI LINGUE PIANIFICATE INTERNAZIONALI

I CONCETTI, PER LE LINGUE AUSILIARIE INTERNAZIONALI CREATE CONSAPEVOLMENTE PER la comunicazione umana, si basano su principi generalmente riconosciuti. Questi principi hanno lo scopo di evitare i problemi che sono evidenti in molte lingue storico-naturali. Un ruolo importante ha qui l'esigenza della universalità, cioè: l'accessibilità universale. Ciò significa che – idealmente – detta lingua pianificata deve essere imparabile con lo stesso grado di sforzo per ogni persona del globo terrestre. La struttura di molte candidate come lingue ausiliarie mondiali evidenzia tuttavia che nella pianificazione delle lingue internazionali sono favorite principalmente le lingue nazionali occidentali (specialmente il loro lessico e sintassi). Gli utilizzatori di lingue non occidentali potrebbero criticare ciò come soluzione ingiusta ed elitaria, in quanto la preferenza per le lingue nazionali più diffuse (specialmente per le lingue germaniche e neolatine) comporta un diverso grado di facilità e di sforzo nello studio, perché ciò che è facile per un britannico o un italiano, può essere difficile per un giapponese o un cinese e viceversa. Questo articolo presenta i criteri più importanti per costruire le lingue pianificate internazionali: quali fenomeni strutturali delle lingue storico-naturali bisogna assolutamente evitare e quali soluzioni esistono per minimizzare le loro complicazioni grammaticali e sintattiche.

Per ottenere il sostegno necessario e per fruire di un gruppo di pressione, una lingua nazionale si deve adeguare non solo ai criteri strutturali, ma prima di tutto a quelli extralinguistici. Questi criteri extralinguistici sono relativi alle

influenze militari, politiche, economiche e religiose, ma anche alla potenza demografica. Contrariamente a questo, una lingua pianificata deve essere conforme in modo molto più elevato di ogni altra lingua storico-naturale a certi requisiti interni, ad esempio strutturali, per essere pienamente invitante a studiarla ed usarla.

I concetti delle lingue ausiliarie (mondiali) create consapevolmente si basano su principi generalmente riconosciuti. Questi principi hanno lo scopo di evitare i problemi che saltano agli occhi in molte lingue storico-naturali. Un ruolo importante qui lo gioca l'esigenza dell'universalità, in altre parole: l'accessibilità universale. Ciò significa che – in un caso ideale – tale lingua pianificata dovrebbe essere imparabile con lo stesso grado di impegno da ogni persona del globo terrestre. La struttura di molte candidate alla lingua ausiliaria mondiale mostra tuttavia che nella pianificazione delle lingue internazionali sono state favorite principalmente le lingue nazionali occidentali (specialmente il loro lessico e sintassi). Gli utilizzatori delle lingue non-occidentali potrebbero quindi criticare ciò come una soluzione ingiusta ed elitaria. Ma d'altra parte considerando il ruolo della lingua pianificata come strumento d'ausilio nei campi della cultura, diplomazia, economia, tecnologia e scienza, il ruolo guida delle lingue occidentali su scala mondiale è evidente¹.

In ogni caso l'accoglienza delle lingue nazionali diffuse nella pianificazione linguistica (specialmente delle lingue germaniche e neolatine) comporta un diverso grado di facilità e di impegno nello studio, dato che quello che è facile per un inglese o un italiano, può essere difficile per un giapponese o un cinese e il contrario. Così soltanto una lingua pianificata a priori potrebbe essere imparabile da chiunque con lo stesso grado di difficoltà. Tuttavia l'alternativa di usare una lingua aprioristica non basata sulle lingue storiche-naturali è diventata praticamente irrealizzabile. Possiamo quindi constatare: quanto più grande è la popolazione-obiettivo, tanto più è complesso il compito (cioè la sfida) di creare una lingua pianificata internazionale. Giustamente dividere le difficoltà della lingua e nello stesso tempo minimizzarle sembra molto affascinante. Ma quanto è raggiungibile questo scopo ideale?

1] Riguardo allo status socio-politico dell'inglese e del tedesco cfr. ad esempio: D. CRISTAL, *English as a global language*, Cambridge, New York, University Press, ([1997] 2010) (10^a ristampa 2010, prima edizione 1997); S. SKUDLIK, *Sprachen in den Wissenschaften. Deutsch und Englisch in der internationalen Kommunikation*, Tübinga, Narr, 1990; U. AMMON, *Deutsch als Publikationssprache der Wissenschaft: Zum Umfang seiner Verwendung im Vergleich mit anderen Sprachen*, "Germanistische Mitteilungen", n. 28, 1988, pp. 75-85; *Status and function of language and language varieties*, a cura di U. AMMON, Berlino, New York: de Gruyter, 1989 e U. AMMON, *Die Stellung der deutschen Sprache in der Welt*, Berlino, Monaco, Boston, de Gruyter, 2015

Un importante contributo a questo tema l'ha portato Otto Jespersen² con la presentazione della sua lingua pianificata Novial. Anche Rasmus Kristian Rask³, Edward Sapir, Leonard Bloomfield e Franz Boas⁴ hanno esposto i principi generali per creare una lingua ausiliaria internazionale. Anche Dan Maxwell⁵ ha scritto successivamente sui principi per costruire delle lingue pianificate nel contesto della pianificazione linguistica. Io stessa ho dedicato attenzione a questo tema nel mio libro in tedesco "Interlinguistik. Gegenstand, Ziele, Aufgaben, Methoden" (Interlinguistica. Oggetto, scopi, compiti, metodi), specialmente nel capitolo "Die Suche nach Kriterien für die Schaffung von Welthilfssprachen" (Ricerca dei criteri per costruire lingue ausiliarie mondiali)⁶.

2. Per iniziare desidero parlare di alcune nozioni interlinguistiche di base. Con lingua a posteriori (in latino "a posteriori": 'dal seguito'; 'proveniente dall'esperienza') si intende una lingua che trova i suoi materiali dalle lingue naturali esistenti con più o meno grandi modifiche. Le lingue pianificate così costruite si sforzano di essere facilmente imparabili e possibilmente utilizzabili in tutto il mondo. Cercano da una parte la regolarità e la semplicità, ma d'altra parte prendono in considerazione i fenomeni storicamente evoluti ortografici, fonologici, morfologici, lessicali e sintattici. Le lingue a posteriori rappresentano tre tipi base: a) naturalistico, b) schematico e c) misto, cioè lingua di tipo schematico-naturalistico. Ad esempio l'Interlingua appartiene al tipo naturalistico, l'Esperanto allo schematico e il Paraglot⁷ al tipo schematico-naturalistico. Questi tre metodi di costruzione, il naturalistico, lo schematico e il misto, si riferiscono (1) alla creazione del lessico, (2) alla grammatica e (3) alla ortografia della nuova lingua.

-
- 2] O. JESPERSEN, *An international language*, Londra, Allen & Unwin, 1928. (Traduzione in tedesco di S. Auerbach: *Eine internationale Sprache*, Heidelberg, Winter, 1928.)
- 3] R. K. RASK, *Traktatu d' un Linguaz; universale (Abhandlung über eine allgemeine Sprache / Trattato sulla lingua generale). Teil II aus der Handschrift „Optegnelser til en Pasigraphie“ (1823)*. Dal lascito edito e commentato da Alicja Sakaguchi, Francoforte sul Meno, Lang, 1996.
- 4] E. SAPIR [et al.], *Memorandum zum Problem einer internationalen Hilfssprache*, traduzione in tedesco, in: R. HAUPENTHAL (Hrsg.), *Plansprachen. Beiträge zur Interlinguistik*, Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1976, pp. 133-147. (Edizione originale: "The Romanic Review" (Columbia) 16, 1925, pp. 244-256).
- 5] D. MAXWELL, *Principles für constructing planned languages*, in: K. Schubert, ed., *Interlinguistics. Aspects of the science of planned languages*, Berlino, New York, Mouton de Gruyter, 1989, pp. 101-119.
- 6] A. SAKAGUCHI, *Interlinguistik. Gegenstand, Ziele, Aufgaben, Methoden*, Francoforte sul Meno [ecc.], Lang 1998, pp. 384-392. Cfr. anche il capitolo precedente "Zur Frage der Beurteilung sprachlicher Erscheinungsformen als 'schwierig' und 'leicht'". (Questione relativa al pregiudizio sui fenomeni linguistici come "difficili" e "facili"), pp. 374-384.
- 7] T. FICOWSKI, *Paraglot. Język powszechny (1942-1944). Z pism pośmiertnych wydana i zaopatrzyła w przedmowę oraz uwagi do tekstu dzieła Alicja Sakaguchi*, Poznań, Wydawnictwo Rys, 2005.

Tabella 1. Esempi di lingue naturalistiche in ordine cronologico

Autore	Lingua pianificata	Anno di pubblicazione	Paese
J. Križanić ⁸	Ruski jezik (1666)	[1848-1859] 1976	Croazia/Russia
R. K. Rask ⁹	Linguaŝ universale (1823)	1996	Danimarca
M. Pirro ¹⁰	Universal-Glot	1868	Francia
P. Hoinix (alias G. Henderson) ¹¹	Anglo-Franca	1889	Gran Bretagna
J. Lott ¹²	Lingua internazional	1890	Austria
D. Rosa ¹³	Nov Latin	1890	Italia
E. Beermann ¹⁴	Novilatiin	[1895] 1907	Germania
V. Rosenberger ¹⁵	Idiom Neutral	1902	Russia
G. Peano ¹⁶	Latino sine flexione (Interlingua)	[1903] 1905	Italia
H. Molenaar ¹⁷	Universal	1906	Germania
A. Michaŭ (alias A.M. Boningue) ¹⁸	Romanal	[1909] 1922	Francia
A. Koleszár ¹⁹	Neolatin	1917	Ungheria
E. von Wahl ²⁰	Occidental-Interlingue	1922	Estonia
O. Jespersen ²¹	Novial	1928	Danimarca
H. Heimer ²²	Mondial	1943	Svezia
A. Gode/ H. E. Blair ²³	Interlingua	[1951] 1955	Stati Uniti

- 8] J. KRIŽANIĆ, *Gramatično izkazanje ob ruskom jeziku* (1666). Abdruck der Erstausgabe von 1848/59 besorgt von Gerd Freidhof, Francforte sul Meno, Kubon u. Sagner, 1976.
- 9] R. K. RASK, *Traktatu d' un Linguaz; universale*, op. cit.
- 10] M. PIRRO, *Universal language – Universalsprache* [Universal-Glot.], Parigi, Retaux, 1868.
- 11] P. HOINIX (alias George Henderson), *Anglo-Franca: A compromis language English-Français (an nouveau plan) for the facilitation of international communication*, Londra, Trübner, 1889.
- 12] J. LOTT, *Un lingua internazional. Grammatika et vokabular pro angleses, germanes, romanes et pro kultivates de tut mond*, Vienna [editore sconosciuto], 1890.
- 13] D. ROSA, *La Nov Latin international scientific lingua*, Torino, Clausen, 1890.
- 14] E. BEERMANN, *Novilatiin: Un esaje de proformaar il latiin a un lingue usaabil al international relasions*, Lipsia, Fock, 1895. (Traduzione in tedesco: *Die internationale Sprache Novilatiin*, Lipsia: Dietrich u. Weicher, 1907).
- 15] W. ROSENBERGER, *Wörterbuch der Neutralsprache (Idiom Neutral) Neutral-Deutsch und Deutsch-Neutral mit einer vollständigen Grammatik nach den Beschlüssen der Internationalen Weltspracheakademie und einer kurzgefassten Entstehungsgeschichte der Neutralsprache zusammengestellt und mit Bewilligung der Akademie herausgegeben vom Mitgliede derselben Woldemar Rosenberger*, Lipsia, Haberland, 1902.
- 16] G. PEANO, *De latino sine flexione, lingua auxiliare internationale*, Torino [editore sconosciuto], 1903. Ristampa in: "Revue de mathématiques", n. 8, 1905, 3, pp. 74-83
- 17] H. MOLENAAR, *Gramatik de Universal, pro Italiani, Spanidi, Franzesi, Anglesi, Germani*, Lipsia, Püttmann, 1906.
- 18] A. MICHAUX, *Romanal: Langue auxiliare Anglo-Latine*, Boulogne-sur-Mer [editore sconosciuto], 1922² (Edizione originale: Boulogne-sur-Mer, 1909).
- 19] A. KOLESZAR, *Előszó az új nemzetközi világnyelvnek tervezett újlatin (Neo-Latin)*, Budapest [editore sconosciuto], 1917.

E' notevole il fatto che Rasmus Kristian Rask sia il primo rappresentante della linguistica scientifica, che progredì con i principi per costruire una lingua generale e presentò i risultati concreti dei suoi sforzi al riguardo, cioè la propria lingua pianificata più o meno esattamente elaborata.

3. I più importanti principi costruttivi interlinguistici.

Principio I.

Una lingua internazionale creata coscientemente deve consistere del materiale lessicale delle più diffuse lingue occidentali. In pratica ciò significa che si debba, se possibile razionalmente, unire le radici originarie greche e latine con quelle prese dalle altre lingue. Ciò è importante dal punto di vista della massima studiabilità per la maggior parte possibile dei parlanti²⁴²⁰.

parole greche		parole latine
HIDRO- da <i>hydor</i> 'akvo' (acqua)	- ACVA	'akvo'
KRONO da <i>chronos</i> 'tempo' (tempo)	- TEMPOR	'tempo'
ARITMO da <i>arithmos</i> 'nombro' (numero)	- NUMER	'nombro'
ANTROPO da <i>anthropos</i> 'homo' (uomo)	- HOME	'homo'
KIRO da <i>cheir</i> 'mano' (mano), <i>cheirurgo</i> 'manlaboristo' (operaio)	- MANU	'mano'
MONO da <i>monos</i> 'sola' (solo)	- SOLE	'sole' (da solo)

Si possono distinguere tre specie di tipi di parole:

(1) Lessemi con un alto grado di "internazionalità", ad es. Esperanto: HOMO (lat. *humanus*), LINGVO (lat. *lingua*), INSULO (lat. *insula*); i principali numerali: UNU, DU, TRI, KVAR, KVIN, ... DEK, CENT, MIL; i nomi dei mesi: JANUARO, FEBRUARO, MARTO, APRILO, MAJO; le espressioni di parentela: PATRO (lat. *pater*), FILO (lat. *filius*), FRATO (lat. *frater*), NEPO (lat. *nepos*); le espressioni tecnico-specialistiche: MATEMATIKO, INTEGRALO, ADICII, DIFERENCIALO (mat.); NEŬROLOGO, ENDOKRINA, AKUTA (med.); SINGULARO, NOMINATIVO (gram.); ROZO, LILIO, VINO (bot.); TIGRO, GORILO (zool.); prefissi crea-parole: MAL- 'contrario, che si oppone,

20] Cfr. O. Jespersen, *An international...*, op. cit., p.123

21] E. VON WAHL, *Li principies de Occidental*. [La prima presentazione della grammatica dell'Occidental, in seguito chiamata Interlingue]. [Quattro pagine, foglio non numerato in:] "Kosmoglott" (Jurnal scientific inpartial de lingue international. Organ del Societé Kosmoglott, Reval, Estonia), n. 1, Febbraio 1922.

22] O. JESPERSEN, *An international language*, Londra, Allen & Unwin, 1928.

23] H. W. HELMER, *Världsspråket Mondial: Grammatik*, Lund, Gleerupska universitets bokhandeln, 1943.

24] A. GODE / H. E. BLAIR, *Interlingua. A grammar of the international language*. Elaborato da A. GODE e H. E. BLAIR del gruppo di ricerca della "International Auxiliary Language Association", New York, Storm, 1951, New York, 1955².

nemico', MIS- 'sbagliato, errato, falso', PLUR-, RE- 'di nuovo, ripete' o in Occidental-Interlingue: TIGRE, GORILLE, ROSE, LILIE, VIN.

(2) Lessemi non completamente „internazionali”, ma conosciuti dalla maggior parte degli utilizzatori delle lingue occidentali, ad es. le istituzioni: HOSPITALO; le parti del corpo: KAPO, OKULO (occhio), MANO, PIEDO, VENTRO; i nomi topografici: VOJO, URBO, LANDO; i nomi botanici: ARBO (lat. arbor), i nomi dei giorni della settimana: LUNDO, MARDO, MERKREDO, ..., SABATO, DIMANĈO.

(3) Lessemi con minore o nessuna diffusione nelle lingue europee (specialmente nella vita generale, di tutti i giorni), ad es. in Esperanto EDZO/EDZINO (marito, moglie); sostantivi in Paraglot: COLIRO 'panino' (greco antico kollyra 'panino ovale d'orzo'; lat. collis, sp. colina, it. collina, fr. colline e in lat., it. collare 'collana'), FORO 'piazza' (lat. forum), PLATE'O 'strato' (lat. platea), MANEO 'mattino' (lat. mane), MORBO 'malattia' (lat. morbus), ORO 'bocca' (lat. os), MULIERO 'donna' (lat. mulier), FELO 'gatto' (lat. felis), AURANTO 'arancia' (antico provans. arange, auranja), MAPO 'tovagliolo' (lat. mappa), HIBERNO 'inverno' (lat. hibernus); verbi: ROGE 'domandare' (lat. rogo), INQUIZE 'esaminare, esplorare' (lat. inquisitio), INTELEGE 'comprendere' (lat. intellego), DEMANDE 'prenotare', 'commissionare' (franc. demande 'richiesta', 'petizione', demander 'chiedere'), OPTE 'desiderare' (lat. opto), LUBE 'gradire' (pol. lubić, rus. любить); aggettivi: TETRA 'brutto' (lat. taeter), CALDA 'caldo' (lat. caleo, franc. chaud), RECENTA 'recente' (lat. recens).

Nel senso della somiglianza delle forme delle parole con le radici latino-europee, ad es. il Paraglot non ha – al contrario dell'Esperanto – un prefisso per creare le forme antonimiche (con il significato contrario). Così le antonimie sono state create in Paraglot con l'aiuto di radici distinte e gli forniscono in quel campo un più alto grado di ridondanza²⁵, ad es. BELA 'bela' (bello) – TETRA 'malbela' (brutto), CALDA 'varmega' (caldo) – FRIGA 'malvarma' (freddo) (neologismo dell'Esp.: frida!), DEXTRA 'dekstra' (destra) – SINISTRA 'maldekstra' (sinistra) (neologismo dell'Esp.: liva!), DILIGENTA 'diligenta' (solerte) – PIGRA 'maldiligenta' (pigro) (neologismo dell'Esp.: pigra!), ANTE' 'antaŭ, rekte, kontraŭe' (prima, diritto, al contrario) – POSTRI 'malantaŭ, malantaŭe, post, post tio' (dietro, dopo, dopo questo).

Questo riguarda le parole che sono strettamente legate alla civilizzazione occidentale.

Principio II.

25] Ridondanza o ridondante (dal latino *redundantia* 'traboccamento', 'troppo pieno') significa che contiene aggiunte o troppe informazioni. Praticamente questo significa che ciò è facilmente comprensibile /comunicabile.

Una lingua pianificata deve essere regolare nel campo della morfologia e della derivazione, cioè non contenere eccezioni e allomorfi (cambiamenti della radice)²⁶. Questa esigenza spesso non va d'accordo con il principio di considerare il lessico internazionale (paragona ad es. il cambio di morfema *vid-/vis-*, dal latino *videre, vedere*) in tedesco *Evidenz/Revision* o in Esperanto *evidenteco/revizio*; altro esempio: in tedesco *Video/Visum*, in Esperanto: *video/vizo*. Su questi cambi di morfemi (specialmente nelle parole di provenienza latina) Rasmus Rask già richiamò l'attenzione. Scrisse:

Le stesse parole esistono nelle più diverse forme nelle varie lingue neolatine, ad es. lat[ino] *multum*, ital[iano] *m[o]lto*, p[ortoghese] *muito*, sp[agnolo] *mucho*, ing[lese] *much* ['molto'], e la stessa radice subisce in una stessa lingua molti cambiamenti mediante derivazione e flessione, ad es. sp[agnolo] *factor* ['fattore'] [(cfr. anche in latino)], [in spagnolo] *hacer* ['fare'], *haria* ['io, egli farebbe'], *hice* ['io feci'], *haga* ['che io, egli faccia'], *hecho* ['fatto']²⁶

Principio II.

Gli autori delle lingue pianificate decidono a volte di accettare forme arbitrarie, che non provengono dalle fonti linguistiche naturali. Dal punto di vista psicologico queste forme possono richiedere un sacrificio di tempo aggiuntivo nel processo di studio. D'altra parte si evidenziano più regolari di quelle delle lingue storiche-naturali e di conseguenza sono imparabili più rapidamente. Un esempio dell'accettazione di forme arbitrarie lo presenta il sistema dei pronomi e degli avverbi correlativi in esperanto, cioè: radice pronominale (*ki-*: significato di base „interrogativo, domanda per qualcosa“, *ti-*: „dimostrativo“, *ĉi-*: „collettivo“, *i-*: „indefinito“ e *neni-*: „negazione“). Lo stesso per la finale per ulteriori distinzioni (*-o*: per denotare delle cose, *-u*: persone, *-a*: qualità, *-e*: luogo, *-en*: direzione, *-el*: modo, *-am*: tempo, *-om*: quantità, *-al*: motivazione ed *-es*: possesso). Dalla combinazione degli elementi disponibili risulta complessivamente una tabella di cinquanta parole regolarmente create (pronomi ed avverbi correlativi). Essi hanno significati lessicali chiaramente definiti. Ad esempio: *ki-o?* it. cosa?, *ki-u?* it. chi?, *ki-a?* it. quale?; *ti-o* it. questo, *ti-om* it. tanto; *i-o* it. qualcosa; *ĉi-e* it. ovunque, *ĉi-am* it. sempre; *neni-u* it. nessuno, *neni-e* it. in nessun luogo, *neni-am* it.

26] Ad es. il morfema “3-a persona singolare indicativo presente” in tedesco ha nel caso dei verbi deboli entrambi i morfemi *-et* (in: *rechn-et*, aspetta) e *-t* (in: *geh-t*, va). Il plurale del sostantivo viene creato con l'aiuto di diversi allomorfi: *Fisch* ‘pesce’ – *Fische* ‘pesci’ (allomorfo-plurale: *-e*), *Vater* ‘padre’ – *Väter* ‘padri’ (allomorfo-plurale: umlaut), *Wald* ‘foresta’ – *Wäld-er* ‘foreste’ (allomorfo-plurale: umlaut + *-er*), *Schwester* ‘sorella’ – *Schwestern* ‘sorelle’ (allomorfo-plurale: *-n*), *Auto* ‘automobile’ – *Autos* ‘automobili’ (allomorfo-plurale: *-s*), *Tiger* ‘tigre’ – *TigerØ* ‘tigri’ (allomorfo-plurale: allomorfo nullo). Cfr. Rask [1823] 1996, p.143).

mai, neni-en it. andare in nessun luogo, etc. nirgendwo' (da nessuna parte), neni-am ted.,nirgendwann' (mai), neni-en ted.,nirgendwohin' (da nessuna parte [con movimento]) ecc.²⁷

Tabella 2. Pronomi e avverbi correlativi in esperanto

HIDRO- da <i>bydor</i> 'akvo' (acqua)	– ACVA	'akvo'
KRONO da <i>chronos</i> 'tempo' (tempo)	– TEMPOR	'tempo'
ARITMO da <i>arithmos</i> 'numero' (numero)	– NUMER	'numero'
ANTROPO da <i>antropos</i> 'uomo' (uomo)	– HOME	'uomo'
KIRO da <i>cbeir</i> 'mano' (mano), <i>cbeirurgos</i> 'manlaboristo' (operaio)	– MANU	'mano'
MONO da <i>monos</i> 'solo' (solo)	– SOLE	'solo' (da solo)

Nell'ambito della morfologia, Rasmus Rask raccomanda: „Si limiti al massimo la flessione, perché proprio questo [fenomeno] complica e rende difficile le lingue e le rende diverse una dall'altra; la diversità nella flessione necessariamente implica la diversità nel susseguirsi e nella combinazione delle parole, considera ad es. l'irrazionalità, che la parola italiana vantaggio (esp.: avantaĝo) in italiano deve avere il genere maschile, ma ventaja (vantaggio) in spagnolo ha il genere femminile, cosicché con l'articolo determinativo in una lingua c'è il vantaggio e nell'altra la ventaja; tuttavia tale parola di per sé non è né maschile né femminile.” (Rask [1823] 1996: 143).

Principio III.

Si devono evitare regole sintattiche complesse, come ad es. in tedesco quelle relative alla posizione del verbo nella frase. Secondo il tipo di frase (proposizione principale, secondaria o interrogativa) il verbo in tedesco occupa posizioni diverse: la prima, la seconda o l'ultima. 1.) Nella frase principale il verbo occupa la seconda posizione (e il soggetto la prima), ad es.: Der Bauer pflügt sein Feld. 'Il contadino ara il suo campo.' 2.) Tuttavia nella frase interrogativa il verbo occupa sempre la prima posizione: Pflügt der Bauer sein Feld? 'Il contadino ara il suo campo?' 3.) Nel caso di due verbi tuttavia il verbo (ausiliare) coniugato occupa la seconda posizione (muss 'deve') e l'altro verbo sta alla fine della frase (pflügen 'arare'): Der Bauer muss sein Feld pflügen. 'Il contadino deve arare il suo campo'. 4.) Nella frase secondaria il verbo sta alla fine della frase (viene detta la posizione finale del verbo): Das Jahr geht zu Ende, sodass der Bauer

27] L'articolo di K. AMMER, *Comparazione della tabella esperantista dei correlativi con il sanscrito* (1952), contiene una trattazione e comparazione critica dei pronomi ed avverbi correlativi dell'esperanto con quelli nel sanscrito. Cfr. K. AMMER, *Komparo de la esperanta korelativa tabelo kun la sanskrita*, "Scienza Revuo" [Rivista Scientifica], (Purmerend) 3, 1952, pp. 148-150.

sein Feld pflügt, 'L'anno finisce, per cui il contadino ara il suo campo'. Le secondarie non possono stare da sole. Hanno sempre bisogno di una frase principale. La frase principale e la secondaria sono sempre divise da una virgola.

Ancora un altro esempio: nella frase causale: Ich gehe heute nicht zur Arbeit (frase principale), weil ich krank bin (frase secondaria). 'Oggi non vado al lavoro, perché mi sento male.' le frasi con la congiunzione subordinante weil (perché) sono secondarie, quindi il verbo appare alla fine della frase. Inoltre si può esprimere in tedesco la causale anche con l'aiuto della congiunzione di coordinamento denn (perché) che unisce le due frasi. L'ordine delle parole in entrambe le frasi è lo stesso, quasi fossero indipendenti una dall'altra, ad es. Ich gehe heute nicht zur Arbeit (frase principale), denn ich bin krank (frase principale). 'Oggi non vado al lavoro, perché mi sento male.'

Sono assolutamente da evitare anche i verbi divisibili (un esempio in tedesco: Ich gebe es nicht her. 'Io non lo cederò.'). Evitare tali complicazioni sintattiche è raccomandabile specialmente quando sono insignificanti per la semantica.

Principio IV.

Si devono evitare o semplificare le regole per l'utilizzo di queste categorie grammaticali che non servono per la comunicazione, cioè: la rinuncia al genere grammaticale (ad es. il tedesco, il polacco, lo svedese), la riduzione delle regole nel campo della coniugazione, la semplificazione dei sistemi di tempo e modo, la semplificazione del sistema morfologico ecc.

Un modello di coniugazione molto semplice e chiaro con l'aiuto delle finali personali (congruente con i pronomi personali) è stato presentato nel 1823 dal linguista danese Rasmus Rask:

Tabella 3. Modello di coniugazione in Linguaž universale di Rasmus Rask (1823) 1996 con gli equivalenti in esperanto e in italiano

HIDRO- da <i>hydor</i> 'akvo' (acqua)	- ACVA	'akvo'
KRONO da <i>chronos</i> 'tempo' (tempo)	- TEMPOR	'tempo'
ARITMO da <i>arithmos</i> 'numero' (numero)	- NUMER	'numero'
ANTROPO da <i>anthropos</i> 'uomo' (uomo)	- HOME	'uomo'
KIRO da <i>cheir</i> 'mano' (mano), <i>cheirurgos</i> 'manlaboristo' (operaio)	- MANU	'mano'
MONO da <i>monos</i> 'solo' (solo)	- SOLE	'solo' (da solo)

Dal punto di vista della richiesta del grado ammissibile di libertà nell'elaborazione del materiale linguistico disponibile, Rask si decide per il principio della „massima selezione fedele” (cfr. „maximale Auswahltreue” nel senso

di Eugen Wüster [1931] 1970: 326)28. Egli si sforza di raggiungere la più grande “semplicità” possibile della nuova lingua. Per raggiungere questo scopo ambisce ad un equilibrio ottimale tra i fattori razionali e storico-linguistici.

L'Esperanto ora adopera per contrassegnare i tempi complessi il verbo ausiliario e i participi (marcatore per denotare il participio in esperanto: -nt- attivo e -t- passivo). Con l'aiuto dei participi in combinazione con il tempo- (-a-, -i-, -o-) rispettivamente modo-marcatore (-us) e il verbo ausiliario esti è possibile esprimere diverse specie di relazioni di tempo. Linguaž universale contiene accanto ai naturalistici anche parecchi tratti caratteristici schematici. A loro appartengono elementi e forme che sono più regolari e conseguenti di quelli delle lingue naturali e così facilita in modo significativo lo studio e l'utilizzo della nuova lingua. Rask segue quindi i principi che sono conformi al tipo a posteriori. Ricordiamo qui che le lingue pianificate di questo tipo (create sulla base delle lingue storico-naturali) cercano di essere facilmente imparabili e utilizzabili possibilmente in tutto il mondo. Da un lato le lingue a posteriori tendono alla regolarità e alla semplicità e per ciò possibilmente a una relazione a senso unico tra la forma del segno e il suo contenuto. D'altra parte esse considerano i fenomeni ortografici, fonologici, morfologici, lessicali e sintattici storicamente evoluti.

Il sistema dell'esperanto rende possibile le seguenti differenziazioni di tempo e azione.

Tabella 4. Possibilità di esprimere i tempi complessi in esperanto

Forma attiva	
mi estas skribanta	,sto scrivendo' (esprime un'azione nel presente)
mi estas skribinta	,ho scritto' (esprime durata di azione finita nel presente)
mi estas skribonta	,sto per scrivere' (esprime intenzione o stato prima dell'azione nel presente)
mi estis skribanta	,stavo scrivendo' (enfattizza un accadimento subitaneo o imprevisto intervenuto nel passato)
mi estis skribinta	,avevo scritto (esprime durata di azione nel passato)
mi estis skribonta	,stavo per scrivere' (esprime intenzione o stato prima dell'azione nel passato)
mi estos skribanta	,starò scrivendo' (esprime un'azione nel futuro)
mi estos skribinta	,avrò scritto' (esprime il risultato dell'azione nel futuro)
mi estos skribonta	'starò per scrivere' (esprime intenzione prima dell'azione)

28] E. WÜSTER, *Internationale Sprachnormung in der Technik, besonders in der Elektrotechnik*, Bonn: Bouvier, 1970. (1. Aufl. Berlin 1931).

Forma passiva	
ĝi estas skribata	,è scritto (ad es. il capitolo)' (esprime azione nel presente)
ĝi estas skribita	,è stato scritto' (esprime risultato nel presente)
ĝi estas skribota	,sarà scritto' (esprime un'intenzione nel presente)
ĝi estis skribata	,era scritto' (esprime un'azione finita nel passato)
ĝi estis skribita	,era stato scritto' (esprime un risultato nel passato)
ĝi estis skribota	,stava per essere scritto' (esprime un'azione finita nel futuro)
ĝi estos skribata	,sarà scritto' (esprime l'azione stessa nel futuro)
ĝi estos skribita	,sarà stato scritto' (esprime il risultato stesso nel futuro)
ĝi estos skribota	,starà per essere scritto' (anticipa il risultato nel futuro)
Condizionale attivo	
mi estus skribanta	,starei scrivendo' (azione ipotetica nel presente)
mi estus skribinta	,avrei scritto' (azione ipotetica nel passato)
mi estus skribonta	,starei per scrivere' (azione ipotetica nel futuro)
Condizionale passivo	
ĝi estus skribata	,(ad es. un capitolo) sarebbe scritto' (azione ipotetica nel presente)
ĝi estus skribita	,sarebbe stato scritto' (azione ipotetica nel passato)
ĝi estus skribota	,starebbe per essere scritto' (azione ipotetica nel futuro)

Queste diverse forme analitiche rendono possibile attribuire sfumature al significato delle diverse relazioni di tempo/stato ed azione (ad es. per esprimere l'inglese durativo continuous tense). Ma d'altra parte, anche se queste forme complesse si rendono qualche volta utili, si può nell'uso linguistico normale quotidiano rinunciare ad esse. In conclusione si può dire che la creazione di quelle forme complesse di tempo ed azione in esperanto non disturbano la sua chiarezza morfologica.

Altro esempio: nella comparazione grammaticale in esperanto, il positivo è la forma di partenza per creare i gradi di qualità (ad es. bona, buono). Il comparativo di maggioranza (crescendo) si crea con l'aiuto della particella pli (ad es. pli bona, più buono) e il superlativo con la particella plej (ad es. plej bona, il più buono). In quello di minoranza (calando) con l'aiuto di malpli (ad es. malpli bona, meno buono) e malplej (ad es. malplej bona, il meno buono). Nella lingua pianificata Linguaŝ universale in quello di maggioranza con l'aiuto di mas (,più') e di el mas (,il più'). In quello di minoranza con l'aiuto di min (,meno') e di el min (,il meno'). Ad es. Caio ser mas dokte ke Pedro es el mas dokte de pante italianos. (,Caio è più educato di Pedro e il più educato di tutti gli italiani.) (Confronta contrariamente a ciò le forme irregolari create con il latino bonus 'buono' – melior 'migliore' – optimus 'ottimo', malus 'cattivo' – peior 'peggiore' – pessimus 'pessimo' o il danese

god ,buono' – bedre ,migliore' – bedst ,ottimo', små ,piccolo' – mindre ,più piccolo' – mindst ,il più piccolo').

Tabella 5. La comparazione nella Linguaž universale (Cfr. Rask [1823] 1996: 72)

Positivo	Comparativo	Sperlativo
BONE [,buono'] (MELJO)	MELJÓR [,più buono']	OPTIME {(MELLIME)} [,il più buono']
MALE [,cattivo'] (PEG'IO)	PEG'IÓR [,più cattivo']	PECSIME [,il più cattivo']
GRANDE [,grosso'] (MAS)	MAG'IÓR [,più grosso']	MACSIME [,il più grosso']
PECENE [,piccolo'] (MIN)	MINJÓR [,più piccolo']	MINNIME [,il più piccolo']

Principio V.

Una lingua pianificata utilizzabile su scala mondiale deve essere capace di restituire e presentare adeguatamente ogni concetto della vita e dell'esperienza umana. Per questo la sua struttura fonologica e morfologica deve sempre permettere (a) la raccolta degli internazionalismi e delle parole in prestito dalle lingue etniche e farle adattare al proprio sistema o (b) creare nuove parole sulla base degli elementi lessicali già esistenti. Inoltre deve avere un sistema flessibile per la creazione di parole per dare un nome a tutti i nuovi oggetti e fenomeni. In aggiunta la maggior parte delle lingue pianificate tendono ad avere parole che abbiano un unico significato. Questo riguarda specialmente i linguaggi specialistici. La storia e l'uso delle lingue pianificate funzionanti come l'esperanto o l'Ido mostrano tuttavia che la sinonimia e la omonimia non sono completamente evitabili. Ecco qualche esempio in esperanto: dorm/ĉambro – dorm/ej/o, camera da letto, grand/a – eg/a, grande, pom/arb/o – pom/uj/o, melo, ecc. I candidati per una piena sinonimia in esperanto sembrano essere a) i nomi geografici concorrenti, come ad es. Suomio – Finnlando (Finlandia), Hindujo – Bharato (India) e b) le molte forme concorrenti con se stesse (cioè le radici internazionali accanto alle parole composte), come ad es. ambigua – dusenca (ambiguo – a doppio senso), eterna – porĉiama (eterno – per sempre), trajno – vagonaro (treno – insieme di vagoni), arkipelago – insularo (arcipelago – insieme di isole).

Rask e Jespersen richiamarono l'attenzione sul pericolo di creare troppe parole con lo stesso significato non necessarie, che sovraccaricano e complicano i vocabolari²⁹. Tali dubbie parole con lo stesso significato si possono a volte trovare in esperanto: kvezalo (accanto al già esistente kecalo), ted. ,Quetzal' (uccello), toksiko (accanto a drogo), ted. ,Droge' (droga), versiklo (accanto a verso, versego), ted. ,Vers' (versetto, della Bibbia o del Corano ecc.)³⁰.

29] O. JESPERSEN, *An International...*, op. cit., p. 127.

30] Cfr. W. F. HUPPERTZ, *Sublameta veo je l'Pivida perevo*, "Esperanto" (Rotterdam) 84, 1991, 4, num. 1024, p. 78.

Esempi di polisemia sono parole come *verda* (verde), che in contesti diversi può significare: *Maria havas verdan bluzon. La pomoj estas verdaj. Ni sendas verdajn salutojn*³¹, *samkiel: el verda vidpunkto.*

Principio VI.

Sono assolutamente da evitare le espressioni il cui significato non si ricava sulla base delle singole parole (fraseologismi), come ad es. l'inglese: *How are you?* (lett. come sei?), il tedesco: *Wie geht es Ihnen?* (lett. come funziona?), *die Flinte ins Korn werfen* (buttare il fucile nel fieno), il polacco: *utrzeć komuś nosa*, 'dire a qualcuno la sua opinione' (lett.: strofinare il naso a qualcuno), *znać się na czymś tyle, co kura na pieprzu.* e ted. *von etwas soviel wie der Blinde von der Farbe verstehen* (lett.: capire tanto quanto la gallina il pepe) ecc. Anche le fraseologie contenenti i nomi propri, come ad es. l'inglese: *it's all Greek to me* e il tedesco *böhmische Dörfer* per, qualcosa d'incomprensibile' o del tutto sconosciuto', sono assolutamente da evitare.

4. Notazioni riassuntive

Si può dire quindi che non è sempre facile considerare tutti i principi costruttivi di base. Alcuni di quei principi possono addirittura essere in contrasto l'uno con l'altro. Così gli autori di lingue pianificate devono decidere in ogni singolo caso quale principio seguiranno. Ciò significa che devono trovare volta per volta una soluzione di compromesso tra i diversi principi tra sé contrastanti. Molte lingue pianificate seguono i principi con gradi differenti, cosicché in relazione ad uno o all'altro principio possono avere delle mancanze.

In ogni caso è certo che la maggior parte degli autori delle lingue pianificate preferiscono le forme morfologiche che sono senza eccezioni, senza varianti, facilmente segmentabili, trasparenti e monosignificanti. In questo modo si adeguano alle regole costruttive generali delle lingue pianificate internazionali che tendono al più alto grado possibile di regolarità.

Generalmente si può constatare che questa o l'altra lingua pianificata è più facilmente imparabile di qualsiasi lingua storico-naturale e tuttavia non ha minor capacità di espressione. I più problematici sono i principi II e IV. La tipica caratteristica del lessico creato secondo un metodo schematico è la sua regolarità e capacità di creare nuove forme sulla scorta di quelle già esistenti, basilari, che conduce ad una maggiore autonomia. Regole chiare, flessibili per la creazione delle parole permettono nelle lingue schematiche la generazione di diverse combinazioni di parole (cioè derivazioni e composizioni). L'utilizzo del lessico di base per costruire altre forme permette di

31] Cfr. anche M. WASEDA, *Esperanto: a living language*, in: *Miscellanea Interlinguistica*, a cura di I. SZERDAHELYI, Budapest, Tankönyvkiadó, 1980, pp. 465-512.

risparmiare tempo nello studio di nuove parole, come ad es. in esperanto: sano, sana, resaniĝi, malsana, malsanulo, malsanulejo, sanstato (salute, sano, guarire, malato come aggettivo, malato come sostantivo, ospedale, stato di salute) ecc. L'ambizione della maggior parte degli autori di lingue pianificate è stata certamente di raggiungere una capacità di espressione nelle loro lingue non meno alta di quella delle lingue naturali.

A seguito dei procedimenti di creazione delle parole, nelle lingue schematiche i morfemi non cambiano (qui ci si riferisce al fenomeno morfologico dell'alternanza dei suoni o suppletivismo principalmente nelle lingue storico-naturali). L'alternanza dei suoni (in altre parole la variazione dei morfemi) tuttavia a volte si ha anche in lingue pianificate come nel Paraglot di Tadeusz Ficowski, ad es. lek 'parola': lexario 'vocabolario', dove accade l'interscambio dei fonemi nell'ambito di un morfema ($k \rightarrow x$). Questo fenomeno non è del tutto estraneo alle lingue naturalistiche, che vogliono essere nel loro aspetto esterno il più possibile simili alle lingue naturali (da cui derivano) di una definita famiglia linguistica (nel caso del Paraglot – la neolatina), persino se ciò debba avvenire a spese di un certo grado di irregolarità – e ciò significa: facilità di studio³². In tal modo, al più grande vantaggio delle lingue naturalistiche appartiene il riconoscimento diretto dei suoi elementi e forme. Per gli utenti colti questa tipologia rende possibile una rapida appropriazione del materiale lessicale della nova lingua.

Molte lingue pianificate incorporano la prova della creazione di una lingua senza irregolarità e senza eccezioni. Per notare le categorie grammaticali come specie di parole, tempo, modo e numero, le lingue schematiche hanno le desinenze, ad es. l'esperanto: sostantivo –o, aggettivo –a, plurale –j, avverbio –e ed -aŭ, verbo – infinito –i, presente –as, passato –is, futuro –os, condizionale –us, ottativo (imperativo) –u.

Il materiale lessicale insieme con i suoi significati in molte lingue pianificate è preso soprattutto dal latino classico, parzialmente anche dalle odierne lingue neolatine e germaniche. Da questo punto di vista, per la questione della etimologia delle parole, un importante rimprovero riguarda l'eccessivo accentramento sulle lingue europee o europee occidentali. Se riguarda il lessico, questo problema è difficilmente risolvibile a causa della diffusione delle terminologie internazionali. Una questione irrisolta resta anche, se non sia possibile in un'altra sfera del sistema linguistico, considerare con un più alto grado le lingue extraeuropee.

32] Dei diversi tipi di fraseologismi si occupa più dettagliatamente nel suo ampio lavoro S. FIEDLER, *Plansprache und Phraseologie*, Francoforte sul Meno [ecc.], Lang 1999.

Inoltre nella declinazione della maggior parte delle lingue pianificate esiste il “caso diretto” (casus rectus). Il „caso indiretto” (casus obliqui) nel genitivo, dativo, accusativo e strumentale si crea con l’aiuto di preposizioni o desinenze. Un esempio in esperanto: nominativo: patro, genitivo: de patro (preposizione de), dativo: al patro (preposizione al), accusativo: patron (finale -n). In questo modo, le lingue schematiche e naturalistiche preferiscono, nella sfera della declinazione e coniugazione, una flessione adiacente alla posizione (ad es. l’esperanto: de patro, al patro, kun patro) e non affissa (ad es. in polacco: ojca ,del padre’, ojcu ,al padre’, z ojcem ,con il padre’). Ciò significa che tali lingue pianificate preferiscono flessioni diverse da quelle che caratterizzano le lingue classiche indoeuropee, piene di flessioni affisse e di allomorfi.

Considerando la morfologia e la sintassi della maggior parte delle lingue pianificate, si può osservare che propendono di più verso i modelli delle lingue agglutinanti (come ad es. il turco o le lingue africane della famiglia Bantu) e non verso quelle del tipo flessibile delle lingue indoeuropee (come il latino, il polacco, il russo o il tedesco).

Traduzione di Enrico Borello

SUMMARY

PRINCIPLES FOR CONSTRUCTING
INTERNATIONAL AUXILIARY LANGUAGES

Concepts for consciously created international auxiliary languages for human communication are based on generally recognized principles. These principles are aimed at avoiding the problems that are remarkably present in many historic natural languages. The question of universality, in other words: universal accessibility, plays an important role. This means that – ideally – the said planned language must be learned with the same degree of effort for everyone in the world. The structure of many candidates for international planned language shows, however, that in the planning of international languages, it was particularly favorable to the national languages of western countries (especially their lexicon and syntax). The users of national languages of nonwestern countries could criticize this as an unjust and elite solution, because the preference for dominant national languages (especially the Germanic and Romance languages) means a different degree of learning difficulty and effort. In other words, what is easy to British or Italian, can be difficult for a Japanese or Chinese, and vice versa. This contribution presents the most important criteria for constructing international auxiliary languages. Its purpose is to show: (1) which structural phenomena in historic natural languages must be avoided, and (2) what solutions exist to minimize their grammatical and syntactic complications.

DALLA LINGUA PIANIFICATA
DI ZAMENHOF FINO ALLA LINGUA
CHE SI EVOLVE IN MODO NATURALE:
TAPPE DELL'EVOLUZIONE DELL'ESPERANTO

NEL CORSO DELLA STORIA SONO NATI MOLTI PROGETTI LINGUISTICI E PERSINO AL giorno d'oggi la tendenza a creare una lingua è cresciuta grazie a internet (vedi *The Language Construction Kit*), ma poche lingue pianificate vivono, la maggior parte rimane una curiosità o un gioco linguistico. Perché una lingua viva è necessaria una comunità linguistica che la usi e che la diffonda. Questo accadde per il Volapuk (pubblicato nel 1879) subito prima della comparsa dell'esperanto e per molte lingue pianificate successive, come l'Ido, il Novial, l'Interlingua. Anche alcune lingue artistiche (per la classificazione delle lingue artificiali vedi BLANKE:2001, STRIA:2013) hanno dei parlanti, come il Klingon. Tuttavia solamente l'esperanto si è evoluto in lingua completa, in lingua che funziona naturalmente; esso ha una struttura che si evolve, un lessico ricco e una comunità di parlanti. Blanke (2001) formula 28 criteri, da quelli strutturali a quelli pragmatici, per poter parlare di una completa lingua pianificata. Anche alcune lingue etniche non li soddisfano e in quel caso esse sono già in pericolo.

Perché una lingua adempia al ruolo di mezzo di comunicazione naturale è necessario anche che ce ne sia il bisogno. Nel XIX secolo, da un lato la comunicazione degli uomini da luoghi lontani diveniva già abituale per via dell'evoluzione tecnica (apparizione della locomotiva a vapore e del telegrafo), dall'altro lato il latino non aveva più il suo ruolo internazionale, nacque così il bisogno di una lingua internazionale comune (cfr. Tonkin

2004). Quindi, Ludovico Zamenhof propose la propria lingua internazionale nel giusto momento storico. Il multilinguismo locale di Bialystok (allora parte dell'Impero Russo) e i conflitti tra gli appartenenti a nazioni diverse lo portarono a creare l'esperanto, credendo che una lingua comune aiutasse a risolvere tali problemi. Con il diffondersi del processo di globalizzazione nel corso del XX secolo il bisogno di una lingua comune crebbe. Sebbene l'inglese abbia su larga scala assunto questo ruolo nel XXI secolo, l'esperanto è sopravvissuto per 130 anni e resta una alternativa per una comunicazione internazionale, molto spesso per contatti di amicizia.

Zamenhof creò una lingua sulla base di lingue europee (le neolatine e le germaniche), ma con una grammatica semplice e regolare, limitò i significati originali delle parole ai loro significati sostanziali e compensò ciò con una produttiva formazione di parole (vd. Koutny 2015, 2018). Per questo l'esperanto è più accessibile anche ai non europei (cfr. Yamasaki 2000).

Esplorerò come il progetto linguistico di Zamenhof si sia evoluto dal 1887 con una grammatica e un vocabolario minimi fino ad essere una lingua naturale diffusa con una comunità linguistica relativamente grande e sparsa in quasi tutto il mondo e proverò a fissare dei periodi nell'evoluzione dell'esperanto. In questo mi baserò sull'approccio di István Szerdahelyi (fondatore e guida della sezione di esperanto della Università Eötvös (ELTE) a Budapest). Egli distinse nel 1987 tre tappe nell'evoluzione dell'esperanto facendo riferimento agli importanti documenti linguistici dell'epoca (Szerdahelyi 1987):

1. Dall'inizio fino al 1920 – primo fondamento: quando avviene la formazione della lingua, rappresentata dal *Fundamento de Esperanto* („Fondamento dell'esperanto“) del 1905;
2. dal 1920 al 1960 – secondo fondamento: quando si forma la lingua letteraria in esperanto, anche grazie al contributo della rivista letteraria *Literatura Mondo* („Mondo Letterario“). Importanti documenti di quell'epoca sono il *Plena Vortaro de Esperanto* („Vocabolario Completo dell'esperanto“, del 1930, redatto da E. Grosjean-Maupin) e la *Plena Gramatiko* („Grammatica Completa“, del 1935, ad opera di G. Waringhien e K. Kalocsay).
3. dagli anni 60 in poi – esperantologia scientifica: quando ci si inizia a occupare scientificamente dell'esperanto. Caratterizza questa epoca il *Plena Ilustrita Vortaro* („Vocabolario Completo Illustrato“, PIV, del 1970) e la *Plena Analiza Gramatiko* („Grammatica Completa Analitica“, PAG, del 1980).

Negli anni 70 non solo la facoltà di esperanto di ELTE ha dato un quadro istituzionale all'interesse scientifico sull'esperanto, ma anche Helmar Frank,

professore della università di Padeborn. Egli fondò con altri la *Akademio Internacia de la Sciencoj* („Accademia Internazionale delle Scienze“) nel 1985. Nel proseguio di questo scritto presenterò l'evoluzione della lingua esperanto dagli inizi fino ad oggi in 5 tappe, con importanti documenti linguistici riguardanti la grammatica, il lessico e la cultura.

Il progetto linguistico di Zamenhof – il primo libro nel 1887

Il „libro completo“ della Lingua Internazionale del Dr. Esperanto, il cosiddetto *Unua Libro* („Primo Libro“) apparve in russo nel 1887 e poi in polacco, tedesco e francese; nel 1888 in inglese, nel 1889 in ebraico. In realtà è una pubblicazione di 40 pagine. I suoi elementi importanti sono:

- Grammatica in 16 regole (con l'alfabeto solamente 6 pagine)
Nel 1894 apparve l'*Eserciziario* di 43 pagine (seconda edizione nel 1898) che contiene implicitamente la grammatica in 42 esercizi. Esso divenne parte del *Fundamento*. Anche le *Lingvaj respondoj* („Risposte sulla lingua“) dell'Autore (Zamenhof 1889-1912) aiutarono nei casi problematici.
- Vocabolario: 917 radici con equivalenti nelle lingue etniche (su un foglio pieghevole)
Nel concisissimo „vocabolario“, in pratica una lista di vocaboli, sono contenute radici lessicali, affissi e desinenze in ordine alfabetico con equivalenti in altre lingue, le ultime due con spiegazioni. Già qui c'è il germe del problema del carattere delle radici e si mostra la differenza tra le parole nelle varie lingue nazionali (es. „*komb*“: *kämmen* in tedesco è verbo, ma *comb* in inglese può essere sia verbo che sostantivo).
- Cultura:
Nella parte introduttiva dell'*Unua libro* (Primo libro) si trovano brani letterari come *Patro nia* (Padre Nostro), *El la biblio* (dalla Bibbia), una lettera, due poesie originali – *Mia penso* (Il mio pensiero); *Ho, mia kor* (Oh mio cuore) – e traduzioni dalle opere di Heine. Zamenhof era consapevole del fatto che bisognava ravvivare la lingua attraverso la cultura, ed è possibile mostrare ciò con la sua idoneità non solo per la comunicazione quotidiana, ma anche per la letteratura. Egli poi iniziò a tradurre opere classiche e questo contribuì all'arricchimento della quantità di vocaboli. Il lato culturale era europeo, giudaico-cristiano. Questo è evidente anche dal *Proverbaro de Esperanto* („Insieme dei proverbi dell'esperanto“) scritto da Zamenhof (1910).

Nell'introduzione all'*Unua libro* Zamenhof scrive:

Ogni parola [della mia “Lingua Internazionale”] si trova *sempre e solamente* in una forma costante, cioè in quella forma nella quale essa è stampata nel vocabolario, e le diverse forme grammaticali, i rapporti reciproci tra le parole, ecc. sono espressi attraverso l’unione di parole invariabili. Ma poiché una simile costruzione della lingua è completamente estranea ai popoli europei e abituarsi a ciò sarebbe per loro una cosa difficile, allora io ho del tutto uniformato questa differenziazione della lingua allo spirito delle lingue europee [...]

Il progetto linguistico ha attinto le sue radici dalle lingue europee, che Zamenhof conosceva, ma la possibilità di combinare le parole invariabili – come egli chiamava ogni elemento linguistico, che noi oggi chiamiamo morfema – lo rende un po’ simile alle lingue extraeuropee, come il cinese (Haitao 2004).

La comunità di parlanti, essenziale nell’evoluzione da un progetto linguistico a una lingua, si formò rapidamente. E’ importante anche il fatto che Zamenhof considerò se stesso come iniziatore della lingua e dichiarò che la lingua internazionale appartiene a tutti. Egli era pronto a modificare la lingua, ma la votazione del 1894 sulla rivista *Esperantisto* rifiutò le riforme e confermò la versione di Zamenhof.

In quel periodo si verificò già una evoluzione, con gli affissi che iniziarono ad essere indipendenti: *inda, igi, ilo, ano, dise, emo, eksa* (1888), *eco, estro* (1889), *eta, ingo, ino, aro* (1890-94), *iĝi*, (1896); con essi fu possibile formare parole composte, come *aligi, eksiĝi* (1888) e questo continuò successivamente (Duc Goninaz 2004). Alcune parole divennero arcaiche e lasciarono il posto ad altre: *alrigardi > aspekti, bankiero > bankisto, pafilego > kanono* ecc. Già si avvertì la lotta tra le due tendenze, schematismo e naturalismo (Minnaja), come *redakcio – redaktejo, redaktoro – redaktisto*.

Bisogna ricordare che Zamenhof aveva il senso per il lancio sul mercato della lingua internazionale ed aggiunse alla pubblicazione un foglietto di promessa col testo: “Io, firmatario, prometto di imparare la lingua internazionale proposta dal dr. Esperanto, se verrà mostrato che dieci milioni di persone hanno pubblicamente dato questa stessa promessa” (firma). Nonostante non ci sia mai stata una così grande massa di persone che studiassero ed usassero l’esperanto, la possibilità che altri imparassero la lingua certamente spronò le persone.

STABILIZZAZIONE DELLA LINGUA ESPERANTO – IL *FUNDAMENTO* NEL 1905

Il primo Congresso Universale di Boulogne-sur-Mer, nel 1905, è una importante pietra miliare nella storia dell’esperanto e mostra la

stabilizzazione della lingua internazionale. La *Deklaracio pri la esenco de Esperantismo* (“Dichiarazione sull’essenza dell’esperantismo”), anche chiamata *Bulonja Deklaracio* (“Dichiarazione di Boulogne”) fu allora accettata e dichiarò l’intoccabilità dei fondamenti dell’esperanto, che apparvero sotto il nome di *Fundamento de Esperanto* (“Fondamento dell’esperanto”). Esso contiene:

- Una Grammatica fondamentale in 5 lingue: francese, inglese, tedesco, russo e polacco.

La seconda parte è l’Eserciziario. Consiste di 42 paragrafi con traduzioni in 5 lingue che esercitano e spiegano in modo pratico le varie regole grammaticali.

- Vocabolario Universale: 2640 radici con gli equivalenti nelle 5 lingue.

La quantità delle parole crebbe nei successivi 18 anni grazie all’uso effettivo della lingua e alle traduzioni letterarie.

- Un largo sfondo culturale e sociale: traduzioni (Zamenhof: *Hamleto* (Amleto), Kabe: *Faraono* (Il Faraone), Grabowski: *Sinjoro Tadeo* (Signor Tadeo)...), opere originali (Vallienne: *Kastelo de Prelongo* (Il castello di Prelongo), *Ĉu li?*(Forse lui?) ecc.).

Nel 1905 fu fondato anche il *Lingva Komitato* (“Comitato Linguistico”) con 102 membri da 28 nazioni, secondo la proposta di Zamenhof. Esso aveva come obiettivo quello di controllare la conservazione dei principi fondamentali e l’evoluzione della lingua. Il *Fundamento* valido finora fissa le basi della lingua e la comunità linguistica la sua evoluzione.

Inizia una teorizzazione della grammatica dell’esperanto: René de Saussure, membro dell’Accademia di Esperanto, scrive sulla formazione logica delle parole in esperanto, introduce la regola del “sufficiente e necessario” (in *Fundamentaj Reguloj de la Vort-teorio en Esperanto*, cioè “Regole fondamentali della teoria delle parole”, 1915). Viene lanciata la famosa discussione sul carattere delle radici. I linguisti si interessano all’esperanto, tra gli altri Ferdinand de Saussure, grande figura della moderna linguistica generale, fratello del matematico René (sul loro rapporto vd. Kuznetcov 2018).

688 persone parteciparono al primo Congresso Universale e ciò mostra che la comunità di parlanti cresceva bene. Poi seguirono altri congressi in Europa e negli USA, finché la prima guerra mondiale portò a una pausa. Nacquero associazioni e organizzazioni. I primi due periodi sono caratterizzati dal contributo personale e dal controllo di Zamenhof.

EVOLUZIONE VERSO UNA LINGUA MATURA – DAGLI ANNI 30

Dopo la prima guerra mondiale ripresero vita sia il movimento che l'interesse per la lingua e per la scrittura, che si sviluppò compiutamente negli anni 30. Già c'era il bisogno di una descrizione grammaticale accurata dell'esperanto e anche di un vocabolario che definisse l'esperanto non sulla base di altre lingue – che inoltre sono diverse una dall'altra – ma all'interno del proprio sistema. In quel periodo apparvero due importanti documenti.

- *Plena Gramatiko de Esperanto* (PG, “Grammatica Completa dell'esperanto”, Kolomano Kalocsay e Gaston Waringhien, 1935, Literatura Mondo a Budapest), seguirono altre edizioni: nel 1938 quella corretta, nel 1958 la terza edizione completa.

E' un importante evento la comparsa di una grammatica particolarmente dettagliata, che riempì lo scheletro grammaticale originario della lingua di Zamenhof. Essa rispecchia l'approccio tradizionale di allora verso la grammatica. La grammatica descrittiva consiste di due parti (in vari capitoli) e di un indice finale.

LA PAROLA: I. Fonetica; II. Formazione delle parole; III. Morfologia e sintetio

LA FRASE: I. Sintassi della parola; II. Sintassi della proposizione; III. Sintassi della frase

- *Plena Vortaro de Esperanto* (PV, “Vocabolario Completo dell'esperanto”, redatto da Emile Grosjean-Maupin, 1930, SAT). Alcune edizioni: nel 1934 la seconda edizione ampliata, nel 1953 la quarta edizione con un supplemento di G. Waringhien, nel 1996 la undicesima edizione.

Il PV è un dizionario monolingua di definizioni che è molto adatto per la lingua internazionalesino ad allora erano stati pubblicati solamente vocabolari in due lingue e quindi l'esperanto non aveva un proprio sistema semantico. Il *Plena Vortaro* poté dare un modello, in un certo senso una norma, per i vocabolari nelle altre lingue, sebbene ufficialmente non fosse un vocabolario descrittivo. La seconda edizione comprendeva già 6900 radici, l'edizione con supplemento del 1953 già 7866. L'evoluzione della quantità di parole è ben visibile. A proposito del dizionario, merita di essere citata l'opinione di Kalocsay dall'*Esperanta Enciklopedio* (“Enciclopedia dell'esperanto”):

Realizzata con cura, ampia e dettagliata, è davvero un'opera di grande valore. Il Dizionario non fornisce solamente spiegazioni di vocaboli, ma mostra l'uso della parola attraverso delle frasi-esempio di buoni autori, soprattutto di Zamenhof.

Con i suoi esempi redatti bene esso fissa per noi tutto l'uso della lingua fatto da Zamenhof. Degli ampi chiarimenti sulla grammatica e sulla derivazione delle parole e un insieme di sinonimi veramente fatto con cura completano l'opera, che diventa un dizionario desiderabile e imperdibile.

Nonostante siano apparsi negli anni 20 (1923, 25, 26, 29), i volumi dell'*Enciklopedia Vortaro Esperanta-Germana* ("Vocabolario Enciclopedico Esperanto-Tedesco") di Eugen Wüster possono essere inclusi in questa epoca di maturazione: il vocabolario contiene dei termini e nell'introduzione Wüster formula dei principi di formazione di termini che poi divennero dei principi di terminologia generale (per maggiori dettagli tra gli altri vd. Blanke 1999). In questo si vede l'idoneità dell'esperanto per testi scientifici e quale modello per altre lingue.

- La *Enciklopedio de Esperanto* ("Enciclopedia dell'esperanto") del 1933 (red. Lajos Kökény e Vilmos Bleier, Budapest: Literatura Mondo) mostra che la lingua ha già una storia e una propria cultura con persone e opere famose.

Le traduzioni di opere letterarie note e la composizione di opere originali rende la lingua matura. La rivista *Literatura Mondo* ("Mondo Letterario") in Ungheria e la *Budapeŝta skolo* ("Scuola di Budapest") contribuiscono molto alla formazione di una lingua letteraria e in generale alla diffusione della lingua. La traduzione in esperanto ha un ruolo più importante che nelle lingue etniche.

Si può già parlare di un sistema linguistico autonomo, che può essere usato nei vari ambiti della vita, la quantità di parole si arricchisce sempre di più, ma il fondamento grammaticale rimane stabile.

LINGUA MATURA

– RINASCITA DOPO LA GUERRA ED EVOLUZIONE FINO AGLI ANNI 80

L'esperanto vinse sulle lingue pianificate concorrenti (non solo sull'Ido, ma anche Interlingua, IALA ed altre) per via di una piena entrata in società. Esso già aveva un considerevole numero di parlanti madrelingua che usavano in modo naturale l'esperanto come lingua madre. La ricchezza di parole del linguaggio familiare si sviluppa (vd. *Hejma vortaro*, "Vocabolario Domestico"), red. Jouko Lindstedt nel 1999). I documenti base di questa epoca sono:

- *Plena Analiza Gramatiko* di Kalocsay e Waringhien (PAG, quarta edizione riscritta nel 1980, poi nel 1985)

E' una grammatica descrittiva tradizionale ampliata che si concentra sui problemi concreti e interni della lingua internazionale (carattere delle radici, problema –ata/ita). Vedi la recensione di Jouko Lindstedt del 1982. Tuttavia apparve una piccola, moderna, concisa grammatica nel 1978, *Lingvistikaj aspektoj de Esperanto* (“Aspetti linguistici dell’esperanto”) di John Wells. Egli prova a descrivere l’esperanto nel quadro della linguistica moderna, paragonandolo alle lingue naturali.

- *Plena Ilustrita Vortaro de Esperanto* (PIV, 1970, SAT) red. G. Waringhien in collaborazione con molti esperti. Un supplemento appare nel 1987. Il PIV contiene circa 16000 radici.
- *Esperanta Bildvortaro* (“Vocabolario di esperanto con immagini”) di Rüdiger Eichholz (1988, dopo un lavoro di 24 anni sulla base del vocabolario di Duden degli anni 50, 880 pagine). Esso contiene un grande numero di parole specialistiche.

L'applicazione specialistica dell’esperanto e in primo luogo l’elaborazione dei termini si intensificano, nel 1987 viene fondato il TEC (Terminologia Esperanto-Centro, “Centro Terminologico dell’Esperanto”) con lo scopo di continuare seriamente il lavoro iniziato da Wüster ed altri esperti come Neergard. Vera e Detlev Blanke hanno fatto molto per l’evoluzione della terminologia scientifica.

- Facoltà di Esperanto nella Università Eötvös di Budapest dal 1966 (fino al 2006 circa), offre studi di esperantologia con un diploma (col valore di laurea). E' la prima e per molto tempo l’unica università con un programma di studi completo di esperantologia, cioè una trattazione scientifica istituzionalizzata dell’esperanto. István Szerdahelyi ha elaborato i programmi di studio e i libri di testo universitari. Egli ha guidato un grande esperimento in 5 Paesi sul valore propedeutico dell’esperanto e lo ha elaborato con gli studenti della facoltà di esperanto. Egli contesta l’approccio accademico al carattere delle radici e lo nega.
- Esplorazioni di pedagogia cibernetica del prof. Helmar Frank nella Università di Paderborn. Egli ha fondato la Akademion Internacian de la Sciencoj (AIS)(Accademia Internazionale delle Scienze) nel 1985 a San Marino con lo scopo di offrire studi universitari in varie branche della scienza in lingua esperanto.

Dal punto di vista culturale l’esperanto si è sviluppato pienamente: esistono molte riviste, libri, opere teatrali, eventi. I segni culturali appaiono nella lingua. L’esperanto ha iniziato ad avere un importante ruolo di lingua-ponte quando è stato usato nel sistema di traduzione meccanica DLT.

L'ESPERANTO DOPO IL 1989 E NEL XXI SECOLO – L'EPOCA DI INTERNET

Dopo il 1989 ci sono stati cambiamenti nel movimento esperantista per via dei cambiamenti politici negli stati europei. La tradizionale comunicazione tra circoli ha iniziato a lasciare il posto alla comunicazione in rete. La comunicazione tra persone di diversi Paesi è diventata molto più frequente, si sono ravvivate le discussioni linguistiche in vari forum, la lingua si arricchisce molto nel campo dell'informatica, in generale la comunicazione diventa più diretta, appare naturalmente uno slang (come *mojosa*). Ciò dà impeto anche all'evoluzione della lingua. L'influenza dell'inglese si sente anche nell'esperanto, i neologismi adesso provengono spesso da quella lingua.

La creatività linguistica funziona, diventa sempre più frequente l'uso di forme verbali sintetiche (come *parolintus*, *vendatas*), appaiono proposte per pronomi personali (per rendere più uguale l'uso tra forme maschili e femminili, ad es. *ŝli* oltre a *li* e *ŝi*), *far* con ruolo di preposizione, ecc. I fondamentalisti rifiutano qualsiasi evoluzione nel sistema grammaticale, anche se il cambiamento non distrugge nulla nel fondamento, ma semplicemente introduce una forma nuova – come gli esempi appena menzionati. Da notare l'accorciamento delle parole: *ebleco* > *eblo*, *organizaĵo* > *organizo*.

L'evoluzione della lingua mostra la capacità di vivere della lingua. Durante il lungo uso la cultura della comunità linguistica lascia tracce nella lingua, è possibile studiare l'immagine linguistica del mondo in esperanto e lo speciale sistema sintetico contribuisce a questo (Koutny 2010).

E'apparsa una presentazione moderna dell'esperanto?

- PMEG (Plena Manlibro de Esperanta Gramatiko (Manuale Completo della Grammatica Esperantista)) – dopo la maturazione in internet apparve nel 2005 un libro voluminoso. Si tratta di una grammatica buona, dettagliata, didattica.

Tuttavia manca ancora una moderna descrizione linguistica dell'esperanto. Gli articoli linguistici che riguardano l'esperanto trattano in primo luogo di politica linguistica. Appaiono articoli anche sull'esperanto come lingua madre, sulle influenze culturali, sulla fraseologia. Dopo una vita di oltre 100 anni la lingua ha dei vocabolari etimologici (5 volumi di Ebbe Vilborg 1989-2001 e il *Konciza Etimologia Vortaro de Esperanto*, “Vocabolario Etimologico Conciso dell'esperanto”, di André Cherpillot nel 2002).

- NPIV (Nova Plena Ilustrita Vortaro, “Nuovo PIV”) redatto da Michel Duc Goninaz in collaborazione con molti esperti, apparve nel 2002, e con alcune modifiche nel 2005; dal 2012 può anche essere consultato in rete. Si trattadi una revisione del tradizionale dizionario.

- *Esperanta Tekstaro* (“Insieme di testi in esperanto”, <http://www.tekstaro.com>) già esiste ma è relativamente piccolo: ci sono molti testi di Zamenhof e dei primi anni, ma non rappresenta abbastanza l’attuale uso della lingua (l’ultimo testo è del 2004); mancano del tutto i dialoghi. Corpuseye (<http://corp.hum.sdu.dk/cqp.eo.html>) è più complesso, e contiene molti testi anche da Wikipedia (la esperantista Wikipedia).
- *Nova bildvortaro* (“Nuovo vocabolario con immagini”) di Petro De Smet’ e Jozefo Horvath (2012, FEL, 800 pagine) presenta termini attuali illustrati da immagini moderne.
- ReVo (Reta Vortaro, “Vocabolario in rete”) è un vocabolario moderno online basato sul PV e realizzato da un insieme di collaboratori internazionali: definizioni in esperanto e traduzioni in varie lingue rendono facili il suo buon uso.
- Kulturo (“Cultura”) si rispecchia anche in Wikipedia (la Wikipedia in esperanto è tra le più attive). Appaiono ampie opere storico-letterarie: *Concise Encyclopedia of the Original Literature of Esperanto* di Geoffrey Sutton (2008) e *Historio de la Esperanta Literaturo* di Carlo Minnaja e Giorgio Silfer (2015) e *Historio de Esperanto* de Aleksander Korĵenkov (2005).

CONCLUSIONI

La lingua internazionale esperanto si evolve come le lingue etniche grazie all’uso costante nella comunità linguistica ed è adatto sia per esprimere pensieri, sentimenti, esperienze, sia per trasmetterle con la comunicazione scritta od orale. La cultura della comunità linguistica penetra la lingua. In questo senso essa è una lingua naturale, si è evoluta da un progetto linguistico programmato ad una lingua autonoma e funzionante in modo pienamente naturale. Le regole fisse del *Fundamento de Esperanto* e l’uso internazionale frenano una evoluzione incontrollata.

I cambiamenti nella lingua sono influenzati dall’esterno dai cambiamenti sociali, economici, politici e culturali, e dall’interno da motivi di sistema; ciò si manifesta anche nelle tendenze opposte del naturalismo e dello schemismo. Vari importanti documenti come grammatiche, vocabolari ed enciclopedie fissano lo stato della lingua, che è stata presentata in cinque tappe della storia dell’esperanto. L’analisi linguistica dell’esperanto può e deve essere fatta paragonandola con altre lingue naturali (vd. l’analisi tipologica di Koutny 2015, 2018).

Traduzione di Francesco Fagnani

BIBLIOGRAFIA

- BLANKE D., 1999, *La rolo de planlingvoj ĉe la evoluo de terminologi-sciencaj konceptoj de Eugen Wüster*, in: *Modernaj rimedoj de komunikado*, a cura di MALOVEC M. (1999), (Serie: Aplikoj de Esperanto en scienco kaj tekniko), Dobřichovice, Kava-Pech., pp. 75-84.
- BLANKE D., 2001, *Vom Entwurf zur Sprache*, in: *Planned Languages: From Concept to Reality*, a cura di SCHUBERT, K., "Interface. Journal of Applied Linguistics", n. 15.1., pp. 37-89.
- DUC GONINAZ M., 2004, *Evoluo de Esperanto. Materialo por la Interlingvistikaj Studoj* a cura di E. GROSJEAN-MAUPIN, 1930, *Plena Vortaro de Esperanto*. SAT: Parigi
- KALOCSAY K. e WARINGHIEN G., 1935, *Plena Gramatiko de Esperanto*, Budapest, Literatura Mondo
- KALOCSAY K. e WARINGHIEN G., 1980, *Plena Analiza Gramatiko de Esperanto*, Rotterdam, UEA
- KOUTNY I., 2010, *Esperantlingva bildo de la mondo*, in: *La arto labori kune. Festlibro por Humphrey Tonkin*, a cura di D. BLANKE, U. LINS, Rotterdam, UEA, pp. 290-305.
- Koutny I., 2016, *Esperantologio kaj formado de esperanto-instruistoj en universitato*, in: *Prelegaro de la Tria Tutmonda Kolokvo pri Instruado de Esperanto*, a cura di G. MIREILLE, ILEI, pp. 26-33.
- KOUTNY I., 2018, *Tipologia karakterizo de esperanto kiel natura lingvo*, in: *Aliroj al Esperanto*, a cura di KISELMAN Ch., CORSETTI R. e DASGUPTA P., 2018, Kava-Pech, Dobřichovice, pp. 129-146. <http://interl.home.amu.edu.pl/interlingvistiko/dokumentoj.html>; in inglese: *A typological description of Esperanto as a natural language*, in: JKI 10, pp. 43-62, <http://jki.amu.edu.pl>
- KUZNETCOV S., 2018, *René de Saussure kaj lia rolo en la lingvoscienco (In onore al 150° anniversario della sua nascita)*, "Esperanto", Maggio, 2018, pp. 106-107.
- The Language Construction Kit, <https://www.zompist.com/kit.html>
- LINDSTEDT, J., 1982, *Recensione di Kalman Kalocsay – Gaston Waringhien: Plena Analiza Gramatiko*, "Planlingvistiko", 1982/1, pp. 10-18, 1982/3, pp. 13-19 e 1983/6, pp. 7-14.
- LIU H., 2004, *Lingvistikaj konceptoj de Zamenhof*, in: *Grkg Humankybernetik*, 2004/4, pp. 155-165.
- MINNAJA C., *La "Fundamento" centjara*, fonte: https://www.academia.edu/33097981/LA_FUNDAMENTO_CENTJARA_2
- STRIA I., 2013, *Classification of artificial languages*, JKI 8, pp. 125-132
- SZERDAHELYI I. 1987
- TONKIN H., 2004, *Lingva egaleco en internaciaj rilatoj*, a cura di Lee Chong-Yeong e Liu Haitao (red.): *Al nova internacia lingva ordo / Towards a New International Language Order*. Atti del 3° Simposio 'Nitobe' delle Organizzazioni Internazionali / Proceedings of the Third Nitobe Symposium. 31-39.

- YAMASAKI S., 2000, *La aglutineco kaj la neeŭropeco*, in: *De A al B. Festlibro por André Albault*, a cura di R. e I. HAUPENTHAL, Schliengen, Ed. Iltis., pp. 233-246.
- Plena Ilustrita Vortaro de Esperanto*, a cura di G. WARINGHIEN, 1970, SAT: Parigi.
- WELLS J., 1978, *Lingvistikaj aspektoj de Esperanto*. Rotterdam, UEA-CED
- ZAMENHOF L. L., 1887, *La Unua libro*
- ZAMENHOF L. L., 1905, *Fundamento de Esperanto* <http://akademio-de-esperanto.org/fundamento/index.html>
- ZAMENHOF L. L., 1889-1912: *Lingvaj respondoj*. <http://i-espero.info/files/elibroj/eo%20-%20zamenhof,%20l.l.%20-%20lingvaj%20respondoj.pdf>

UNA LINGUA VIVA. GLI ESPERANTISTI HANNO UNA RAPPRESENTAZIONE UNITARIA DEL MONDO?

L'ESPERANTO È UNA LINGUA AUSILIARIA INTERNAZIONALE PIANIFICATA, COSTRUITA DA L.L.Zamenhof e lanciata nel 1887. Nel corso degli anni si è evoluta fino a diventare una lingua completa basata su una forte comunità di parlanti¹. Gli esperantofoni non la trattano soltanto come semplice mezzo di comunicazione interculturale: l'hanno elaborata, ed è diventata per loro uno strumento di identificazione. Le caratteristiche della lingua permettono di classificarla sotto molti aspetti come prossima alle lingue naturali. Per questo, dato che l'esperanto si è evoluto in maniera naturale, può essere anche analizzato nel quadro della linguistica culturale, che ha studiato fino ad ora soprattutto le lingue etniche.

Il presente contributo presenta i risultati di due ricerche pilota sulla percezione linguistica del mondo (vale a dire l'interpretazione della realtà che si dà una comunità, e che si possa studiare analizzandone la lingua) da parte di esperantofoni di alto livello. Queste ricerche suggeriscono non

1] Vedi D. Blanke, *Vom Entwurf Zur Sprache*, en *Planned Languages: From Concept to Reality*, red. K. Schubert, Brussel, Hogeschool voor Wetenschap en Kunst, 2001, pp. 37–89; A. Duličenko, *Planlingvo: inter lingvokonstruo kaj etna lingvo*, en *Studoj pri interlingvistiko: Festlibro omaĝe al la 60-jariĝo de Detlev Blanke = Studien zur Interlinguistik: Festschrift für Detlev Blanke zum 60. Geburtstag*, red. S. Fiedler kaj Haitao Liu, Dobrichovice (Praha), Kava-Pech, 2001, pp. 109–15; S. Fiedler, *On the Main Characteristics of Esperanto Communication*, in *Lingua Franca Communication*, red. K. Knapp e Ch. Meierkord, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2002, pp. 53–86; I. Stria, *Esperanto as a Natural Language*, “Język, Komunikacja, Informacja”, n. 10, 2015; I. Stria, *Language Attitudes among Esperanto Speakers*, “Język, Komunikacja, Informacja”, n. 12, 2017.

solo che gli esperantisti attivi presentano un quadro mondiale coerente basato sul sentimento di appartenenza alla loro comunità, alla sua cultura e alla sua normativa, ma anche che esistono terreni, in cui le impressioni sono diverse ed i loro confini incerti.

LA RAPPRESENTAZIONE LINGUISTICA DEL MONDO (RLM)

L'idea della rappresentazione linguistica del mondo (in tedesco *Weltansicht*) è stata teorizzata per la prima volta negli scritti di W. von Humboldt nella prima metà del XIX secolo.

Il concetto presentato da Humboldt, ossia che una lingua consenta ai suoi utilizzatori di formarsi una rappresentazione del mondo (*Weltansicht*) dettata dalla propria natura specifica è erroneamente messo sullo stesso piano del concetto definito in tedesco come *Weltanschauung*, cioè concezione sociale del mondo: le concezioni sociali possono essere diverse nella stessa lingua (ad esempio, dei germanofoni possono formarsi concezioni socialiste e cristiane), ma le stesse in lingue diverse (ad esempio, anglofoni e germanofoni possono avere entrambi rappresentazioni liberali). Insomma, le rappresentazioni del mondo (le *Weltansichten*) dipendono tanto dalla lingua quanto dalla cultura².

Il concetto espresso nel titolo si rifà alle idee di W. Von Humboldt, ma si ispira anche, nella sua forma interpretativa, al relativismo di Sapir e di Whorf. Attualmente è stato sviluppato nella Scuola di Etnolinguistica di Lublino (Polonia), secondo la quale, l'immagine linguistica del mondo (da ora in poi la RLM)

è una interpretazione della realtà e nella lingua, e può essere espressa nella forma di considerazioni sul mondo, sugli uomini, sulle cose o sugli eventi. E' un'interpretazione, non un riflesso [...], in quanto l'interpretazione è il risultato della percezione soggettiva e della concezione della realtà ad opera dei parlanti di ciascuna lingua; perciò, essa è chiaramente soggettiva e individuale ma anche collettiva (sociale). [...], ed influisce [...] sulla percezione e sulla comprensione della situazione sociale da parte dei soggetti della comunità.^{3,4}

2] J. W. UNDERHILL, *Humboldt, Worldview and Language*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2009, p. 55ff.

3] "Ĉiuj citaĵoj tradukitaj de originaj lingvoj fare de aŭtorino".

4] J. BARTMIŃSKI, *Językowe Podstawy Obrazu Świata*, Lublin, Wydawnictwo Uniwersytetu Marii Curie-Skłodowskiej, 2012.

La RLM è in effetti uno dei sette concetti correlati, cioè: (1) la RLM stessa, (2) stereotipi come suoi componenti, (3) definizione cognitiva come strumento per descrivere stereotipi linguistici, (4) profili (aspetti diversi del concetto descritto, fasci delle sue qualità), (5) valori del soggetto percipiente (anche nel senso di *Weltanschauung*), (6) il punto di vista e la prospettiva del soggetto, ed infine (7) lo stesso soggetto percipiente (vale a dire la comunità). Il punto più importante è il carattere dinamico della RLM, che è un'interpretazione mutevole.

Frammenti del quadro sono ricostruiti con la descrizione dei giudizi stereotipali (profili) sull'oggetto, che si raccolgono in fasci (sfaccettature) per creare una definizione cognitiva dell'oggetto/nozione descritto. La struttura della definizione dipende in gran parte dal punto di vista e dalla prospettiva del soggetto parlante. Questo indica, che le nozioni non possono essere riprodotte né ricostruite senza soggetto.

Il presupposto della Scuola di Lublino è che la RLM si forma all'interno di una comunità linguistico/culturale. Finora gli studi a proposito di questa idea si sono basati soltanto sulle lingue naturali etniche. L'esperanto certamente soddisfa questa condizione basilare di una comunità con un sottofondo culturale comune.

METODO

Le premesse di ricerca della RLM si evolvono soprattutto nel progetto EUROJO⁵, e ora proseguono come progetto internazionale EUROJOS-2. Le istruzioni metodologiche distinguono le diverse fonti di materiale. I dati devono essere tratti da:

- dizionari (esclusivamente di base, senza specifiche definizioni, collocazioni, citazioni, ecc.)
- testi e insieme di testi (circa 200-300 contesti metodologicamente neutrali, bilanciati in relazione all'orientamento politico)
- questionari

I resoconti devono includere l'intera rete delle relazioni lessico-semantiche sia paradigmatiche che sintagmatiche (ad esempio iperonimi e iponimi, contrari, sinonimi, proverbi originali).

L'ultimo passo nella procedura è il questionario con una sola domanda pilotata, come "Secondo la tua opinione, che cosa è la vera X?" Bartminski

5] 'EUROJOS', *Językowo-Kulturowy Obraz Świata Słowian i Ich Sąsiadów Na Tle Porównawczym (EUROJOS)*, 2008, <<http://ispan.waw.pl/default/pl/projekty-naukowe/eurojos>>.

distingue tra ‘ideali’, ‘tipiche’ e ‘vere’ (‘vera’ corrisponde al ‘reale’ di Lakoff)⁶. “Ideale” rappresenta la X di modello (accesso prescritto), ‘tipica’ rappresenta la X di valore medio (accesso prescritto), mentre ‘vera’ combina entrambe.

Altrimenti, il questionario può contenere anche domande aperte. Queste includono: fornire una sola parola che meglio descriva la X, elencare gli oggetti della X, aggiungere sostantivo all’aggettivo, aggiungere espressioni di analogo significato o completare con le parole mancanti (testo di collocazioni)⁷.

REALIZZAZIONE

Desidero presentare due inchieste etnolinguistiche simili (entrambe studiano le divisioni mondiali linguistiche dei parlanti esperanto di alto livello; entrambe completamente in esperanto), tuttavia diverse nel senso che una intende studiare la *Weltanschauung* mentre l’altra si focalizza preferibilmente sulla *Weltansicht* dei parlanti.

I due studi pilota sono:

- E1: durante il 100° Congresso Mondiale (25 luglio – 1 agosto 2015, Lille, Francia) e attraverso la *mailing list* degli Studi Interlinguistici presso AMU (hanno risposto 32 parlanti esperanto di alto livello, comprese due parlanti dalla nascita)
- E2: un’inchiesta attuale tramite posta elettronica nell’ambito di EUROJOS-2 con I. Koutny (fino al 12.09.2017 hanno risposto 37 parlanti in esperanto di alto livello, nessuno parlante dalla nascita).

Io intendevo studiare:

- l’influenza delle lingue e culture materne su categorie percepite (ad esempio colori, piante ed animali),
- se i concetti esperantisti relativi alla cultura siano visibili nella lingua e comprensibili per i parlanti esperanto,
- se i parlanti esperanto si assomiglino dal punto di vista ideologico per la *interna idea*.

Entrambe le inchieste comprendono 7 domande complesse su dati personali nella parte II. Per controllare il livello di esperanto in relazione al livello dichiarato, i partecipanti hanno risposto anche sulla frequenza d’uso delle lingue conosciute, la lingua preferita nell’uso quotidiano per le diverse attività e sul suo contesto. Inoltre, E2 ha approfondito il loro coinvolgimento nel movimento esperantista. Nella parte I (su RLM) E1

6] J. BARTMIŃSKI, *Aspects of Cognitive Ethnolinguistics*, a cura di J. ZINKEN, trad. A. GLAZ, London; Oakville, Equinox, 2012, pp. 132-48, 178-98.

7] Vedi J. BARTMIŃSKI, *Aspects of Cognitive ...*, op. cit., pp. 132-148, 178-198.

conteneva 16 domande aperte: “completa”, “elenca”, il testo SED ecc. E2 conteneva 24 domande in 7 gruppi.

ESEMPI

Le domande della E1 sono state create per coprire campi di interesse⁸. Riguardavano diverse categorie neutre (prototipi, ad esempio ‘Elenca 5 animali e 5 legumi’), stereotipi linguistici culturalmente diversi (personalizzazione del sole, la vita, etc, valori simboli di animali e piante, stereotipi dei colori), lessicalizzazione e collocazione, la cultura esperantista ed infine lo stereotipo stesso dell’esperantista.

Le caratteristiche delle piante e degli animali (D2, 5 e 12) sono state difficili da studiare. I parlanti esperanto di solito non si occupano di questo campo e quindi spesso non conoscono i nomi necessari. In molti casi li prendono chiaramente dalle proprie lingue materne. Allo stesso modo, i colori (D1 “Qual è il colore di...” e 11 “Cosa/chi ha questo colore?) variano per lingue e culture. Il campione intervistato consisteva in un numero non sufficientemente grande di parlanti di lingue e culture extraeuropee per confermare la supposizione, che gli esperantisti non catalogano i colori allo stesso modo. Inoltre, i valori metaforici degli animali e delle piante in D10 e D13 sono diversi da lingua a lingua. Questo studio pilota ha dimostrato, che gli esperantisti prendono molto dalle proprie lingue materne in tutti i campi principali, ad eccezione di quello culturale.

Tuttavia le domande sulla cultura esperantista dimostrano la forza della cultura esperantista tra gli esperantisti attivi, benché non sia insegnata come parte di un sistema educativo. Inoltre gli stereotipi, che gli esperantisti attivi hanno di sé stessi, sono abbastanza consequenziali e forti. Ad esempio la domanda 4 trattava la cultura esperantista:

Domanda 4: Descrivi brevemente (se riesci con una o due parole)!

a. Egli è sempre stato un esperantista attivo, ma da poco ha abbandonato il movimento. (Cosa ha fatto?)

[.....]

c. Quando sono tra esperantisti, spesso parlano nella loro lingua nativa. (Cosa fanno?) [.....]

8] Per i dettagli vedi: I. STRIA, *Inventing Languages, Inventing Worlds. Towards a Linguistic Worldview for Artificial Languages*, Poznań, Wydział Neofilologii UAM w Poznaniu, 2016 (Dysertacje Wydziału Neofilologii UAM w Poznaniu, 29); o I. STRIA, *Haben Esperanto-Sprecher ein gemeinsames Weltbild? Zu den Ergebnissen einer Fragebogenstudie*, en *Jahrbuch der Gesellschaft für Interlinguistik*, a cura di C. BROSCH KAJ, S. FIEDLER, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag GmbH, 2017, pp. 103-110.

Le risposte attese erano *kabei/kabeiĝi*⁹ e *krokodili*¹⁰. Di 31 persone, che hanno risposto a questa domanda, soltanto le due parlanti dalla nascita non hanno usato la prima nozione (entrambe hanno usato una parafrasi: ‘ha cessato di essere attivo’ e ‘ha perso interesse’). Tutte le 31 persone conoscevano l’espressione ‘*krokodili*’. Questo non è stato un risultato inatteso, perché la parola è sufficientemente conosciuta anche all’esterno del movimento quale esempio di cultura esperantista originale.

Benché alcuni intervistati non abbiano risposto come atteso, sono state molte le risposte relative alle opere letterarie di Zamenhof ed alla sua collezione di proverbi, modi di dire ed espressioni gergali in esperanto. Le risposte hanno confermato la supposizione, che i parlanti dalla nascita non avrebbero potuto riconoscere alcuni concetti, se non avessero partecipato al movimento (questo è stato anche dimostrato da Koutny¹¹). E’ apparso evidente, che la cultura esperantista è profondamente radicata negli esperantisti attivi.

Le domande 6,7 e 8 concernevano lo stereotipo stesso dell’esperantista.

- Domanda 8: Quali tratti caratteristici ha il vero esperantista?
- Domanda 6: Completa! *Giovanni è un vero esperantista, ma*

Da queste due domande l’indice di stereotipizzazione (Si) dei due tratti più diffusi (*usa l’esperanto e lo conosce bene*) è molto alto (29.85, comparativamente per il tedesco il Si era 18,16 – stereotipo molto forte tra i polacchi¹²).

La domanda 6 chiedeva che i soggetti dell’indagine immaginassero uno stereotipo esperantista e aggiungessero un tratto/caratteristica/caratterizzazione di contrasto. Dei 6 più frequenti, 4 coincidono con quelli del “vero” esperantista. Le nuove possibilità ‘migliorare la conoscenza dell’esperanto’ e ‘non fanatico’ possono essere chiarite con il fatto che la domanda usava il profilo “duro”, così che i partecipanti hanno pensato più probabilmente all’esperantista “ideale”.

Nella domanda 7 si richiedeva ai partecipanti di elencare i simboli culturali dell’esperantista. I più frequentemente elencati sono stati la stella verde (26), seguita dalla bandiera verde (20) e dall’inno *La Espero* (14).

9] Dalle iniziali di Kazimierz Bein (pseudonimo Kabe), che è stato un esperantista molto famoso sino a quanto all’improvviso ed in modo inatteso ha completamente lasciato la lingua.

10] Parlare la propria lingua materna quando si dovrebbe usare l’esperanto.

11] I. KOUTNY, *Esperantlingva bildo de la mondo*, in *La arto labori kune: festlibro por Humpfrey Tönkin*, a cura di D. BLANKE e U. LINS, Rotterdam, Universala Esperanto-Asocio, 2010, pp. 290-305.

12] J. BARTMIŃSKI, *Aspects of Cognitive ...*, op. cit., p. 182.

Nella E1 è apparso evidente, che la conoscenza della cultura esperantista tra attivisti si dimostra abbastanza omogenea nei suoi tratti principali.

Nella E2 si ponevano quesiti sulla 1. giustizia e 2. uguaglianza. Altre domande riguardavano la madre, la famiglia, l'amore, l'amicizia, la tolleranza e la lingua.

Qual'è, secondo te, l'essenza della vera giustizia?

Per 15 persone giustizia ha lo stesso significato di eguaglianza e stesse possibilità. 11 partecipanti hanno pensato all'obiettività (*giudizio della situazione secondo le circostanze; dare a coloro che meritano*), tuttavia 7 al compenso (economico) per gli "sfortunati". Queste risposte suggeriscono che la giustizia dovrebbe preferibilmente essere trattata come *Weltanschauung* secondo l'orientamento politico dei partecipanti.

Qual'è, secondo te, l'essenza di un'evidente ingiustizia?

Le risposte a questa domanda hanno confermato quelle della precedente (16: *diseguaglianza, diverse possibilità, discriminazione; 9: mancanza di obiettività; 6: mancanza di interventi (economici) e aiuto*). E' apparsa tuttavia una nuova caratterizzazione, denominabile come 'sofferenza (inferta) e oppressione' (5 risposte).

Cos'è, conseguentemente, l'eguaglianza? 24 (!) intervistati hanno scritto che essa consiste nel disporre delle stesse possibilità e opportunità, rispetto e comprensione. Soltanto 4 risposte si sono concentrate sulla situazione economica e altrettante 4 sulle effettive capacità (obiettività).

Benché i limiti di queste nozioni siano vaghi, sembra che i loro nuclei siano stabili e forti. Il risultato lo si può interpretare come relativamente coerente.

RISULTATI

E1 ha mostrato che gli ambiti in cui LBM non è influenzata dalle lingue native sono: categorie neutre come i colori o le caratteristiche delle piante e degli animali. Tuttavia l'immagine dell'esperantista sembra essere unitaria e adeguatamente sviluppata nell'insieme delle sue caratteristiche. Lo stereotipo stesso è solido e concerne la lingua. Le più frequenti nel testo della SED confermano la visione del "vero" esperantista come parlante fluente della lingua e attivo per l'esperanto e il movimento.

E2 suggerisce che la giustizia è percepita diversamente, dato che i parlanti esperanto non costituiscono un gruppo omogeneo e provengono da ambienti diversi. Dovrebbe preferibilmente essere trattata in categorie di *Weltanschauung* secondo l'orientamento politico dei partecipanti. Mentre l'eguaglianza è conseguentemente presentata come stesse possibilità e opportunità.

Da una parte, per le domande sulle opinioni politiche o ideologie non ci si aspettava una comune visione del mondo, dato che gli esperantisti vengono da ambienti diversi ed appartengono contemporaneamente a molte comunità di parlanti. D'altra parte queste visioni del mondo sembrano essere sorprendentemente consequenziali e sostengono l'osservazione, che gli esperantisti hanno scelto di parlare la lingua per la sua *'interna ideo'*¹³ e che essi stessi scelgono la propria identità di esperantista.

CONCLUSIONI

Questi studi pilota dimostrano che gli esperantisti non dalla nascita prendono veramente i propri LBM dalle proprie lingue materne in molti campi. Nei campi neutri l'esperanto chiaramente resta L2 (o L3 [...]), per non usare l'etichetta di lingua 'straniera'). Tuttavia esiste contemporaneamente una RLM omogenea culturalmente radicata, comprensibile per i non parlanti dalla nascita. L'esperanto è trattato dai suoi studenti come una lingua ausiliaria internazionale culturalmente neutrale. Tuttavia essi diventano naturalmente parte della comunità, per immersione nella cultura propria della lingua. Si può constatare che gli attivisti costituiscono una comunità di usanti della L2, che formano la propria identità come parlanti della lingua internazionale molto competenti e collaborativi¹⁴.

Evidentemente, la visione del mondo della comunità non può essere trattata completamente allo stesso livello delle lingue etniche evolute, che sono state acquisite dalla nascita, insegnate nelle scuole ed usate quotidianamente. Gli esperantisti non hanno una comune neutra *Weltansicht* per i loro ambienti molto diversi.

Tuttavia la visione del mondo relativa allo stereotipo e alla base culturale comune è molto radicato. Interessante il fatto che anche la *Weltschauung* degli esperantisti è sorprendentemente meno coerente risulta dalle motivazioni molto valide, per le quali molti studiano l'esperanto, vale a dire la *interna ideo* (la speranza di diffondere la pace sulla base di una lingua culturalmente neutrale) od il Manifesto di Praga (documento che fissa i principi largamente condivisi del movimento esperantista, tra cui, la democrazia, i diritti linguistici, la diversità linguistica).

13] I. CALIGARIS, *Una lingua per tutti, una lingua di nessun paese: una ricerca sul campo sulle identità esperantiste*, Ariccia, Aracne Editrice, 2016, p. 5.

14] Vedi anche S. FIEDLER, *Lingua-franca-Kommunikation – wirklich ein Fall des Let-it-pass? (Eine Analyse von Reparaturen in der Esperanto-Kommunikation)*, in: *Jahrbuch der Gesellschaft für Interlinguistik*, a cura di C. BROSCHE e S. FIEDLER, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag GmbH, 2017, pp. 57-71; I. STRIA, *Language Attitudes...*, op. cit.

Con molta cautela si potrebbe concludere, che l'essenza del movimento presenta un quadro coerente del mondo basato sul sentimento di appartenenza alla comunità, alla cultura ed alle sue regole. D'altra parte questa coerenza della RLM può testimoniare la comune identità degli attivisti e rende possibile la conferma del loro status come comunità di parlanti.

Traduzione di Nicola Minnaja

CENT'ANNI DOPO: LA FILOSOFIA DI ZAMENHOF E L'ESPERANTO

LA FIGURA DI ZAMENHOF È LA PIÙ STUDIATA NELLA STORIA DELL'ESPERANTO PER MOTIVI del tutto evidenti: è stato il fondatore della *lingvo internacia*, lingua internazionale, per usare il nome originale della sua lingua pianificata. Tuttavia, la lingua internazionale per lui non era la parte principale del suo progetto di profonda riforma dell'umanità, ma solo il primo passo. Difatti, l'esperanto sarebbe dovuto essere solo lo strumento linguistico per realizzare l'unificazione dell'umanità in una sola grande famiglia umana, per usare un'altra nota espressione Zamenhofiana. Al contrario, sarebbe dovuto essere l'Hillelismo, vale a dire la religione ponte, il motore principale per realizzare un tale progetto, che sarebbe avvenuto in maniera del tutto naturale – nell'opinione di Zamenhof – come secondo passo.

Chiamiamo qui in senso generale l'intero progetto di Zamenhof – Esperanto incluso – *filosofia*, il cui tratto principale è etico e politico, e perciò riguarda la maniera giusta di vivere assieme agli altri. Lo scopo qui è descrivere i caratteri principali della filosofia di Zamenhof, con un'attenzione particolare alle differenze tra l'Hillelismo, cronologicamente la prima versione, e l'Homaranismo, la seconda – e ultima – versione. Dopo questa presentazione, cercheremo di analizzare cosa resta attuale della filosofia di Zamenhof nel mondo contemporaneo, in altre parole cosa è stato fatto, cosa si deve ancora fare e cosa resta del tutto utopistico.

1] I miei personali ringraziamenti per la rilettura del manoscritto vanno a: Fabrizio A. Pennacchiotti.

PERCHÉ L'ESPERANTO NON BASTA

Com'è noto, l'esperanto è stato pubblicato nel 1887 – 130 anni fa – e uscì dalla prima fase quando si interessarono seriamente della lingua i francesi. Secondo lo studio sociologico di Garvía (2015), a partire dall'anno 1900, c'erano più esperantisti in Francia che nel territorio della Russia zarista – che includeva anche gran parte dell'attuale Polonia, dove viveva a suo tempo la famiglia Zamenhof.

A partire dai primi anni del ventesimo secolo, l'esperanto sembrava sufficientemente stabile per non perire al pari del Volapük. Questo fatto di certo aveva stimolato Zamenhof nel riflettere più a fondo sull'Hillelismo, come si confidò con una lettera privata con uno dei primi scrittori in lingua (Sutton 2007), il suo amico ebreo Abraham Kofman. Questa lettera, scritta il 28 maggio 1901, contiene idee ragguardevoli²:

Se tutti gli accademici del mondo accettassero l'esperanto, anche se milioni di persone lo usassero con continuità, nulla garantisce, che nel giro di un anno venga d'un tratto buttato via e dimenticato per sempre! Se per caso andasse “fuori moda”, perirebbe con la massima velocità e per sempre. La lingua internazionale si fortificherà per sempre solo nel caso in cui esistesse un gruppo di persone che lo accettassero come propria lingua familiare, ereditaria.

Un centinaio di tali persone sarebbero per l'idea della lingua neutrale di gran lunga più importanti di milioni di altre persone. Una lingua ereditaria del popolo più piccolo e insignificante ha una vita molto più garantita e inestinguibile di una lingua senza un popolo, che venisse usata da milioni di persone. Sì, sono profondamente convinto, che né la soluzione della questione ebraica, né il radicamento di una lingua neutrale sarebbero possibili senza Hillelismo, cioè senza la creazione di un popolo neutrale (OV: 323).

Chiaramente secondo Zamenhof questo *neutrale popolo*, popolo neutrale, dovrebbe parlare esperanto come lingua familiare, ereditaria, e il nucleo di questo popolo sono gli ebrei. Questa idea apre due problemi per Zamenhof: primo, come si relaziona l'esperanto con la “questione ebraica”; secondo, come si relaziona l'esperanto con l'Hillelismo. Passano gli anni, e il lavoro per l'esperanto diventa più pressante e intenso. Nel 1905, dopo il primo Congresso Mondiale Esperanto a Boulogne-sur-Mer, Zamenhof è praticamente certo che il futuro della lingua non è più in grave pericolo.

2] Tutti gli estratti vengono dal volume *Originala Verkaro* (Dietterle 1929), e per semplicità lo indicherò infra con la sigla OV, salvo diversa indicazione. Le traduzioni in italiano sono tutte a cura dell'autore.

Allora si confida con un altro suo importante amico ebreo che sostiene l'esperanto, Émile Javal. Il 24 settembre 1905 Zamenhof scrive:

Questo piccolo popolo, che avrebbe il suo centro culturale permanente in una delle città della neutrale Svizzera, rappresenterebbe un gruppo fondamentale, che un po' per volta assorbirebbe in sé sempre più uomini da tutte le nazioni e sarebbe l'inizio di un'umanità futura unita per lingua e per religione (Kanzi 1990: 1596-1597).

Nel 1905 era già abbastanza chiaro che il nuovo stato di Israele si sarebbe realizzato in Palestina, come proclamato nel Primo Congresso Sionista nel 1897. Zamenhof inizia a mettere una distanza tra sé e i destini del popolo ebraico: il popolo neutrale abbia la sua patria naturale in un Paese neutrale, la Svizzera; la questione ebraica non viene più menzionata. Il secondo Congresso Mondiale di Esperanto, da tenersi a Ginevra nel 1906, sarebbe stato dunque il luogo e il momento ideale per lanciare il secondo passo del progetto, vale a dire la religione ponte.

Dapprima pubblica una brochure in russo, intitolata Hillelismo; in seguito ma nello stesso anno, pubblica un'altra versione con il titolo *Homarano* – che significa membro della specie umana – destinata agli esperantisti. Evidentemente era difficile poter dare lo stesso messaggio a due diversi destinatari, vale a dire gli ebrei russi e gli esperantisti. In ogni caso, chiarisce che:

Non bisogna scambiare l'hillelismo con l'esperantismo! Entrambe le idee sono molto vicine tra loro, ma non sono del tutto identiche. Si può essere un ottimo esperantista e tuttavia oppositore dell'hillelismo. (OV: 325)

Ritengo importante sottolineare l'ultima frase. Sembra che sapesse già in anticipo che sarebbero arrivate reazioni negative all'Hillelismo. Subito sotto, chiarisce di cosa si tratta.

L'homaranismo [per il cambio di denominazione, si veda la sezione seguente] è una dottrina che, non intendendo distaccare l'uomo dalla sua patria naturale, né dalla sua lingua, né dalla sua religione, gli offre la possibilità di evitare falsità di ogni sorta e obiezioni nei propri principi nazional-religiosi e di comunicare con uomini di tutte le lingue e religioni su un fondamento neutrale-umano, su principi di reciproca fraternità, uguaglianza e giustizia. (OV: 324)

Zamenhof dice che da un lato l'Hillelismo rispetta la diversità delle nazioni, che allora erano definite principalmente attraverso le lingue e le

religioni, ma dall'altro lato agisce come antidoto a nazionalismi e xenofobie di ogni genere, per usare una terminologia attuale.

Inoltre, va notato che due dei tre principi provengono dalla Rivoluzione Francese: lì si diceva 'libertà, uguaglianza, fraternità'; qui si legge 'fraternità, uguaglianza e giustizia'. Nella versione di Zamenhof, anziché libertà c'è giustizia, e inoltre 'fraternità' compare al primo posto, al contrario della versione originale. Perciò, l'Hillelismo si presenta secondo le intenzioni del suo autore come un programma etico-politico laico e laicizzante.

DALL'HILLELISMO ALL'HOMARANISMO

Zamenhof aveva ragione a temere che le reazioni all'Hillelismo potessero essere sfavorevoli. È nota la forte opposizione fatta pubblicamente da Aleksandras Dambrauskas, prete cattolico, esperto di matematica, pioniere dell'esperanto e patriota lituano, estremamente importante nella vita culturale della Lituania fino alla sua morte nel 1938. Si ricordi che allora la Lituania era solo una espressione geografica.³ Non casualmente certi esperantisti della prima ora che lottavano per il riconoscimento delle proprie identità religiose e linguistiche potevano essere sfavorevoli nei confronti dell'Hillelismo, perché gli elementi laici in esso contenuti erano stati espressi mediante un linguaggio religioso, cosicché l'Hillelismo poteva sembrare un rivale del cristianesimo. Quando Zamenhof comprese questo, elaborò nuovamente la sua proposta ed ebbe bisogno di sette anni prima di pubblicarne una nuova versione, questa volta esplicitamente chiamata Homaranismo, espressa attraverso un linguaggio più coerentemente laico. L'ultima versione della sua proposta – non più fraintendibile con una religione fatta e finita – uscirà a Madrid nel 1913.

Ma esiste un'altra fonte tra il 1906 e il 1913 che possa aiutarci a chiarire perché Zamenhof sentì il bisogno di queste revisioni? Per fortuna, sí, ma un po' paradossalmente questa fonte è in inglese. Si tratta della sola intervista che Zamenhof concesse a un giornale in tutta la sua vita. Il giornale è *The Jewish Chronicle*, e l'intervista ebbe luogo subito dopo il terzo Congresso Mondiale di Esperanto a Cambridge, nell'estate del 1907. L'intervistatore è il rabbino di una congregazione ebraica riformista, Isidor Harris. Grande spazio è lasciato al cuore della proposta Hillelista, che l'intervistato identifica con la formazione di una 'setta normale', che fa eco al 'popolo neutrale' che abbiamo letto nella lettera privata del 1901. Qui sotto propongo un estratto dell'originale inglese con traduzione italiana.

3] Secondo lo studio di Lins (2017), Dambrauskas fu condannato nel 1889 a cinque anni di esilio nel nord della Russia perché aveva proibito ai propri figli di andare alla scuola ortodossa.

Inasmuch as all Jews have a history in common, and the peoples will have nothing to do with us, we ought to beware of calling ourselves 'Russians,' 'Germans,' etc., and we should call ourselves 'Jews' by nationality; always remembering that, unlike other nationalities, ours is neither local nor ethnological, but only ideal. It stands to reason that we cannot reform the whole Jewish people at one step. So we ought to create in Judaism a normal sect, and strive to bring it about that that sect may come, in course of time—say, after 100 or 150 years—to include the whole Jewish people. We should then become a powerful group. Nay, more, we should be in a position to conquer the civilised world with our ideas, as the Christians have hitherto succeeded in doing, though they only commenced by being a small Jewish body. Instead of being absorbed by the Christian world, we shall absorb them; [but the Russian Jews] had not the courage to help me in organising such a sect as I contemplated. There is a Russian proverb that [says] 'One man in a camp does not make a soldier.' So I have long since abandoned my scheme as unworkable, and my efforts are now devoted to the cognate object of furthering the movement which I have called Esperantism.

Poiché tutti gli ebrei hanno una storia in comune, e i popoli non hanno nulla a che fare con noi, dobbiamo stare attenti a farci chiamare 'russi', 'tedeschi', ecc., e dovremmo chiamarci da soli 'ebrei' come nazionalità, ricordando sempre che, a differenza delle altre nazionalità, la nostra non è né locale né etnica, ma solo ideale. È ragionevole pensare che non si può riformare tutto il popolo ebraico in un colpo solo. Così bisogna creare dentro l'ebraismo una setta normale, e lottare perché nel giro di diciamo 100 o 150 anni possa includere tutto il popolo ebraico. Allora dovremmo diventare un gruppo potente. Ancora di più, saremmo nella posizione di conquistare il mondo civilizzato con le nostre idee, come i cristiani sono di fatto riusciti a fare, a partire da un piccolo gruppo ebraico. Invece di essere assorbiti dal mondo cristiano, dovremmo assorbirlo; [ma gli ebrei russi] non ebbero il coraggio di aiutarmi a organizzare una setta così come l'avevo contemplata. C'è un proverbio russo che dice: 'un uomo sul campo non fa un soldato [una rondine non fa primavera]'. Per questo da tempo ormai ho abbandonato il mio scopo in quanto irrealizzabile, e tutte le mie forze sono ora dedicate a uno scopo simile, che consiste nel movimento che ho chiamato 'esperantismo'.

Da un lato il popolo ebraico aveva preso una direzione di rinascita nazionale distante dall'idea di Zamenhof che l'ebraismo sia innanzitutto una nazionalità 'solo ideale', dall'altro l'idea di assorbire il cristianesimo non poteva che dar ragione alle reazioni di opposizione da parte di esperantisti come Dambrauskas.

Comunque, nonostante quanto dichiarato nell'intervista dell'anno 1907, l'esperanto e l'esperantismo non erano abbastanza per Zamenhof, così

rielaborò profondamente la sua filosofia, questa volta con lo scopo di essere accettato da parte degli esperantisti come destinatari privilegiati. Nel proseguo, consideriamo valido il testo del 1913 come la versione più completa della filosofia Zamenhofiana, mentre le versioni precedenti le vediamo solo sporadicamente per contrasto, in modo da comprendere bene la sua evoluzione.

1. Io sono un essere umano, e tutta l'umanità la considero come una sola famiglia; la divisione dell'umanità in popoli diversi reciprocamente nemici e in comunità nazionali e religiose la considero una delle più grandi fonti di infelicità, che prima o poi dovranno sparire e alla cui sparizione devo contribuire secondo le mie possibilità.

ATTUALITÀ DELLA FILOSOFIA DI ZAMENHOF

Subito sopra si può leggere il primo principio dell'Homaranismo dei dieci totali. Il primo sintagma è la traduzione diretta della locuzione latina *homo sum*, attribuita a Terenzio⁴, che Zamenhof usò come pseudonimo. Quindi, l'Homaranismo ha le sue radici nella traduzione umanistica classica.

Il secondo principio comincia con le parole seguenti: “vedo in ogni essere umano solo un essere umano, e considero ogni essere umano solo secondo il suo valore personale e le sue azioni.” Chiamo questo principio da ora uguaglianza universale, ed è quasi una conseguenza naturale del primo principio. Si può affermare che formalmente è stato riconosciuto dall'Onu in una forma molto simile: ecco un messaggio di Zamenhof che direttamente o meno ha raggiunto un riconoscimento generale, almeno in teoria. Il terzo punto descrive ciò che oggi viene chiamato *principio di territorialità*:

3. Io credo che ogni Paese appartenga non a una o un'altra gente, ma a buon diritto ugualmente a tutti i suoi abitanti, qualsiasi origine, lingua, religione o ruolo sociale essi abbiano; [...]

Analogamente all'uguaglianza universale, il principio di territorialità, dove i cittadini hanno eguali diritti per principio indipendentemente dall'origine, sesso, età, religione, è riconosciuto in larga maggioranza.

4] Importante scrittore romano, Terenzio fu schiavo, poi liberato. Viene considerato generalmente il fondatore della cultura umanistica.

4. Sono consapevole che ogni Stato o provincia deve portare un nome geograficamente neutrale, e non il nome di un popolo, lingua o religione, perché i nomi etnici che ancora vengono usati in molti Stati del Vecchio Mondo, sono la causa principale secondo la quale gli abitanti di una supposta origine si considerano superiori agli abitanti di altra origine. [...]

Al contrario, il quarto principio, sui nomi geografici neutrali, è del tutto utopico. Nella versione precedente della sua proposta Zamenhof fornì degli esempi di nomi di Paese neutrali: 'Svizzera, Belgio, Austria, Canada, Messico, Perù; Petroburgolandia, Parigiolandia; Algeria; Varsovilandia.' Anche nei sogni più reconditi dell'esperantista più estremo, ufficializzare l'esperanto come lingua seconda di tutti – per esempio attraverso l'Onu – l'esperanto non prenderebbe il posto delle altre lingue nella toponomastica, al massimo diventerebbe co-ufficiale e ci sarebbero nomi bilingui, come per esempio in Alto Adige / Südtirol. Per esempio, mai i neerlandesi accetteranno come unico nome della loro patria 'Amsterdamlandia'! Analogamente si può argomentare sui principi che descrivono gli altri nomi neutrali.

Più realizzabili sono i principi sei e otto, perché richiedono un cambiamento della percezione della propria identità nazionale, linguistica e religiosa. In nessun modo si può considerare un'identità giustificata per diritto divino e perciò automaticamente più importante di tutte le altre, perché questo implicherebbe violare il principio fondamentale dell'Homaranismo "io sono un essere umano", *homo sum*.

Il decimo e ultimo principio riguarda la relazione con la religione, ed è diviso in tre sottoparti. Similmente alla relazione con il patriottismo, l'appartenenza a una Chiesa è accettabile fino a che questa impedisce all'individuo di 'odiare o perseguire qualcuno perché ha un credo in Dio diverso dal mio'.

Zamenhof chiama Dio 'Forza incomprensibile', per gettare un ponte tra credenti e non credenti. In termini filosofici, può essere definito un *teista*, cioè un uomo che crede in un Essere superiore i cui tratti non sono antropomorfi. Il suo Dio non assomiglia al Dio di Spinoza: Deus sive natura, locuzione latina per 'Dio ovvero la Natura', perché Dio è una persona. Nella seconda sottoparte si può leggere una eco degli insegnamenti di Gesù e Kant: 'agisci con gli altri così come vorrestiche gli altri agiscano con te: tutto il resto nella religione lo considero commentario.' Alla fine, c'è anche una menzione chiara ai liberi pensatori. A me sembra che l'homaranista ideale secondo Zamenhof sia o un credente tiepido, o preferibilmente un teista, ma anche un agnostico è accettabile – esplicitamente menziona l'ateismo solo come opzione.

Non sappiamo se Zamenhof fosse a conoscenza della storia della vita di Auguste Comte, il fondatore del Positivismo, che nell'ultima fase della sua vita ha provato a fondare una nuova religione basata sulla Scienza. Di certo per questo tentativo Comte rimase molto solo alla fine della sua vita. Per fortuna ciò non accadde a Zamenhof, e grazie alla vitalità dell'esperanto ha trovato un pubblico che ancora vive dopo cento anni, nel 2017, come questa occasione ne dà testimonianza.

Viviamo in un'epoca in cui mancanza di rispetto, intolleranza e persecuzione di chi ha un'altra religione o nazionalità di nuovo si fanno forti, per paura e insicurezza. Imparare l'esperanto e praticarlo in maniera 'homaralista' è a mio parere una via sempre più attuale. Voglio concludere il mio intervento con le seguenti parole di Zamenhof, senza commento.

[...] secondo le mie convinzioni, io sono un "homarano", e non posso legarmi con gli scopi e ideali di un popolo o religione in particolare. [...] È vero, che il nazionalismo dei popoli oppressi – come reazione di difesa naturale – è molto più meritevole di perdono, del nazionalismo dei popoli oppressori; ma, se il nazionalismo dei forti è ignobile, il nazionalismo dei deboli è insensato; entrambi generano e nutrono l'uno dell'altro, e il risultato è un circolo vizioso di infelicità, da cui l'umanità non uscirà mai, a meno che non rinunciamo all'amor proprio del nostro gruppo facendo lo sforzo di porci su un terreno completamente neutrale.

BIBLIOGRAFIA

- GARVÍA R., 2015, *Esperanto and its rivals: the struggle for an international language*, Penn Press.
- L. L. Zamenhof: *Originala Verkaro*, a cura di DIETTERLE J., Ferdinand Hirt & Sohn Esperanto-fako, 1929.
- Plena verkaro de L. L. Zamenhof: Ĝis la homaranismo 1896-1906*, a cura di Itô K., Ludovikito, 1990.
- LINS U., 2017, *La dangêra lingvo*, Universala Esperanto-Asocio.
- SUTTON G., 2007. *Concise Encyclopedia of the Original Literature of Esperanto*, Mondial.